

ECONERRE

MAGGIO
2007

ECONOMIA EMILIA-ROMAGNA



Primo piano
Pianeta industria
Investimenti record

Il pieno, grazie

Corsa alle "agroenergie"
Dagli ex zuccherifici
alle centrali a biomasse



Settori

Prosciutto, un distretto per renderlo più forte

Finanza

Microcredito, l'impresa della porta accanto

Export

Opportunità di business nella patria degli Zar

Innovazione

Research to business, Bologna vetrina d'Europa

Pubb

L'agroalimentare nel mercato globale

Innovazione, produttività e aggregazioni: le priorità per dare un futuro al settore



di Andrea Zanlari*

Le vicende internazionali rendono la nostra produzione agroalimentare sempre più dipendente da un mercato caratterizzato da una dimensione globale.

È, questo, uno degli elementi messi in evidenza dalla quattordicesima edizione del Rapporto sulla filiera agroalimentare dell'Emilia-Romagna, pubblicazione realizzata con l'apporto di autorevoli esperti delle Università di Bologna e Piacenza, che rientra a pieno titolo nel quadro delle collaborazioni tra la Regione e il sistema camerale.

Anche quest'anno il Rapporto offre una esauriente ricostruzione del contesto in cui operano i principali attori della catena del valore. Uno scenario caratterizzato dalla globalizzazione dei mercati e, strettamente legata ad essa, da una serie di fenomeni, quali la crescita vigorosa ma squilibrata dell'economia mondiale, e la complessità del ciclo di negoziati in atto in sede WTO sui problemi dell'agricoltura.

In sostanza, in una situazione in cui il mercato dei prodotti e delle specialità alimentari è sottoposto a una forte concorrenza e a tensioni crescenti, il futuro della nostra filiera agroalimentare è strettamente legato alla sua capacità di gestire in modo efficace una competizione fondata su innovazione e produttività. L'esperienza attesta che l'agricoltura della nostra regione è consapevole delle implicazioni di un simile modello e dispone delle capacità per svilupparlo.

L'aumento della competitività della filiera attraverso l'innovazione e, più in generale, la crescita della produttività sono al centro delle scelte di politica economica delle istituzioni. Lo provano la natura degli interventi e l'entità delle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Assessorato regionale all'Agricoltura per sviluppare le

produzioni: quelle con i riconoscimenti comunitari, i prodotti biologici e quelli a marchio di qualità controllata e tradizionali. L'obiettivo è di assicurare la rintracciabilità dei prodotti, per meglio promuoverli nei confronti dei consumatori.

Parallelamente si incentiva l'associazionismo, per razionalizzare i processi produttivi delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione.

Promuovere l'innovazione e la produttività nella filiera agro-alimentare è una delle direttrici d'azione, all'interno di un'articolata gamma di interventi, con cui il sistema delle Camere di commercio collabora con l'Assessorato regionale all'Agricoltura, le altre istituzioni e il mondo associativo.

Dal 2003 si è intensificata proprio l'attività congiunta con l'Assessorato per la promozione all'estero dei prodotti di qualità, che coinvolge anche i consorzi di tutela ed export, l'Enoteca regionale, e, più in

generale, le associazioni per incentivare la conoscenza, l'acquisto e il consumo delle produzioni agro-alimentari di eccellenza dell'Emilia-Romagna nei principali mercati esteri. Questi interventi, inizialmente realizzati in base a convenzioni annuali, dal 2006 si fondano anche su un Protocollo triennale di collaborazione tra l'Assessorato all'agricoltura e l'Unioncamere regionale, finalizzato a dare un riferimento di ampio respiro alle iniziative congiunte di internazionalizzazione.

L'impegno delle istituzioni in ambito regionale si può, in conclusione, considerare non inferiore alla rilevanza economica della filiera agro-alimentare, il cui peso è confermato da una recente indagine sui bilanci delle società di capitale e delle cooperative dell'Emilia-Romagna. Nella graduatoria delle prime trenta imprese per fatturato, ben quattordici operano nella filiera agroalimentare, dalla produzione e trasformazione fino alla distribuzione. È un dato che non trova riscontro nelle altre regioni italiane ■

Tracciabilità di prodotto e razionalizzazione della filiera: scelte strategiche per competere

* Presidente Unioncamere Emilia-Romagna

Pubb



Mensile dell'Unione regionale
delle Camere di commercio
dell'Emilia-Romagna
e della Regione Emilia-Romagna

Anno XIII - n. 5
Maggio 2007
Fuori commercio

Direttore responsabile
Andrea Zanlari

Coordinamento editoriale
Roberto Franchini (vicedirettore)
Ugo Girardi
Morena Diazi

Coordinamento redazionale
Contesto srl
Barbara Galzigna
Giuseppe Sangiorgi

Segreteria di redazione
c/o Unioncamere
viale Aldo Moro, 62
40127 Bologna
Tel. 051-637.70.26
Fax 051-637.70.50

Foto Meridiana Immagini
Paolo Righi, Andrea Samaritani
e Elisa Pozzo

Progetto grafico e impaginazione
Contesto S.r.l.
via Zucconi, 90
41100 Modena
Tel. 059-34.66.41
Fax 059-29.23.126
e.mail redazione@contestoweb.com

Concessionaria per la pubblicità
Afc Associati S.n.c.
via Rosaspina n. 5
40129 Bologna
Tel.- Fax 051-359933

Stampa
Labanti e Nanni
Industrie grafiche
via Parini 10
40033 Casalecchio di Reno (BO);
tel. 051-6133555 - fax 051-6142247;
e-mail: info@labantienanni.it;

Autorizzazione
del Tribunale di Bologna
n° 6285 del 27 aprile 1994
Spedizione A.P. - 45%
art. 2 comma 20/b P. 662/96
Filiale di Bologna

in copertina: illustrazione

SOMMARIO

1 **EDITORIALE**

L'agroalimentare
nel mercato globale

DI ANDREA ZANLARI

4 **IN BREVE**

6 **VANNO E VENGO**

8 **PRIMO PIANO**

Pianeta Industria
Investimenti record

DI THOMAS FOSCHINI

11 **EXPORT**

Opportunità di business
nella patria degli Zar

DI NICOLETTA CANAZZA

14 **R2B**

Ricerca industriale
Bologna vetrina europea

DI THOMAS FOSCHINI

18 **Donne e innovazione** Un binomio vincente

DI SILVIA SARACINO

20 **SCENARI**

Corsa alle agroenergie
L'obiettivo è fare reddito

DI NATASCIA RONCHETTI

22 **Idrocarburi, a Ravenna** il simposio dell'Omc

DI GIUSEPPE SANGIORGI

24 **FINANZA**

Microcredito, l'impresa
della porta accanto

DI NICOLETTA CANAZZA

26 **SETTORI**

Prosciutto, un distretto
per renderlo più forte

DI NATASCIA RONCHETTI

QUADERNI&DOCUMENTI

Rapporto agroalimentare
Emilia-Romagna 2006

30 **INNOVAZIONE**

Finanziare i "talenti"
con il Fondo di Rotazione

DI GIUSEPPE SANGIORGI

31 **CINQUE DOMANDE**

Carlo Alberto Roncarati
risponde

DI GIUSEPPE SANGIORGI

33 **LIBRI**

Cooperative in regione
Il racconto della svolta

DI RITA BIGONI

34 **STORIE**

Elettronica d'emergenza
La Ova parla francese

DI SILVIA SARACINO

37 **RICERCA**

Le nuove frontiere
della "bioecosmesi"

DI ANTONELLA CARDONE

38 **AZIENDE**

Diffusori Blackshark
Qualità per audiofili

DI ALBERTO NICO

40 **Ambiente sotto controllo** grazie alle soluzioni Cae

DI DARIO GIORDO

43 **SPECIALE BREVETTI**

INSERTO PUBBLICEDAZIONALE

53 **FINANZA D'IMPRESA**

55 **FLASH EUROPA**

A CURA DI STEFANO LENZI

Imprenditoria Stranieri e sistema del credito

Comportamenti finanziari e creditizi della società multi-etnica" è il titolo del rapporto realizzato da Unioncamere in collaborazione con Nomisma, Crif e Adiconsum. Presentato a Roma lo scorso 18 aprile, lo studio esamina i comportamenti delle imprese di extracomunitari nel rapporto con i sistemi creditizi e bancari, allo scopo di individuare i principali ostacoli allo sviluppo e all'integrazione di queste aziende in Italia. Sono state valutate le misure da introdurre da parte dei soggetti finanziari e del sistema creditizio (oltre che dalle altre istituzioni) per meglio interagire con le imprese gestite da immigrati. L'indagine ha permesso di acquisire nozioni utili per favorire l'accesso al credito degli immigrati e per comprendere il rapporto esistente tra banche, imprese e cittadini extracomunitari.



L'iniziativa di Regione e Unioncamere Aziende emiliano-romagnole Una porta verso la Cina

Per preparare le imprese al mercato cinese, Unioncamere regionale e Regione Emilia-Romagna hanno organizzato una serie di incontri gratuiti di approfondimento sul tema fiscale presso otto Camere di commercio (Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara e Rimini). Marco Tchen, direttore del Desk Shanghai, ha illu-

strato le problematiche relative all'Iva, agli incentivi fiscali e alla deducibilità dei costi, mentre l'avvocato Alberto Pasino ha parlato dei rimedi amministrativi e giurisdizionali in materia fiscale. L'iniziativa, che segue il ciclo di incontri individuali imprese-consulenti organizzato in febbraio nelle stesse sedi, è nata nell'ambito dell'accordo tra ministero per il Commercio internazionale, Regione Emilia-Romagna, Unioncamere Emilia-Romagna, Ice, Simest e Sace che ha portato all'attivazione degli sportelli Sprint-ER presso ciascuna Camera di commercio del territorio regionale.

Alla Camera di commercio di Ferrara, in particolare, le numerose imprese italiane presenti hanno incontrato Liu Kai, console commerciale della Repubblica popolare cinese in Italia. A fare gli onori di casa, Carlo Alberto Roncarati, presidente della Camera di commercio (nella foto), e Nicola Zanardi, presidente dell'Ente Fiera di Ferrara.



Accordo Confindustria con il Gruppo Sace Finanza senza frontiere

Confindustria Emilia-Romagna ha siglato un accordo con il Gruppo Sace, partecipato al 100% dal ministero dell'Economia e delle finanze, che si occupa di prodotti e servizi assicurativi e finanziari per operare nei mercati internazionali. Grazie all'accordo, il Gruppo Sace fornirà assistenza, servizi di formazione e tutoring alle aziende associate: le attività, che saranno coordinate e svolte nell'ambito del Programma di internazionalizzazione annuale di Confindustria Emilia-Romagna, avranno principalmente contenuti di formazione sui mercati di sbocco e sui prodotti che il Gruppo può mettere a disposizione delle aziende per attuare strategie di internazionalizzazione. Le aziende emiliano-romagnole già seguite da Sace, che ha aperto nel 2006 una sede a Modena, sono circa il 17% del totale aziende in portafoglio.

PARMA E PIACENZA CIBUS TEC E TOMATO WORLD IN SINERGIA

Siglato l'accordo strategico tra Fiere di Parma e Piacenza Expo finalizzato all'allineamento dei reciproci calendari fieristici e a una collaborazione operativa tra Cibus Tec, rassegna espositiva della meccanica applicata all'indu-

stria di trasformazione alimentare (in programma a Parma dal 17 al 20 ottobre) e Tomatoworld, salone professionale dedicato al pomodoro da industria, tradizionalmente in programma a Piacenza. L'accordo, che giunge a poca distanza dalla costituzione del distretto del pomodoro, prevede l'organizzazione, a Piacenza, di convegni e workshop di risonanza internazionale sul tema della filiera del pomodoro.



ENERGIA ALLEANZA TRA CONSORZI E IMPRESE

Con la costituzione di Energia in Rete la Cna, insieme a un gruppo di consorzi (Arcobaleno Lavori, Cear, Ceir, Ciicai, Cila, Ponte) e a Solarsolutions-Divisione di Combigas srl, impresa specializzata nel fotovoltaico, ha definito un'alleanza strategica in grado di presentarsi sul mercato delle fonti rinnovabili, del risparmio e dell'efficienza energetica per erogare nuovi servizi e for-



nire prodotti tecnologicamente avanzati. Sullo sfondo, la possibilità di una collaborazione con enti pubblici e privati per accedere a nuovi segmenti di mercato che incentivino l'uso di fonti alternative.

FORLÌ CESENA AL MACFRUT ORTOFRUTTA A TUTTO CAMPO

Con un bilancio di circa 21mila visitatori (quasi tutti operatori professionali), si è conclusa a Pievesestina l'edizione 2007 di Macfrut, rassegna ortofrutticola internazionale promossa da Cesena Fiera. Un appuntamento dedicato a tutti gli aspetti che compongono la filiera, ma in particolare alla qualità, alla commercializzazione e alla valorizzazione delle produzioni.

Globalizzazione e interna-

■ Promotor
**Cazzola cede
 alla francese
 GL Events**

Olivier Ginon, presidente di GL Events ha concluso un protocollo di intesa per l'acquisizione della società Promotor International S.p.A. L'operazione sarà perfezionata all'inizio di luglio dopo la due diligence. La società italiana guidata da Alfredo Cazzola, è organizzatrice di saloni di grande notorietà, come il Motor Show di Bologna, My Special Car Show di Rimini, e a Milano di SMAU, Salone dell'Information & Communication Technology. Promotor International entra a far parte di GL Events, gruppo francese con attività nel settore fieristico e congressuale a livello mondiale, che rafforza la propria attività in Italia ed amplia l'offerta di eventi. Dall'operazione è escluso il centro fieristico del Lingotto di Torino di cui Promotor International mantiene la proprietà e la gestione. Alfredo Cazzola conserverà il ruolo di amministratore delegato e apporterà a GL Events la propria trentennale esperienza.



Un patto di fiducia con i visitatori
**Bologna: nasce la carta
 dei servizi turistici**

Un patto chiaro e trasparente con chi soggiorna negli alberghi di Bologna e provincia. È l'obiettivo della "Carta dei servizi turistici di qualità" redatta alla Camera di commercio di Bologna e dalle organizzazioni imprenditoriali che rappresentano gli alberghi in collaborazione con le associazioni di consumatori (Federalberghi, Confesercenti, Confartigianato, Confindustria, Federconsumatori, Cna, Confcooperative, Lega consumatori, Adiconsum, Legacoop). La Carta mette nero su bianco un elenco condiviso dei diritti e doveri per albergatori e turisti. Ad esempio, cosa si intende per tariffa della camera e prezzo, modalità di prenotazione, garanzie offerte, soggiorno di animali, parcheggio, sicurezza, rispetto della privacy. Il logo "Turismo ok", ideato dalla Camera di commercio, è in corso di registrazione e sarà inserito dalle strutture ricettive che aderiscono all'iniziativa (elencate su www.bo.camcom.it) sui siti internet e nelle corrispondenze con i clienti, soprattutto nella fase di prenotazione.

**CIBUS
 ROMA2007**

■ Fiere
**Agroalimentare
 regionale
 a Cibus Roma**

La prima edizione di Cibus Roma, nuova vetrina internazionale del comparto alimentare italiano, si è svolta dal 13 al 16 aprile alla Fiera di Roma grazie alla collaborazione di Fiere di Parma. La Regione Emilia-Romagna era presente con lo stand realizzato dagli assessorati all'Agricoltura e alle Attività produttive per promuovere il sistema agroalimentare locale. Uno spazio di oltre 160 metri quadrati gestito con i principali consorzi di tutela e valorizzazione emiliano-romagnoli, rappresentanti 26 prodotti a marchi Dop e Igp. Non potevano mancare i grandi vini tradizionali, selezionati dall'Enoteca regionale Emilia-Romagna.



zionalizzazioni erano al centro della manifestazione, che ha registrato una maggiore presenza di visitatori dall'estero (23% sul totale, più 7% sul 2006), arrivati da 75 Paesi. I tre giorni di Macfrut hanno prodotto oltre 250 incontri bilaterali tra imprese italiane espositrici e aziende straniere, grazie anche al forte impegno economico della Camera di commercio di Forlì Cesena – presente con il proprio stand – per incentivare la presenza di delegazioni straniere in cerca di contatti.

■ RAVENNA
**DALLA ROMAGNA
 AL MAROCCO
 CON LA CCIA**

Cresce l'interesse per gli scambi economici con il Marocco da parte delle aziende ravennati. Una delegazione di imprese della provincia ha partecipato alla seconda edizione della Fiera internazionale dell'Agricoltura Sigrim di Meknès. Alla missione, organizzata dall'Azienda speciale Eurosportello della Camera di commercio di Ravenna, hanno preso

parte le aziende Ceir, Cofra, Valerio Maioli Impianti, Unitec e Tecnoagri. Presso lo stand collettivo sono stati presentati sistemi di irrigazione, impianti per il settore agroalimentare e per le telecomunicazioni, strutture di illuminazione artistica e macchine agricole. Avviati con la Camera di commercio di Meknès i contatti in vista di un accordo di cooperazione economica per favorire la collaborazione tra imprese nel settore agroalimentare, impiantistico e delle energie rinnovabili.

■ CARIFE
**MOODY'S
 ALZA
 IL RATING**

L'agenzia internazionale di rating Moody's, ha aggiornato il rating a lungo termine della Cassa di Risparmio di Ferrara, innalzandolo da BAA1 ad A3. È un risultato di assoluta eccellenza per Carife, capogruppo dell'omonimo Gruppo bancario, al cui vertice è stato confermato il presidente Alfredo Santini. Confermati nel cda

anche il vice Mauro Barzetti e i consiglieri Tiziano Artioli, Antonio Bondesani, Aleandro Capatti, Corradino Merli e Renzo Ricci a cui si affiancano Marco Berti, Andrea Calamanti, Mario Guidi e Teodorico Nanni. L'assemblea dei soci che ha nominato il cda e approvato il bilancio 2006, ha deliberato un dividendo di euro 0,68 (+3,03%) per azione. La Cassa di Risparmio di Ferrara, guidata dal direttore generale Gennaro Murolo (nella foto), ha registrato un utile netto di 33 milioni di euro



CONFINDUSTRIA

Nuovo vice Alberto Lunardini, ad di Boni e Lunardini Costruzioni

Passaggio di testimone nella vice presidenza di Confindustria Emilia-Romagna. Giuseppe Scaltriti cede il posto ad **Alberto Lunardini**, 35 anni, amministratore delegato dell'azienda Boni e Lunardini Costruzioni di Parma. Scaltriti ha rassegnato le dimissioni per impegni associativi e professionali alla Sai di Soragna.



La carriera di Lunardini all'interno di Confindustria è passata attraverso gli incarichi presidente del Gruppo Giovani industriali di Parma – fino al 2006 – e vicepresidente regionale dei giovani imprenditori. Alberto Lunardini è entrato a far parte del comitato guidato da Anna Maria Artoni, insieme con gli altri vice presidenti Pietro Ferrari, Massimo Hilbe e Mario Ricupiti.

Fondata nel 1972, Confindustria Emilia-Romagna rappresenta ad oggi oltre 4.000 imprese – per un totale di circa 200 mila dipendenti – di cui il 95% ha meno di 50 addetti. Sono soci di Confindustria Emilia-Romagna le nove associazioni industriali provinciali della regione e due associazioni di categoria: Confindustria Ceramica (Associazione nazionale dei produttori di ceramica, con sede a Sassuolo, Modena) e l'Ance Emilia-Romagna (Associazione dei costruttori edili della regione).

Gruppo Giovani, Rosella Po vicepresidente regionale

Il nuovo vice presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna è una modenese di 37 anni e si chiama **Rosella Po** del gruppo Angelo Po Grandi Cucine di Carpi di cui segue tutte le imprese assieme ai fratelli Amerigo e Alessandro, oltre ad essere responsabile della gestione risorse umane e membro del cda dell'azienda.



La Po è presente in Confindustria già da alcuni anni in qualità di presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Modena che l'ha riconfermata alla guida per il secondo biennio, con scadenza nel 2008. I punti cardine del suo programma sono la formazione – indispensabile per diventare la classe dirigente del futuro – l'approfondimento di temi quali l'internazionalizzazione, la finanza e l'economia d'impresa oltre alla promozione di innovazione e ricerca, la responsabilità sociale d'impresa, la diffusione della cultura d'impresa attraverso progetti di comunicazione tra scuole superiori, università e aziende.

AGIA

Francesco Barbieri coordinatore regionale

Francesco Barbieri è il nuovo coordinatore regionale dell'Agia, l'Associazione dei giovani agricoltori della Cia (Confederazione italiana agricoltori). Il giovane coordinatore di 29 anni è un imprenditore agricolo di Novi, nel modenese, dove conduce con la famiglia un'azienda zootecnica per la produzione di latte e Parmigiano Reggiano. Nel corso del suo mandato, Barbieri intende coinvolgere i giovani agricoltori in tutto ciò che riguarda la vita associativa, le iniziative, i seminari e i percorsi di formazione per rendere competitiva la propria azienda.



CASACOOPTRE

Maria Neri al timone della cooperativa edile

Il cda di Casacooptre, storica cooperativa edile di Faenza, ha nominato **Maria Neri** nuovo direttore. La Neri è presente nella Cooperativa da oltre vent'anni e ha ricoperto i ruoli di responsabile amministrativa e vice presidente nel cda. Nata nei primi anni settanta, Casacooptre ha sempre seguito il suo scopo iniziale, quello di assegnare la casa ai propri soci. La cooperativa ha realizzato, dal 1971, 2600 abitazioni, ha assegnato oltre 180 appartamenti in affitto e realizzato residenze riservate alla terza età. I soci sono oggi oltre 8.200.



CARIRA

L'istituto di credito riconferma Patuelli

Antonio Patuelli è stato rieletto per acclamazione presidente della Cassa di risparmio di Ravenna spa, insieme a due vice Girogio Sarti (Vicario) e Camillo Vanesio. L'assemblea della CariRa ha confermato il consiglio d'amministrazione e ha approvato all'unanimità il bilancio 2006 (secondo i nuovi principi contabili Ias/Ifrs): raccolta globale pari a 5.564 milioni di euro (più 8%), di cui 2.215 milioni di raccolta diretta (più 13,8%) e 3.489 milioni di raccolta indiretta (più 4,6%). L'utile delle attività ordinarie è aumentato del 3,7% e l'utile netto è cresciuto del 3%, raggiungendo i 31 milioni di euro.





UNIONAPI

I giovani imprenditori scelgono Marcello Rossetti

La presidenza del Gruppo Giovani di Unionapi spetta a **Marcello Rossetti**, 34 anni, fondatore della ditta di abbigliamento per bambini M Conf srl. Rossetti – che subentra a Donatella Zarotti dei Giovani Imprenditori di Apindustria Parma – è alla guida del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Api di Modena dal 2005 ed è componente del consiglio di amministrazione del Citer di Carpi – Centro per l'innovazione tessile dell'Emilia-Romagna. “Il Gruppo Giovani Unionapi si è posto una priorità – ha dichiarato il nuovo presidente – ovvero creare momenti di incontro e di confronto tra i giovani imprenditori delle nostre aziende per facilitare, sviluppare e promuovere una cultura di coesione associativa”.

CNA FEDERMODA

Franceschini conquista il vertice nazionale

Balzo in avanti nella carriera professionale di **Antonio Franceschini**, che da segretario regionale per l'Emilia-Romagna del settore tessile abbigliamento è stato chiamato a dirigere lo stesso ruolo in ambito nazionale per Cna Federmoda. Dal febbraio 1997 al febbraio 2006 Franceschini è stato membro dello staff della presidenza provinciale di Cna di Bologna, occupandosi in qualità di supervisore delle politiche per l'internazionalizzazione e la moda, immagine e comunicazione.



CARIM

Giuliano Ioni alla presidenza

Dopo 15 anni alla presidenza della Cassa di Risparmio di Rimini, Fernando Maria Pelliccioni ha passato il testimone a **Giuliano Ioni**. Al suo fianco, nel ruolo di vice, confermato Luciano Liuzzi. Il cda della Carim, è composto anche da Roberto Ferrari, Mauro Gardenghi, Mauro Ioli, Vincenzo Leardini, Raffaele Mussoni, Franco Paesani, Ulderico Vicini (tutti indicati dalla Fondazione Carim che detiene il 71% del capitale di maggioranza della banca), poi da Fabio Bonori e Gianfranco Vanzini, espressi dagli azionisti privati.

LEGACOOP BOLOGNA

Il comitato di presidenza si tinge di rosa

Per la prima volta il comitato di presidenza di Legacoop Bologna è composto per il 40% da donne: le new entry in rosa sono **Veronica Bridi** di Coop Manifesta (la componente più giovane, con 35 anni di età), **Elisabetta Calari**, presidente di Altercoop, **Rita Finzi** dirigente di Consorzio Cooperative Costruzioni e **Tiziana Primori**, vice presidente di Coop Adriatica. Stefano Cevenini, presidente di Unilog, completa l'elenco dei nuovi componenti di un comitato che cerca inoltre di ringiovanirsi, con un'età media che scende a 50 anni.

La cooperatrice **Rita Ghedini** è stata confermata come vice presidente; riconfermati anche nel comitato Lucia D'Amelio, presidente di La Baracca, Pierluigi Stefanini, presidente di Unipol Assicurazioni, Adriano Turrini, presidente di Coop Costruzioni, Paolo Genco presidente di Camst, Adolfo Soldati presidente di Coop Murri.

Il rinnovamento del comitato di presidenza rispecchia le linee guida per il programma di lavoro dell'associazione nel 2007: tra le priorità, favorire il ricambio generazionale nei gruppi dirigenti delle cooperative associate e valorizzare la presenza femminile nei ruoli di responsabilità.

Il presidente Gianpiero Calzolari ha ribadito il contributo dell'associazione ai lavori congressuali della Lega Nazionale delle Cooperative e ha sottolineato che nel 2007 Legacoop Bologna svolgerà una serie di azioni di sensibilizzazione sul tema della cooperazione sociale, attraverso eventi e campagne di comunicazione.

Per quanto riguarda il quadro dell'economia locale, Calzolari auspica che nei prossimi due anni si concretizzino i progetti strutturali messi in cantiere e discussi nella prima parte del mandato dell'amministrazione cittadina.



Veronica Bridi



Elisabetta Calari



Tiziana Primori

UNIPOL

Stefanini alla guida di Aurora Assicurazioni

Pierluigi Stefanini, presidente di Unipol Assicurazioni, è stato eletto presidente della società Aurora Assicurazioni, che fa parte del gruppo Unipol. Il consiglio di amministrazione ha inoltre nominato in qualità di vice presidente Fabrizio Gillone, già presidente e consigliere delegato di Nuova Coop società cooperativa.

È trascorso poco più di un anno da quando Stefanini, nato a Sant'Agata Bolognese il 28 giugno 1953, è subentrato nella presidenza di Unipol per coprire il posto lasciato da Giovanni Consorte.

E la presidenza Stefanini continua a portare ottimi frutti: nei primi tre mesi del 2007 l'utile netto consolidato del Gruppo Unipol è salito a 122 milioni in crescita del 4,1% rispetto al primo trimestre 2006.

L'indagine di Confindustria tra 700 aziende regionali del settore manifatturiero

Pianeta industria

Investimenti record

Di positivo c'è la ripresa economica, ormai consolidata, che archivia definitivamente anni difficilissimi per l'economia nazionale e regionale, permettendo di guardare al futuro con un certo grado di fiducia. Di positivo, a ben vedere, c'è proprio la fiducia, l'ottimismo della classe imprenditoriale emiliano-romagnola che nonostante tutto guarda avanti, investe, si attrezza per crescere e competere. Tutto ciò in un quadro normativo e fiscale tra i più difficili – e quel che è peggio, mutevole – al mondo, con l'Italia che si situa all'83esimo posto nella classifica mondiale dei Paesi rispetto

alla "facilità ad aprire e condurre un'impresa".

Questo, in sintesi, il quadro che emerge da una dettagliata indagine di Confindustria Emilia-Romagna condotta su quasi 700 aziende della regione appartenenti al settore manifatturiero, che rappresentano 76mila addetti per un fatturato di 22,5 miliardi di euro. L'analisi – realizzata in collaborazione con Carisbo – rileva le scelte di investimento delle imprese, la propensione ad investire, i fattori che sono da ostacolo alla realizzazione di investimenti.

Un dato su tutti: le imprese emiliano-romagnole investono molto, e continueranno a farlo. Quasi 9 imprese su 10 (l'87,6% del campione) ha dichiarato di avere effettuato investimenti nel corso del 2006, per la maggior parte – questo il dato più confortante – di

carattere strutturale, in linee di produzione (50,4%) o innovativo, come denota il quasi 40% speso in Ricerca e sviluppo. Posto che il 2006, sul fronte investimenti, rappresenta per l'Emilia-Romagna l'anno migliore dal 2002, segnali di ottimismo si percepiscono anche in prospettiva, soprattutto sul fronte formazione, tutela ambientale e internazionalizzazione: sono rispettivamente 45,8, 32,2 e 10,6 su cento – sentenza l'indagine – le imprese che dichiarano di voler investire su questi fronti, per l'anno in corso. Dati ancora più significativi se li si confronta a quelli del 2006, con gli investimenti produttivi all'estero che raddoppiano, e quelli in formazione che fanno un balzo del 10 per cento.

Discriminante, secondo l'associazione degli industriali, la dimensione d'impresa: perché gli investimenti, nota Confindustria, per le pmi sono sempre qualcosa di eccezionale, a forte impatto sulla gestione produttiva – e in particolare finanziaria – dell'azienda, mentre le "grandi" hanno più strumenti per considerare l'investimento un fattore strutturale.

Per la maggior parte
in linee produttive
e ricerca e sviluppo
Grande fiducia
anche per il 2007

classifica mondiale dei Paesi rispetto

I FINANZIAMENTI

La ripresa e il ruolo delle banche

Cavazzuti (Carisbo): "Più servizi finanziari per l'innovazione"

«È ora che i cantori del declino italiano depongano le loro cetre»: questo il commento del presidente di Carisbo Filippo Cavazzuti ai dati sugli investimenti industriali pubblicati da Confindustria Emilia-Romagna. "Un esempio – prosegue Cavazzuti – di ristrutturazione e riposizionamento senza toccare l'occupazione". E se la disoccupazione, tra gli Appennini e il Po, è praticamente fisiologica – e comunque pari a un terzo della media nazionale – la forte crescita di fatturato, export e redditività anche su base trimestrale denotano "la rapidità del sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo nell'adeguarsi ai cambiamenti".

Problemi seri, secondo Cavazzuti, si riscontrano tuttora, nella nostra Regione, sul fronte formazione: "La frammentazione dei corsi universitari e l'esagerata specializzazione degli stessi fanno spesso sì che i laureati non siano

in grado di affrontare culturalmente il proprio mestiere, soprattutto per quanto riguarda l'innovazione". E se solo il 13% degli imprenditori – a differenza del passato in cui si superava il 20 – dichiara di avere problemi di accesso al credito, anche il lato della gestione finanziaria nel sistema imprenditoriale regionale pare avere bisogno di un profondo rinnovamento. Con l'aiuto delle banche, s'intende: "Si potrebbe dire che il 13% è poco – rileva Cavazzuti – eppure mi preoccupa, perché significa che il 13% degli imprenditori ha chiesto innovazione alla finanza, e questa non ha risposto. Il sistema finanziario è ancora troppo legato all'esercizio del credito e poco all'offerta di servizi finanziari in funzione del capitale sociale e del capitale di rischio: le banche devono fare in modo che la struttura finanziaria delle imprese sia più stabile sul lungo periodo" ■



Ebbene, emerge che la totalità delle grandi imprese farà investimenti nel 2007 (erano il 97,4% nel 2006), mentre “solo” l’85% delle piccole prevede di poterselo permettere. Da notare anche la differente tipologia delle scelte di investimento, a seconda della dimensione: se ben 7 grandi imprese su 10, nel 2005 e nel 2006, hanno speso risorse in R&D, hanno fatto lo stesso solo una media impresa su due e una piccola impresa su tre. Più deciso l’impegno delle piccole (circa il 40%) in investimenti diretti su linee produttive, ma anche mezzi di trasposto (21,2% nel 2006) o formazione (27,4%). Tutte cifre comunque destinate a crescere – almeno secondo gli umori attuali – per tutto il 2007, indipendentemente dal fattore dimensione. Anche perché si stanno finalmente sviluppando – grazie anche ad attente politiche regionali – quelle sinergie tra imprese, università, laboratori di ricerca pubblici e privati, utili per rendere efficienti investimenti e innovazioni anche nelle aziende più piccole. Pessime notizie, per contro, dal fronte “ostacoli agli investimenti”: questa la denuncia di Confindustria, che rileva difficoltà strutturali in Italia – Emilia-Romagna compresa – a portare avanti un progetto imprenditoriale. Perché se solo il 22% degli imprenditori considera la “domanda attesa” un fattore di criticità o di ostacolo (era il 35 nel 2006, addirittura il 39% nel 2005), oggi ad essere

L'INTERVISTA

Il presidente Montezemolo: “Emilia-Romagna protagonista per capacità di fare sistema”

Dati positivi, che costituiscono “uno spaccato dell’Italia dell’eccellenza”

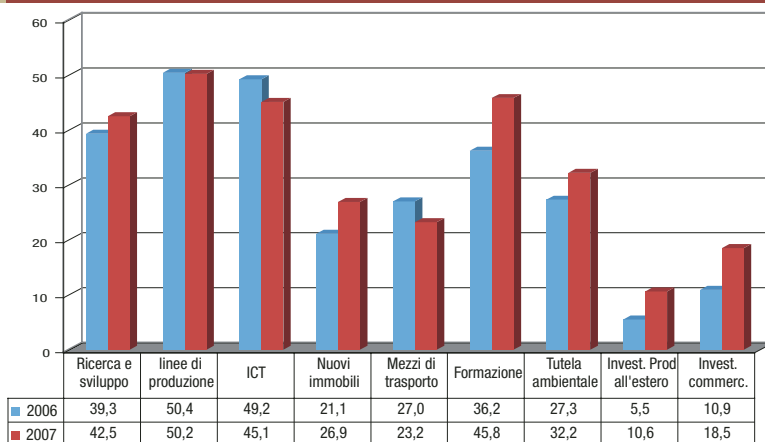
▲▲ Imprese fortemente radicate sul territorio, e che se vanno all’estero lo fanno solo per conquistare nuovi mercati, non per delocalizzare. Cospicui investimenti in innovazione e risorse umane, soprattutto per quanto riguarda le grandi imprese, e dati positivi anche dalle pmi, “perché l’Emilia-Romagna non è fatta di imprese slegate tra loro, ma di distretti, o al limite di filiere”. Anna Maria Artoni, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, ha presentato con soddisfazione, lo scorso 17 aprile nella sede bolognese dell’associazione, i dati sugli investimenti industriali in Emilia-Romagna. Presenti i maggiori esponenti del mondo istituzionale, tra cui il presidente di Confindustria nazionale Luca Cordero di Montezemolo: “Non dobbiamo dimenticare che nel 2005 eravamo l’unico Paese al mondo a crescita zero – ha rilevato Montezemolo – poi gli imprenditori si sono rimboccati le maniche, e hanno reagito. È stata la risposta migliore”. Quali le peculiarità del modello Emilia-Romagna? “La capacità di fare sistema – spiega il presidente degli industriali – la grande propensione all’export, uno spirito imprenditoriale vero orientato al rischio e agli investimenti, che punta su innovazione, internazionalizzazione, attenzione alle risorse umane”.

Tra i problemi, la dimensione d’impresa, ancora troppo ridotta, nota Montezemolo, e la necessità di un sistema finanziario più vicino alle imprese che faccia largo uso del private equity. Un’indagine, quella realizzata in regione, che secondo Montezemolo costituisce anche “uno spaccato dell’Italia dell’eccellenza, che si fa protagonista di fronte alle non scelte del sistema politico”.

Troppo limitata, per ora, l’autonomia finanziaria delle regioni per poter sopperire alle carenze del sistema Paese. Eppure le istituzioni regionali sul fronte del sostegno alle imprese stanno facendo molto, dal punto di vista normativo e operativo: “Se le imprese si sentono radicate sul territorio – ha risposto l’assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli, seduto al tavolo dei lavori a fianco del presidente di Confindustria – significa che qui si trovano bene. Faremo tutto quanto in nostro potere per migliorare ancora di più il rapporto degli imprenditori con la pubblica amministrazione”. Terza in Italia per valore dell’export, alti indici di competitività, investimenti in R&D e sviluppo di brevetti pari al doppio della media italiana, l’industria regionale, rileva Campagnoli, “si sente parte di una ripresa economica europea, con un 60% di export regionale rivolto all’Europa. E non è l’antico modello che sopravvive, ma un nuovo profilo del sistema Emilia-Romagna, a cui la Pa deve offrire piattaforme più adeguate. L’industria si è dimostrata capace di dialogare con la globalizzazione, adeguandosi con risposte veloci. La politica deve adeguarsi con la stessa rapidità”. Sul tavolo, 1,5 miliardi di euro tra risorse regionali ed europee per gli investimenti in ricerca, formazione e infrastrutture da qui al 2013 ■



Percentuale di investimenti per tipologia



messe all'indice non sono le difficoltà congiunturali, ma quelle, più gravi, di carattere strutturale, come le difficoltà amministrative e burocratiche, percepite da quasi un imprenditore su cinque come il principale freno alle decisioni di investimento (e non solo, come ci si potrebbe attendere, alla gestione quotidiana d'impresa). A ciò si aggiunge la difficoltà nel reperire manodopera qualificata, un problema sentito da quasi il 22% degli imprenditori (più 2% sul 2006). In pratica, denunciano gli industriali, nonostante la congiuntura favorevole

e la cospicua quantità e qualità di investimenti messi in campo, ancora non si realizza, in Emilia-Romagna, quel circolo virtuoso tra innovazione, investimenti e sviluppo delle risorse umane tipico di un'economia matura, quale dovrebbe essere quella emiliano-romagnola, ai primi posti d'Europa per industrializzazione e Pil procapite. Soprattutto – puntualizza Confindustria – in una delle regioni europee dove investire costa di più, da ogni punto di vista (costo del lavoro per unità di prodotto, costo dell'energia, pressione fiscale). Eppure, gli

imprenditori nostrani credono molto all'Europa è forte l'attesa, come emerge dalle rilevazioni di Confindustria tra gli associati, per le risorse che il settimo Programma quadro assegnerà ai progetti di crescita del settore industriale regionale. Ma anche qui c'è un rovescio della medaglia: in realtà l'Unione Europea in Ricerca e sviluppo tecnologico investe briciole, residui di un bilancio in gran parte ancora orientato sull'agricoltura. Ciononostante, per un Paese come l'Italia – lamentano gli industriali – che in innovazione non investe neppure quelle briciole, si tratta di risorse importanti.

Non che sul finanziamento pubblico – inteso in generale – gli imprenditori emiliano-romagnolientino più di tanto. Memori, come spiega efficacemente il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Anna Maria Artoni, di come sono state trattate dal sistema Paese quando si trattati di affrontare il cambiamento, la moneta unica, la globalizzazione, la crisi: “Le imprese – nota la Artoni – si sono trovate sole ad affrontare questi cambiamenti. Guardiamo al futuro con grande fiducia, ma sospettiamo di poter contare solo sulle nostre forze”. Fino a prova contraria, s'intende ■

L'economista Alberto Quadrio Curzio



I FINANZIAMENTI

L'analisi dell'economista ed editorialista del Sole 24 Ore Alberto Quadrio Curzio “Risultati incoraggianti, ma restano troppi vincoli”

Professore all'Università di Bologna per più di dieci anni, attualmente docente di Economia e direttore del Centro Ricerche di Analisi Economica alla Cattolica di Milano, Alberto Quadrio Curzio è anche Editorialista di spicco del Sole 24 Ore, dunque un osservatore privilegiato per analizzare il significato dell'indagine di Confindustria Emilia-Romagna. “Le imprese della regione sono molto determinate nelle proprie scelte d'investimento, e gli investimenti stessi appaiono ben articolati tra le varie filiere”: questo, secondo il professore, è quanto emerge dall'indagine. Quali le criticità?

“Ci sono fattori di vincolo rilevanti – nota Quadrio Curzio – e indipendenti dalla determinazione delle imprese. In Italia il gravame della burocrazia è molto peggiore rispetto a quello degli altri Paesi sviluppati: nel 2005 le imprese italiane hanno speso in burocrazia 14 miliardi di euro”. A questo si aggiungerebbe il problema infrastrutturale e quello della fiscalità, un elemento di concorrenza nel contesto europeo che non risparmia la nostra Regione: “Eppure – rileva Quadrio Curzio – ci sono Paesi come la Germania che hanno posto come priorità la riduzione delle imposte sulle imprese di ben 9 punti”.

Resta da constatare il fatto che, dopo il tracollo del 2002, le imprese emi-

liano-romagnole hanno saputo ristrutturarsi, innovare, internazionalizzarsi, e intraprendere stabilmente il cammino della ripresa.

“E si è anche dimostrato – aggiunge Quadrio Curzio – che il manifatturiero non è affatto destinato ad essere un settore residuo, ma vive solo il problema di esternalizzare una serie di funzioni”. Tra le altre specificità della situazione emiliano-romagnola, secondo l'economista, “l'incoraggiante più 3% di investimenti previsto dalle imprese per il 2007, e il più 10% per quanto riguarda la formazione”.

Da rilevare, inoltre, “la forte concorrenza tra il manifatturiero e il settore dei servizi, bancario in particolare, per accaparrarsi risorse umane qualificate dal punto di vista scientifico-tecnologico”. Una situazione in cui il ruolo del settore pubblico può essere importante, visto che, nota Quadrio Curzio, “la collaborazione tra università e imprese è ancora limitata. Ma potrebbe proprio essere il settore pubblico a sostenere le imprese, in particolare piccole e medie, a investire comunque in R&D anche nei momenti di crisi. In questo senso va la legge regionale del 2002, operativa dal 2004: una buona legge. È interessante anche l'apertura degli imprenditori emiliano-romagnoli ai progetti quadro europei, per i quali, data la complessità dell'accesso, pubblico e privato possono collaborare” ■

Meccanica, tessile, agroalimentare e mezzi di trasporto: più 40.3% sul 2005

Opportunità di business nella patria degli Zar

Emilia-Romagna chiama Russia. L'economia regionale guarda con sempre più interesse alla nuova Federazione russa come mercato di sbocco delle proprie produzioni. Oggi l'Emilia-Romagna è al primo posto nella crescita dell'export delle regioni italiane verso il mercato russo e al secondo posto, dopo la Lombardia, tra quelle con il più alto tasso di commercializzazione con quell'area. A dirlo sono i dati 2006 sull'export emiliano-romagnolo secondo i quali la Russia è ormai il sesto partner commerciale regionale grazie a una continua e consistente crescita dei flussi. Con 1,43 miliardi di esportazioni la regione si colloca direttamente alle spalle della capolista Lombardia (6,4 miliardi), per valore di commercializzazione con la Russia con una crescita rispetto al 2005 del 40,3 per cento. Terzo il Veneto, a riprova di una vocazione naturale del Nord Est a confrontarsi con i mercati dell'Est Europa. Dal 2000 a oggi l'export emiliano-romagnolo ha messo a segno una performance assolutamente positiva (264%) a testimonianza di un radicamento ormai consolidato sul mercato russo. "In tutte le iniziative verso la Russia – afferma Sergio Sassi, presidente della Commissione internazionalizzazione di Confindustria Emilia-Romagna – vi è un forte lavoro di squadra tra istituzioni, associazioni industriali e sistema bancario, con l'obiettivo di mettere in sinergia gli sforzi e proporre il sistema Emilia-Romagna come partner affidabile dell'intenso processo di industrializzazione del mercato russo".

Già dal 2004 la regione ha visto forme di collaborazione nel campo delle infrastrutture, della logistica e dei trasporti oltre che dei servizi pubblici, delle attività manifatturiere e dello sviluppo scientifico-tecnologico. Azioni sviluppate sia nelle tradiziona-

li aree di collaborazione con la Russia (Mosca e San Pietroburgo) sia nel resto del Paese, con l'obiettivo di raggiungere aree dalle prospettive economiche in crescita, in cui la concorrenza internazionale non sia ancora elevata. Fondamentale anche l'impegno della Regione: "Nel triennio 2005-2007 – precisa Ruben Sacerdoti, direttore dello Sportello per l'internazionalizzazione (SprintEr) – l'investimento a supporto dell'internazionalizzazione delle Pmi nell'area della Federazione Russa è stato di 2,1 milioni tra progetti di cooperazione industriale e commerciale e azioni di internazionalizzazione del sistema fieristico regionale".

Un ulteriore carta a servizio delle imprese che vogliono sbarcare in Russia è l'accordo siglato tra Confindustria Emilia-Romagna e Unicredit Banca d'Impresa che, grazie al controllo di International Moscow Bank, offre una rete di 32 sportelli localizzati nelle maggiori province russe. "L'accordo – spiega Tiziano Carubbi, direttore area CentroNord

di Unicredit banca d'impresa – consente di mettere a disposizione linee di finanziamento mirate, consulenza e orientamento sui temi finanziario-crediti e un'offerta di strumenti ad alto valore aggiunto per le Pmi italiane". L'appeal della Russia per le pmi emiliano-romagnole si legge anche attraverso le iniziative avviate da inizio anno nelle varie province.

A Reggio Emilia, Assindustria ha seguito una missione economica tra Mosca e San Pietroburgo con aziende dei settori meccanica, gomma e materie plastiche; a Bologna l'Istituto commercio estero ha organizzato una conferenza internazionale per fare il punto sulla costruzione di uno "spazio economico comune" tra Russia e Unione Europea. Da Modena era partita un'iniziativa dedicata al comparto tessile ("Italian fashion in Russia") mentre Confindustria e Camera di Piacenza aveva seguito la

Emilia-Romagna prima in Italia per crescita delle esportazioni verso la Russia





partecipazione di 10 imprese a Prodexpo, la principale fiera russa per il settore alimentare; inoltre, proprio sul versante della promozione di prodotti a qualità regolamentata dell'Emilia-Romagna, ha preso avvio il progetto "Agroalimentare in Russia", che vede convergere il sistema consortile, camerale, imprenditoriale e la Regione. La prossima iniziativa è della Camera di commercio di Rimini che organizza una missione economica in Russia dal 4 al 7 luglio riservata a una decina di aziende.

"La Russia è un mercato in crescita e con grandi opportunità ancora da esplorare – commenta il direttore di Confindustria Modena Mario Valerio

Guerzoni – come testimonia l'incremento delle esportazioni passate dai 13 milioni del 2003 ai quasi 20 del 2005". Oggi un terzo dell'export in Russia è rappresentato dal settore delle macchine e degli apparecchi meccanici (più 18,5% nel 2006); al secondo posto si colloca il settore dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (con un aumento nello stesso periodo del 37%), ma si segnala anche il balzo delle vendite in Russia di mezzi di trasporto (tra cui le automobili di lusso) con una crescita del 93,7% e del settore alimentare (più 25%). "Il nostro sistema produttivo – aggiunge Sergio Sassi – ha ancora ampi margini di espansione, soprattutto sul lato

degli investimenti commerciali e produttivi dove la posizione italiana è ancora debole. Il crescente successo del made in Italy in Russia premia soprattutto il nostro design e la qualità intrinseca delle merci.

Naturalmente ci sono forti vantaggi anche per chi vuole produrre in loco visto il costo del lavoro contenuto, la minor spesa energetica e la vicinanza delle merci prodotte al cuore dell'Europa".

Non è un caso se anche il gruppo Intesa San Paolo ha in programma di consolidare la propria presenza in Russia. "Attualmente – dichiara Antonio Fallico, presidente di Zao Banca Intesa di Mosca – è presente nel Paese con Zao Banca Intesa, struttura dedicata alle imprese di dimensioni medio-grandi e unica banca italiana con licenza operativa in Russia". Le imprese italiane operanti stabilmente in Russia sono diverse centinaia, attive soprattutto nei settori degli elettrodomestici, ceramiche, agroalimentare, abbigliamento, edilizia, metallurgia, automobilistico, petrolchimico, telecomunicazioni, incluse le telecomunicazioni spaziali, e aeronautico. Difficile però conoscere il numero esatto di quelle emiliano-romagnole, visto che molte di esse si sono mosse da pionieri, se non appoggiandosi a società estere. Un'imprenditorialità "istintiva" che il sistema Unioncamere si è attrezzato per tempo a sostenere impegnandosi con la Regione alla costruzione di una rete integrata di servizi di informazione, assistenza tecnica e orientamento ai mercati per accrescere la competitività delle imprese. "Per l'Emilia-Romagna – commenta Alberto Mantovani, vice presidente Unioncamere con delega all'internazionalizzazione – la Federazione Russa rappresenta un promettente partner commerciale. Il baricentro delle nostre esportazioni sta spostandosi verso l'Est e la Russia ha un ruolo di grande rispetto.

Indubbiamente esistono ancora criticità anche di tipo organizzativo, che credo contribuiremo a superare attraverso il desk di Mosca, che ha il compito di sviluppare contatti tra aziende di tutti i settori ed operatori economici russi" ■

IL PUNTO

Federazione Russa e Ue si incontrano a Bologna

Il punto sulle opportunità per la nostra regione in un convegno organizzato sotto le Due Torri

Bologna crocevia delle relazioni tra Russia e Unione Europea. Sotto le Due Torri si è fatto il punto di opportunità e prospettive per le relazioni tra Russia ed Emilia-Romagna in occasione della conferenza internazionale "Il futuro delle relazioni tra Russia ed Unione europea: quali opportunità per l'economia italiana?", organizzata il 20 aprile da Regione Emilia-Romagna, Istituto nazionale per il commercio estero (Ice), Istituto affari internazionali (Iai), e Rappresentanza della Commissione Europea in collaborazione con Intesa Sanpaolo. Una vetrina prestigiosa che rilancia le strategie economiche regionali.

"C'è un grande interesse – ha dichiarato Flavio Delbono, vicepresidente della Regione, aprendo i lavori – a lavorare a fianco dell'Europa per creare un partenariato strategico con la Russia. Oggi la Russia è il principale fornitore di energia all'Europa e ha una forte necessità di investimenti diretti. L'appropriata crescita di un sistema di pmi è uno dei valori condivisi". Il convegno si proponeva di rafforzare ulteriormente i rapporti politico-economici con la Federazione Russa e inquadrare lo stato delle relazioni bilaterali per capire

come queste ultime possano ulteriormente svilupparsi. Particolare attenzione è stata data alle opportunità di collaborazione tra sistema produttivo e finanziario nazionale in connessione con il rilancio della partnership bilaterale, nonché ai processi e le politiche di internazionalizzazione del sistema Italia nei confronti del mercato russo. L'iniziativa rientrava anche nell'ambito dell'Accordo di programma tra Regione Emilia-Romagna e il ministero per il Commercio internazionale.

"Sul piano delle relazioni economico-politiche bilaterali – ha aggiunto Duccio Campagnoli, assessore regionale alle Attività produttive – la Regione Emilia-Romagna si è impegnata nella costruzione di partnership a livello regionale con realtà della Federazione russa come via complementare, e non secondaria, rispetto ai canali nazionali. Questa strategia di cooperazione territoriale permette alla realtà regionale di formare al proprio interno una rete di soggetti economici interessati a focalizzare le proprie iniziative su alcune aree, che per caratteristiche socio-economiche risultino più interessanti e presentino complementarietà e similitudini con quelle emiliano-romagnole" ■

IL PROGETTO

E c'è chi si aspetta, da qui a tre anni, il raddoppio delle vendite **Distretto reggiano, bilancio positivo per Russia Mech**

Tempo di bilanci per Russia Mech, progetto finanziato dalla Regione nell'ambito del programma 2003-2006 delle Attività produttive e coordinato dall'Associazione industriali di Reggio Emilia, che ha coinvolto 16 aziende. Obiettivo era fornire loro il know how e gli strumenti per operare sul mercato russo in maniera efficace, evitando interventi disorganici per privilegiare un approccio integrato di sistema e consolidare il legame con l'economia locale. Russia Mech si è concluso con una missione economica a Mosca e San Pietroburgo a cui hanno partecipato dodici imprese industriali rappresentative dei settori meccanica avanzata, automotive, gomma-plastica e chimica: Ameca Engineering, Brevini Fluid Power, Corghi, Ghepi, Icr - Industria chimica reggiana, Industree, Nevicolor, Rm, Rovatti A. & Figli Pompe, Seram, Teco, Valli. In Russia le aziende hanno incontrato operatori russi, possibili partner economici, industriali e finanziari, già individuati attraverso un'attenta analisi preventiva.

Portare il proprio business a quota 3 milioni a breve termine rafforzando la rete di vendita e di assistenza, ad esempio, è stata la motivazione a partecipare della Corghi di Correggio, impresa

alla testa del minidistretto per la produzione degli smontagomme e leader nel settore automotive. "Il mercato russo - spiega Rolando Vezzani, uno dei manager della Corghi, 430 addetti e 100 milioni di fatturato nel 2006 - è strategico per noi anche per presidiare al meglio un'area in cui stanno entrando i produttori di bassa gamma cinesi che purtroppo continuano a copiare il nostro prodotto. Da Russia-Mech ci aspettiamo di raddoppiare le vendite in 3 anni".

Forte l'impegno sul fronte russo anche per il sistema camerale - Camera di Reggio in prima fila - nell'ambito del progetto "Meccanica Made in Italy", portato avanti in partnership con l'Ice nella Russia Sud-Occidentale: lo scopo, valorizzare le potenzialità delle aziende regionali del comparto meccanica agricola e agroindustria. "Lo scorso anno - dice Aldo Ferrari, presidente della Camera di Reggio - una delegazione di aziende ha avuto incontri nelle città di Rostov e Krasnodar dove c'è necessità di potenziare la produttività di cereali, alberi da frutto e orticoltura, importando macchinari dotati di una tecnologia più sofisticata. C'è stata molta partecipazione da parte degli interlocutori russi, con numerose relazioni istituzionali avviate" ■

ERMES *Imprese*

Informazione e servizi per l'economia dell'Emilia-Romagna

Regione Emilia Romagna

PRONTO ECONOMIA

Su ermesimprese.it tutte le news dal mondo dell'imprenditoria e delle associazioni di categoria, tutti i finanziamenti per le imprese dell'Emilia-Romagna, le informazioni per accedervi e la modulistica scaricabile

www.ermesimprese.it

Un viaggio attraverso Research to Business 2007, dove l'impresa incontra l'innovazione

Ricerca industriale Bologna vetrina d'Europa

Dodicimila metri quadrati di idee, nuove soluzioni tecnologiche, prototipi e servizi per l'innovazione e la ricerca industriale: "Research to Business 2007" ha messo in vetrina oltre 300 innovazioni tecnologiche per applicazioni industriali, i risultati del lavoro di 153 centri di ricerca, 21 università e politecnici italiani, 10 università internazionali, 14 incubatori d'impresa e parchi tecnologici. In più, una centinaia di aziende con forte propensione per la ricerca e l'innovazione, tra cui oltre 40 formate da giovani ricercatori. Questi i protagonisti del salone

Dalle nanotecnologie
alla mecatronica
Molti gli espositori
stranieri, in cerca
di "contatti" di qualità

internazionale della ricerca industriale, che ha posto a confronto, nei padiglioni del Fiera District, il meglio della ricerca italiana ed internazionale con l'imprenditoria più lungimirante e attenta alle sfide poste dall'innovazione. Le parole migliori, per capire cosa è stato R2B 2007 – 2.303 visitatori, più 22% sul 2006 – sono di Antonino Ardilio, del Fraunhofer Institut di Stoccarda, un'organizzazione non profit specializzata in ricerca applicata. Perché venire a R2B? "Abbiamo avuto molti contatti con la Regione Emilia-Romagna, a proposito delle opportunità che questo territorio offre nei comparti della meccanica e delle forniture. Siamo qui per il terzo anno consecutivo, perché questo evento è molto apprezzato e conosciuto dalla comunità scientifica e industriale europea. Anche quest'anno – prosegue Ardilio – abbiamo raccolto qui a Bologna contatti di ottima qualità".

È proprio sul versante presenze internazionali che R2B 2007 appare sorprendente, per la qualità degli espositori. A cominciare dal Crann – Centre



for Research on Adaptive Nanostructures and Nanodevices – di Dublino, un centro di ricerca che opera nell'ambito del Trinity College. "Siamo qui per promuovere la conoscenza delle nanotecnologie e delle nanoscienze – osserva Adrielle Prina-Mello, ricercatore del Crann specializzato in nanobiologia, bioingegneria e nanomedicina – utili per applicazioni varie, da farmacogenetica e dispositivi di diagnostica clinica ai nuovi microprocessori senza dissipazioni termiche, fino alla separazione dei fluidi tossici". Partner di Intel e Hp, il Crann è a Bologna per la prima volta: "Volevamo esserci – spiega il professore, soffermandosi a lungo sui rivoluzionari utilizzi dei 'nanotubi' di grafite, in grado di dare origine addirittura a display pieghevoli – perché si tratta dell'appuntamento più quotato in Italia e in Europa". E forse anche oltre, visto che hanno scelto R2B

anche i giapponesi della Kyushu University, la più antica università del Giappone: "Ci aspettiamo che le nostre due università cooperino in modo sempre più stretto – nota il professor Katsuaki Nakamura – in particolare sul versante della ricerca sulle materie prime e sui composti ad elevata plasticità, che interessano molto all'industria. Puntiamo a sviluppare scambi di conoscenze e studenti tra l'Emilia-Romagna e il Giappone". Cosa che già avviene tra l'Alma Mater e la britannica Cranfield University: "Sto trascorrendo a Cranfield un anno come ricercatrice – racconta Francesca Bortolani, laureata in chimica industriale – è molto utile per fare ricerca applicata nel campo dell'aeronautica e dell'elettronica, oltre che per imparare l'inglese". Chimici, fisici, ingegneri, manager: il Cranfield è praticamente aperto a tutti, perché le distinzioni

L'assessore regionale
alle Attività produttive
Duccio Campagnoli
e il presidente
di Confindustria
Luca di Montezemolo
in visita a R2B

disciplinari, quando si parla di ricerca avanzata, sono spesso obsolete. Ed è anche la distinzione tra ricerca e ricerca applicata, tra economia e conoscenza – questa l'immediata sensazione che si prova visitando R2B – che viene ad essere del tutto superata: un ottimo esempio, i finlandesi del Mevea, Mechatronics and Virtual Engineering Applications: a parlare è il direttore Tero Eskola, che mostra con orgoglio un “simulatore per movimentazione” – un addestratore virtuale per addetti ai carrelli elevatori che movimentano carichi pericolosi – sviluppato in collaborazione con il laboratorio Mectron di Reggio Emilia, parte del distretto regionale dell'Alta tecnologia meccanica. “Fondere uomo e macchina”, questa l'ambizione del professor Eskola: un proposito simile a quello di tante altre imprese hi-mech, anch'esse presenti a R2B: oltre alla già citata Mectron, campione di meccatronica avanzata, è da rilevare la presenza del Laboratorio di automazione Larer: sede a Bologna, eccelle nella progettazione di sistemi di controllo utili alle più diverse applicazioni industriali, dall'automotive ai sistemi robotici per la movimentazione. Quindi il Musp di Piacenza, dove si stanno sviluppando sistemi di produzione completamente automatizzati, compresa la selezione automatica a fine linea. E ancora il Laboratorio acustica e vibrazioni di Ferrara, il Simech (simulazione e progettazione integrata), il Democenter Cittamec (innovazione e trasferimento tecnologico per la meccanica e nei sistemi produttivi) di Modena, e il Sigevama di Forlì (gestione veicolare per applicazioni aeroportuali). Seguono Matmec, Mister e Nanofaber (Bologna), Sup&rman (Modena): complessivamente 700 ricercatori coinvolti e 240 imprese del comparto che hanno sviluppato progetti innovativi. Parola d'ordine, appunto, trasferimento tecnologico: idee innovative tradotte immediatamente in processi industriali.

In generale, Research to Business 2007 ha vinto di nuovo la sua scommessa, fatta a suo tempo dall'assessore alle Attività produttive: “La scommessa di fare di Bologna e

dell'Emilia-Romagna – ha sottolineato l'assessore regionale Duccio Campagnoli – il luogo d'incontro, nazionale e non solo, tra ricerca e impresa”. È in occasioni come R2B, nota ancora Campagnoli, che si testano i risultati dell'impegno che ha visto coinvolte le istituzioni regionali sul fronte delle reti per la ricerca industriale. La risposta migliore, appunto, la presenza costante e in aumento – tra i 350 espositori in totale – degli operatori stranieri, in tutto 120 persone di cui una settantina al lavoro in stand dedicati. Ma anche l'elevata partecipazione ai convegni – energia, Ict, hi-mech, biome-



IL CASO

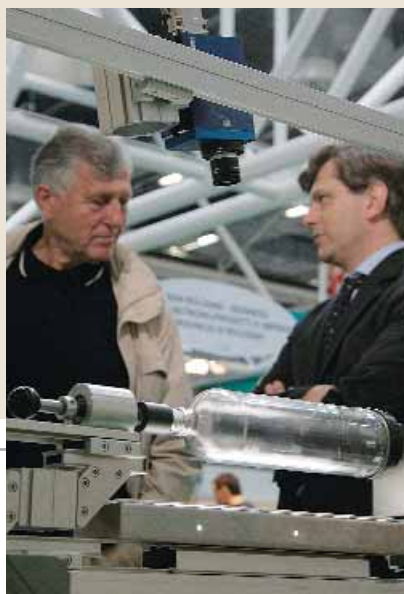
Anche l'ambasciatore Usa sceglie R2B Progetto Spogli: studiare l'America per diventare più forti

L'obiettivo è proporre un modello, quello statunitense, dove la collaborazione tra università e imprenditoria è un dato acclarato, dove esiste un reale mercato dei capitali di rischio, dove i diritti di proprietà intellettuale sono ben tutelati. Questo è Partnership Growth, il progetto che l'ambasciatore Usa in Italia, guida da Ronald Spogli, ha presentato a Research to Business 2007. L'intento, stimolare la competizione economica e l'imprenditorialità italiana, affinché l'Italia “continui a essere una potenza economica a livello globale”.

Cinque i progetti sul tappeto: il primo, rafforzare i legami tra ricerca universitaria e settore privato, portando le esperienze americane. In secondo luogo, un ampio piano di sensibilizzazione – tramite eventi e convegni – all'“assunzione del rischio”,

all'importanza di aprire al private equity per finanziare nuove imprenditorialità. Infine il problema della contraffazione, molto sofferto dall'industria americana, in particolare su discografia e software, e soprattutto un progetto di scambio di studenti tra Italia e Usa finalizzato a formare nuovi imprenditori. A gennaio 2007 cinque ricercatori italiani sono partiti per la Silicon Valley per un progetto pilota. Partner, la Santa Clara University, e in previsione c'è la creazione di imprese a Stanford e alla University of California, nonché stage presso aziende americane ad alto potenziale di crescita.

Ce n'è anche per le istituzioni pubbliche: l'ambasciatore Usa costituirà presto un gruppo di funzionari municipali e regionali da mandare in missione oltreoceano, per imparare come città e stati – attraverso sistemi di incentivazione – riescano ad attrarre nuovi investimenti. Il buon esempio lo hanno già dato i tre presidenti di Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna: è di pochi giorni fa la notizia della firma di un accordo di collaborazione per sviluppare politiche sulla ricerca e l'innovazione. L'incontro ufficiale, previsto per lo scorso 14 maggio, ha messo il sigillo sulla volontà da parte delle tre realtà di “mettere in rete i laboratori, condividere le metodologie di accreditamento, impegnandosi a individuare requisiti specifici e puntando sulle specialità” ■





diale, finanza – e ai 29 workshop che hanno animato le giornate del 3 e del 4 maggio.

Quindi – altro indice di successo della manifestazione ma anche di vitalità del mondo economico regionale – la presenza tra gli stand di numerose nuove imprese, spesso gestite da giovani ricercatori: come la rete Envi-net, consorzio di società specializzate nel monitoraggio ambientale, sede a Bologna. “Le nostre parole d’ordine – nota Federico Margelli, coordinatore del consorzio – sono la condivisione di competenze per far sì che partendo

dalle idee si crei valore commerciale”. E sono le stesse idee, spiega Margelli, che nascono “business oriented”: anche da questo presupposto è partita la principale novità proposta da R2B 2007, gli incontri “peer to peer” tra i migliori cervelli del mondo accademico e gli imprenditori che pongono l’innovazione alla base della crescita. La convinzione degli organizzatori della manifestazione, che presto in Emilia-Romagna ricerca e impresa parleranno la stessa lingua, più di quanto – come dimostra l’edizione di quest’anno – non stiano già facendo ■

L’IDEA

A Research to Business un workshop sulla valorizzazione dei giovani ricercatori

Giovani ricercatori malpagati? L’Adi: “È un problema culturale”

In tutto il mondo industrializzato la ricerca è il principale driver dello sviluppo tecnologico ed economico, oltre ad essere uno degli investimenti a più alto tasso di ritorno. Il valore delle risorse umane coinvolte in attività di ricerca non sempre però è compreso e riconosciuto dal mondo produttivo. Scopo del workshop “Valorizzazione dei giovani della ricerca”, lo scorso 4 maggio a R2B, mettere a confronto il punto di vista delle imprese con quello dei ricercatori. “Il problema dei dottori – spiega Alessandro Fraleoni Morgera, Presidente dell’Adi (Associazione Dottori e Dottorandi Italiani) – è che in Italia quando si pensa all’innovazione il mondo produttivo non ha le idee chiare”.

In altre parole?

“Le imprese pensano all’innovazione in termini di attività spot, da portare a termine con soldi pubblici dopo avere partecipato a bandi pubblici. Non riescono cioè a inquadrare l’innovazione come un ‘asset produttivo’. A questo si aggiunge che chi è in grado di produrre innovazione non è pagato a sufficienza. Addirittura si sente dire dagli imprenditori che i dottori di ricerca – ma anche coloro che si sono fermati alla laurea specialistica – sono ‘troppo formati’, che basta la triennale”.

Un problema che non risparmia i ricercatori del ‘pubblico’.

“Nella stessa P.A. i dottori di ricerca non sono riconosciuti. Nel senso che per accedere ai concorsi vale di più, in termini di punteggio, una laurea rispetto a un dottorato, e a volte questo non è per nulla valutato. È assurdo che il più alto titolo di studio rilasciato dallo

Stato non sia riconosciuto dallo Stato stesso”.

Quale, in concreto, lo scopo del workshop?

“Anzitutto mettere in evidenza le problematiche legate alla mancanza di un motore di innovazione nelle Pmi italiane. E anche, partendo dal presupposto che il 90% delle imprese italiane sono piccole o medie e non possono fare ricerca in proprio, spiegare loro che il dottorato di ricerca è un titolo di studio universitario che si acquisisce attraverso un percorso di tre anni che comincia dopo la laurea specialistica, attraverso il quale la persona acquisisce competenze specifiche nel portare avanti progetti di ricerca e innovazione immediatamente fruibili dall’azienda”.

Cosa proponete?

“Che le Pmi assumano dottori di ricerca come anello di congiunzione tra l’impresa e l’università, spesso l’unico ente dotato delle necessarie strutture a cui una piccola azienda può appoggiarsi. Un ricercatore in grado di dialogare costantemente tra mondo della ricerca e sistema produttivo che viene ad assumere il ruolo di ‘innovation manager”.

Alcuni accusano l’università di laureare persone non in linea con le reali esigenze del sistema produttivo

“Una critica fondata, ma che rispecchia in qualche misura la miopia del sistema produttivo. PhD, il titolo che all’estero corrisponde al nostro dottore di ricerca, compare sui biglietti da visita dei manager di tutto il mondo, tranne che in Italia. In parte l’università impedisce alla persona di fare esperienza pratica, ma è pur vero che è chi ‘sa’ di più a produrre valore. Le aziende floride, che sono un passo avanti alle altre, lo

sono perché si dotano di maggiori conoscenze rispetto al concorrente. E poi, l’esperienza si può acquisire sul campo, lo studio, la capacità di analizzare i problemi, no”.

Serve un evento come R2B per affrontare problemi così complessi?

“Non è la soluzione, ma serve sicuramente, proprio perché si tratta, più che altro, di un problema culturale. Un evento come R2B può sensibilizzare l’opinione pubblica, e in particolare l’opinione ‘imprenditoriale’, che più interessa a noi ricercatori”.

Anche dal lato salari, visto che spesso un ricercatore viene pagato meno di un operaio.

“Infatti. Se una persona genera valore, perché non dovrebbe essere pagata a sufficienza? Il problema italiano è che le persone sono valutate in base al settore in cui lavorano, non in base a ciò che producono. E allora uno chiede a se stesso: perché fare otto anni di università se questo non dà un valore aggiunto? Un esempio: tempo fa ero a un convegno, dove una grossa azienda del settore energetico lamentava di non trovare ingegneri neolaureati qualificati da impiegare nella sede di Milano. Ho chiesto loro che stipendio proponevano: 1.200-1.300 euro al mese, sostenendo di pagare ‘bene’ rispetto alle altre aziende. Ora, chi è che si trasferisce in una città costosa come Milano per questo stipendio? E poi l’aggettivo, ‘qualificati’: qualunque ricercatore qualificato, all’estero, riceve fin da inizio carriera stipendi nell’ordine dei 2.000-3.000 euro. Ripeto, è un problema culturale: da noi si pensa, sbagliando, che gli anni di studio siano privi di valore di mercato” ■

Pubb

“Women in R2B”, un convegno dedicato all'imprenditoria femminile

Donne e innovazione Un binomio vincente

Donne che – in barba agli stereotipi che vedono il mondo delle nuove tecnologie in mano agli uomini – sono appassionate di informatica e gestiscono la propria attività in modo innovativo, dal processo produttivo al marketing. Sono le protagoniste del convegno “Women in R2B: imprenditrici e professioniste per innovare” che si è svolto il 4 maggio alla Fiera di Bologna all'interno di R2B.

Il forum è stato realizzato nell'ambito delle attività del Programma Regionale Imprenditoria Femminile per il biennio 2006/2007 che ha inoltre raccolto alcuni

dati sulla partecipazione delle imprese femminili alle misure dell'ultimo Piano triennale delle Attività produttive della Regione, raccolti nel volume “Women in innovation”. Sul fronte della ricerca industriale (misura 3.1 Azione A) sono 26 – su un totale di 529 – i progetti presentati da donne che hanno avuto il via libera per il finanziamento regionale, a cui si aggiungono 3 laboratori di ricerca industriale a conduzione femminile, su un totale di 12 (misura 3.1 azione b), e 2 spin-off (misura 3.2 azione b), su un totale di 26 progetti.

Quale cornice migliore di Research to business per guardare da vicino alcune esperienze di innovazione in Emilia-Romagna. Hanno partecipato al forum sei donne che lavorano o in qualità di imprenditrici o come libere professioniste o ricercatrici: Cristina Signifredi (azionista e consigliere di amministrazione di Noemalife spa), Nelsi Zaccheroni (ricercatrice, socia di Cyanagen), Elizabeth Robinson (presidente di Nicox e promotrice e venture consultant di Sofinnova) mentre nella sezione professioniste

sono intervenute Silvia Montanari (consulente informatico), Maria Luisa Boriani (agronoma), Federica Benatti (architetto).

“Abbiamo voluto dare voce e visibilità ad alcune protagoniste dell'innovazione emiliano-romagnola e le abbiamo scelte secondo il concetto di innovazione e ricerca indicato dalla Commissione Europea – spiega Sonia Bonanno coordinatrice del Programma Regionale Imprenditoria Femminile della Regione Emilia-Romagna – quindi non solo innovazione tecnologica, di prodotto e di processo, ma anche innovazioni organizzative, o di marketing, nonché modifiche nelle caratteristiche estetiche, nel design e nel confezionamento prodotti. Perché è nella modalità di gestione di un'impresa che emerge l'approccio diverso che le donne apportano in tutti i settori e noi vogliamo proprio valorizzare le differenze”.

In Emilia-Romagna c'è un'ampia presenza di donne imprenditrici, lavoratrici autonome, professioniste, anche nei contesti e nei settori innovativi, ma, sottolinea Bonanno, “ci sono ancora difficoltà che minacciano le

pari opportunità delle donne rispetto ai colleghi maschi. Per le donne è difficile conciliare gli impegni di lavoro con gli impegni familiari e la vita privata, per non parlare poi delle difficoltà presenti nell'accesso al credito bancario. Attraverso il forum abbiamo voluto rappresentare esperienze di successo di imprenditrici e professioniste che ce l'hanno fatta, affinché altre interessate potessero identificarsi e confrontarsi con coloro che hanno saputo superare stereotipi e difficoltà comuni”.

Grazie alla sua tenacia e non senza sacrifici, Cristina Signifredi occupa oggi il ruolo di azionista e consigliere d'amministrazione di Noemalife spa – il grande gruppo bolognese che opera a livello internazionale nella realizzazione di piattaforme informatiche e gestionali per le strutture sanitarie – e di amministratore delegato di Noematica srl (società del gruppo Noemalife).

Il punto di svolta nella sua carriera – iniziata nel 1984 dopo la laurea in ingegneria elettronica – è la realizzazione per l'azienda Gso di un nuovo prodotto per l'informatizzazione dei

Esperienze eccellenti
di ricercatrici
ad alto livello,
libere professioniste
e nuove imprenditrici

IL PROGETTO

Azioni per le “pari opportunità d'impresa” Il Programma Regionale

Il Programma regionale Imprenditoria Femminile 2006-2007 (Delibera di giunta n. 28 del 18-1-2006, Decreto Ministeriale n. 526 del 28-11-2006) è cofinanziato da Regione Emilia-Romagna e ministero per lo Sviluppo economico attraverso i fondi della legge 215/9 ed è stato progettato col contributo del Tavolo Tecnico per l'imprenditorialità femminile, che ne rappresenta anche lo strumento di governance. Il Programma raccoglie le istanze dei territori integrate con gli

ambiti d'intervento che le politiche regionali vedono come priorità d'azione. Anche nella sua terza edizione si mantiene la declinazione ampia di imprenditorialità includendo come target di riferimento degli interventi non solo le donne strutturate in impresa, ma anche l'ampio mondo del lavoro autonomo e professionale. Quattro le aree fondamentali d'intervento del Programma IF: innovazione, credito, reti, informazione e comunicazione. ■

laboratori di analisi che diventerà in seguito leader nel mercato di riferimento. Emergono così la sua competenza e determinazione, elementi che contano quando, anni dopo, le viene proposto di entrare a far parte di uno spin off che diventerà la Noemalife.

“Il mio contributo è proprio la capacità di capire soluzioni che anticipano le esigenze dei clienti quel tanto che basta per arrivare sul mercato nel momento giusto”.

E ha sempre ottenuto importanti riconoscimenti dal mondo maschile, senza mai sentirsi discriminata. Certo, “ci vuole molta determinazione e la volontà di impostare la propria vita dando la massima priorità alla professione”.

Una vita di soddisfazioni ma anche di sacrifici, come ha spiegato Silvia Montanari, che lavora nel settore della formazione tecnico-informatica nelle aziende e nelle scuole con il doppio ruolo di titolare della società Techla Informatica srl di Piacenza e libera professionista in qualità di consulente. “Mantenere entrambi i ruoli è fondamentale per rispondere alle esigenze del mercato”.

Silvia Montanari ha cominciato la sua carriera come programmatore per un'azienda informatica da cui si è licenziata perché il suo capo – oltretutto una donna – non le dava l'opportunità di crescere. Da libera professionista ha iniziato a proporre corsi di informatica finché la mole di lavoro l'ha portata, nel



2000, a fondare Techla. Una vita dedicata alla sua passione, l'informatica, che l'ha portata però a sacrificare una buona fetta di vita privata. “Forse se tornassi indietro cercherei di mediare di più tra lavoro e impegni familiari e personali”. O ancora, Elisabeth Robinson, socia fondatrice e presidente delle Nicox srl, start up company nel settore delle ricerche farmaceutica arrivata alla quotazione in Borsa a Parigi. Una delle società europee che negli ultimi anni sta riscuotendo un enorme successo nel settore ricerca high-tech attirando investitori pubblici e privati. Andrebbero raccontate tutte le storie di queste donne che si sono fatte strada nel mondo delle nuove tecnologie, facendo i conti ogni giorno con il difficile equilibrio tra gestire un'azienda, fare la moglie e la mamma e avere un minimo di vita privata ■

LIBRI&CONCORSI

Al via un bando per premiare l'innovazione “in rosa”

Un volume dedicato alle nuove protagoniste

Tra le azioni previste dal Programma Imprenditoria Femminile 2006-2007 la Regione promuove il concorso “Imprenditrici e professioniste per innovare” con l'obiettivo di favorire l'approccio delle donne ai processi di innovazione del sistema economico e produttivo regionale. Il bando, che si apre a fine maggio 2007 per concludersi a fine settembre 2007, si riferisce alla concezione di innovazione multidimensionale della Commissione Europea e premia esperienze significative di innovazione, maturate e promosse da imprenditrici, lavoratrici autonome e professioniste che operano nel territorio regionale.

Sempre nell'ambito del Programma regionale rientra il volume “Women in innovation. Strategie, reti, esperienze”: introdotto dall'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli il volume è un contenitore di dati, informazioni e testimonianze sul tema delle donne nell'innovazione tecnologica e si propone come stimolo per un confronto tra le diverse realtà che operano nel territorio, imprenditrici e servizi di incubazione e supporto alla creazione d'impresa.

“Women in innovation” analizza innanzitutto gli strumenti – dal Priitt ai fondi strutturali e il Programma imprenditoria femminile – messi in atto dalla Regione per promuovere il talento imprenditoriale delle donne, la loro partecipazione alla ricerca e al trasferimento tecnologico. L'elaborazione dei dati sulle imprese femminili nel comparto tecnologico regionale e i progetti finanziati dal Priitt completano il quadro.

Infine, la testimonianza delle protagoniste dell'innovazione, dalle imprenditrici alle ricercatrici nelle esperienze di incubazione e supporto alla creazione di impresa ■



Attualmente in regione sono 29 gli impianti che producono biocombustibili

Corsa alle agroenergie L'obiettivo è fare reddito

Mais che diventa biogas. Girasole, soia o colza che si trasformano in biocombustibili liquidi come il biodiesel. Barbabietole o grano che danno origine al bioetanolo. Ancora: residui della potatura che garantiscono biocombustibili solidi. In tutti i casi: energia pulita.

In Emilia-Romagna la corsa all'agroenergia è cominciata al rallentatore con sperimentazioni dimostrative, veri e propri test per verificare la fattibilità tecnica ed economica. Adesso è a pieno ritmo. Il traguardo è, insieme alla diversificazione del reddito

degli imprenditori agricoli, il contributo al raggiungimento degli obiettivi indicati dal piano energetico regionale per rispettare il protocollo di Kyoto: entro il 2010, 300 megawatt dovranno essere prodotti con fonti rinnovabili.

Attualmente in regione sono 29 gli impianti che producono agroenergia. Di questi, 15 sono in fase di costruzione o di attesa di autorizzazione e sono il risultato di un bando da 4,35 milioni di euro con il quale la Regione ha cofinanziato la realizzazione di centrali di cogenerazione (che producono cioè sia energia termica sia energia elettrica) alimentate con biomasse vegetali e reflui zootecnici per ottenere biogas destinato all'autoconsumo e alla vendita. A queste si aggiungono 10 impianti di cogenerazione preesistenti e altre 4 centrali per la produzione di biocombustibili solidi costruite senza incentivi regionali. Un numero destinato a crescere con gli impianti che saranno realizzati grazie a un secondo bando della Regione da 1,5 milioni di euro. In

questo caso le domande presentate da aziende agricole singole o associate (per 25 progetti e attualmente in fase di istruttoria) riguardano per il 32% l'uso di oli vegetali per ottenere combustibile per motori capaci di produrre energia elettrica, per il 28% gassificatori, per un altro 28% impianti destinati alla combustione per energia termica.

Tutti e due i bandi (il primo ha raccolto 27 domande) hanno confermato l'interesse degli agricoltori per una produzione energetica che rappresenta un'opportunità di reddito. "Con gli impianti in fase di costruzione saranno prodotti 1,5 MW di energia - spiega l'assessore regionale all'agricoltura Tiberio Rabboni - con il secondo bando cofinanziere-

mo altre 4 o 5 piccole centrali che hanno come protagoniste aziende agricole che si caratterizzano per l'uso di materia vegetale. Si tratta di iniziative che hanno una dimensione sperimentale e che terremo monitorate per valutare i risultati del progetto e la redditività. Ma partiamo con il piede giusto perché tutti questi casi costituiscono esempi di una filiera produttiva corta, con aziende che producono la materia prima, la trasformano e la vendono. Sono cioè caratterizzate da una multifunzionalità che è maggiormente redditizia rispetto ai casi in cui all'agricoltore si chiede di fornire solo la materia prima".

Un ulteriore impulso alla produzione di agroenergia la Regione lo

Non solo Kyoto:
l'"oro verde"
è un'opportunità
di diversificazione
per gli agricoltori



attende dal piano di sviluppo rurale 2007-2013, “con un finanziamento di 30 milioni di euro – prosegue Rabboni – per concorrere a realizzare energia rinnovabile. Vogliamo incentivare impianti per una produzione energetica destinata ai consumi aziendali o alla vendita, ma anche centrali, soprattutto nelle zone di montagna, realizzate dagli enti locali e affidate in gestione alle imprese agricole, per coprire il fabbisogno energetico degli stessi enti. Se riusciamo a far decollare altri 30-40 impianti nei prossimi anni potremmo arrivare intorno agli 80-90 MW di potenza installata. Un numero che aumenterà se si consolida la certezza del business dell’agroenergia”. Certezza che per gli agricoltori riguarda anche la garanzia della redditività della riconversione delle coltivazioni in colture dedicate alla produzione energetica (le più convenienti fino ad ora si sono rivelate quelle di canna comune, di pioppo e di sorgo da fibra). “Abbiamo migliaia di imprenditori che attendono il via libera sulla redditività – conferma Mauro Vicini,

responsabile regionale per le politiche energetiche della Cia, la Confederazione italiana agricoltori – basta, per esempio, che nel territorio dove si trova l’azienda agricola manchi un impianto di trasformazione che il possibile ricavo dell’imprenditore se ne va in fumo”. Proprio dalla Cia, che conta 66mila associati, arriva la proposta di sperimentare 3 distretti bioenergetici nelle aree di Modena Nord, Piacenza e Forlì-Ravenna, nell’ambito del progetto europeo Renewed, di cui è partner insieme al Crpv, Centro ricerche produzioni vegetali, e all’Aster, l’agenzia regionale per la ricerca. “Si tratta di andare a verificare – spiega Vicini – la domanda di energia elettrica e termica di questi territori, capire la capacità che hanno di produrre materia prima per l’agroenergia e così individuare quanti impianti servirebbero, e dove dovrebbero essere collocati, per coprire almeno in parte, con reti di teleriscaldamento, i fabbisogni energetici locali. Prendiamo esempio da alcune esperienze realizzate in Austria, la nostra proposta è



rivolta agli enti locali, alle multiutilities, alle rappresentanze degli altri settori produttivi, industria e artigianato”. Per gli agricoltori un ulteriore incentivo alla produzione energetica arriva anche quest’anno dalla Finanziaria, che ha confermato i benefici fiscali già previsti nel 2006 per l’attività di vendita di energia, estendendoli anche alle società di agricoltori che trasformano il prodotto ■

IL PROGRAMMA

Gli imprenditori ci stanno, ma chiedono certezze

Dalla Caviro di Faenza all’Eridania di Russi: parola d’ordine, coinvolgere le aziende agricole

Per un ulteriore sviluppo dell’agroenergia resta l’esigenza di far coincidere le iniziative industriali in questo settore con le aspettative delle aziende agricole, che vedono favorevolmente un loro coinvolgimento nel processo di trasformazione della materia prima e nella vendita. Esigenza che è ben presente alla Powercrop, la società costituita dal gruppo Falk e dal gruppo Maccaferri per gestire la realizzazione di impianti alimentati da biomasse, a cui fa capo lo zuccherificio Eridania-Sadam di Russi (nel ravennate), uno dei quattro in regione per i quali sono stati presentati progetti di riconversione in centrali per l’agroenergia. Per lo stabilimento di Russi, Comune, Provincia di Ravenna e Regione hanno già dato il via libera al progetto, che prevede un investimento di 80-90 milioni di euro per una centrale con una potenza installata di 30 MW di energia in un’area di insediamento industriale lungo l’asse dell’A14. “Ora cerchiamo la condivisione dei produttori agricoli – dice il presidente di Powercrop Raimondo Cinti – occorre creare il bacino delle colture. Abbiamo fatto una proposta di coltivazioni dedicate, su 9mila ettari, che possano contemplare anche una redditività. È già partita una sperimentazione su un centinaio di ettari con contratti con i produttori agricoli della zona,

la nostra idea è quella di iniziare da quest’anno una sperimentazione allargata per arrivare entro tre anni all’inaugurazione dell’impianto. Sul territorio ci saranno ricadute importanti. Con lo zuccherificio ogni estate gravava su Russi il passaggio di 25mila tra camion e tir, che con la centrale saranno dimezzati. Inoltre con la sostituzione del combustibile fossile ci sarà complessivamente un risparmio di anidride carbonica emessa in atmosfera pari a 250mila tonnellate all’anno. Avremo anche un risparmio idrico annuale di 16,5 milioni di metri cubi d’acqua”.

Chi ha bruciato le tappe nella produzione agroenergetica è il gruppo Caviro di Faenza, un fatturato di 298 milioni di euro e 450 dipendenti per la produzione di vino. Il consorzio, al quale sono associate 40 cantine sociali, si è dotato da oltre vent’anni, nella distilleria faentina, di una centrale per la produzione di energia che utilizza come combustibile biomasse derivanti dalla lavorazione di vinacce e scarti della potatura oltre che biogas generati dalla depurazione dei reflui. La centrale produce il 60 per cento dei 20 milioni di kWh di energia elettrica e il 90 per cento delle 140mila tonnellate di vapore necessari ogni anno al funzionamento dello stabilimento e degli uffici ■

di Giuseppe Sangiorgi

Bilancio positivo per l'ottava edizione dell'Offshore Mediterranean Conference and Exhibition

Idrocarburi, a Ravenna il simposio dell'Omc

La crescita dell'economia mondiale alimenta continuamente la domanda di energia, rendendo necessari investimenti per accrescere capacità produttive e infrastrutture di trasporto. Questo, mentre limitazioni nella produzione e problemi logistici causano incertezza negli approvvigionamenti e grande volatilità del prezzo. Una situazione in rapida evoluzione, di cui è importante intuire i possibili scenari futuri: un contributo, in questo senso, arriva dall'ottava edizione dell'Omc - Offshore Mediterranean Conference and Exhibition -

a Ravenna.

La manifestazione biennale dedicata all'offshore petrolifero - ricerca e estrazione degli idrocarburi in mare - ha riunito centinaia di aziende ed organizzazioni del settore, tra cui l'Ief, l'Energy Charter e l'Ome, realtà internazionali impegnate sul fronte energia e ambiente. "L'industria petrolifera - sottolinea Antonio

Angelucci, chairman di Omc - ha dimostrato di guardare lontano avendo compreso che occorre pensare ad investimenti in termini finanziari e di risorse umane per soddisfare i consumi che saranno crescenti, e, soprattutto, a diversificare le fonti di approvvigionamento per allontanare il pericolo di black out".

Una politica energetica internazionale e la sicurezza negli approvvigionamenti sono stati al centro di Omc 2007, che ha segnato una significativa crescita del 15% per la parte fieristica al Pala de Andrè, dove è stato allestito anche un nuovo padiglione sulle nuove tecnologie di esplorazione, produzione, trasporto del greggio, ma anche del gas naturale, fonte di energia ancora abbondante e più ecologica rispetto ad altri combustibili fossili. "L'industria mondiale del gas - nota ancora Angelucci - affronterà un'importante sfida per l'elevato numero degli attori in gioco e il crescente impiego di questa forma di energia". Molti metanodotti e oleodotti sono in progetto, per convogliare petrolio e gas naturale dai paesi dell'Asia centrale in Europa, dove l'aumento dei consumi



accresce l'esigenza di portare gas liquido. "Si stanno quindi costruendo impianti di rigassificazione - rileva il patron di Omc - per diversificare le fonti di approvvigionamento sganciandosi, parzialmente, dal rigido sistema dei metanodotti". In Italia, oltre a quello esistente a La Spezia, ne servirebbero tre.

"Purtroppo - conclude Angelucci - gli impianti in fase di progetto e costruzione stanno subendo ritardi in un paese come l'Italia che, per la sua posizione geografica privilegiata, potrebbe costituire il terminale europeo per il trasferimento del gas naturale".

Per quanto riguarda la costruzione di un terminale in Adriatico "dobbiamo trovare la posizione ideale - precisa Domenico Dispenza direttore della divisione Gas and Power dell'Eni - ma parliamo di alto Adriatico sia per la presenza di piattaforme sia perché sono più vicine le reti di trasporto. Non siamo ancora in condizioni di annunciare la scelta: i tempi dipendono da una serie di fattori fra cui le autorizzazioni e gli accordi con gli enti locali" ■

Dalle tecnologie di esplorazione ai nuovi metodi di produzione, trasporto e stoccaggio

IL PROGETTO

Dalle piattaforme degli anni '60 al dibattito sul futuro del settore Un distretto da 600 milioni di euro

Al Pala de Andrè sono arrivati 7.763 visitatori, 820 delegati, 340 espositori provenienti da 27 Paesi, 14 delegazioni ufficiali. Sono questi alcuni dati di Omc 2007. "Ravenna è un polo internazionale del settore offshore - dice il presidente della Camera di commercio, Gianfranco Bessi - grazie all'elevato livello di competitività delle aziende che vi operano. Ora è anche un punto di riferimento per le strategie future in campo energetico". Il distretto offshore nato a Ravenna

negli anni '60 attorno all'attività dell'Eni di estrazione di idrocarburi in Adriatico nel sottosuolo marino, mostra un giro di affari superiore ai 600 milioni di euro l'anno, conta 28 imprese specializzate nella costruzione di piattaforme e nella componentistica, che con l'indotto arrivano a 60, impiega in totale oltre 2.000 addetti. L'85-90% dei lavori sono compiuti in altri paesi (Europa del Nord, Africa, Medio Oriente, Asia centrale) o eseguiti a Ravenna per installazioni all'estero ■

Pubb

di Nicoletta Canazza

A Bologna è già una realtà diffusa, ma il resto della regione non sta a guardare

Microcredito, l'impresa della porta accanto

“ Parte da Bologna la scommessa “microcredito”.

L'intuizione del Premio Nobel per la pace Muhammad Yunus fondatore della Grameen Bank, ha infatti messo radici sotto le due torri. Protagonisti di questo nuovo approccio al mercato sono l'Università felsinea, che a dicembre ha tenuto a battesimo il primo Osservatorio internazionale per la microfinanza, associazioni ed enti di formazione, alcuni privati e diverse banche, che hanno intuito il potenziale dello strumento.

“La missione dell'Osservatorio – precisa Luisa Brunori, docente di psicologia dei Gruppi e fondatrice dell'Oim – è operare come centro di eccellenza internazionale per la ricerca e le analisi sui fenomeni di microfinanza secondo una prospettiva multidisciplinare. Secondo il progetto strategico definito dall'ateneo, si occuperà di studi di fattibilità e for-



mazione a tutto tondo. Il primo passo sarà un monitoraggio nazionale di tutte le esperienze di microcredito”. A Bologna il microcredito passa da associazioni come Libra.net e Micro.Bo, che operano in sinergia con la Provincia. Libra.net, insieme a “Progetti d'impresa” della Provincia, ha appena realizzato la “Mappa delle

opportunità imprenditoriali sostenibili con il microcredito” (finanziamenti da 5 a 30mila euro o prestiti in rete peer to peer, cioè tra pari). “La mappatura – spiega Patrizia Andreani, responsabile del progetto – individua tutte le iniziative in essere presso gli istituti di credito per capire cosa offrono, con che condizioni e con che

Come investire sulle persone, oltre le rigidità del sistema bancario

FORMAZIONE

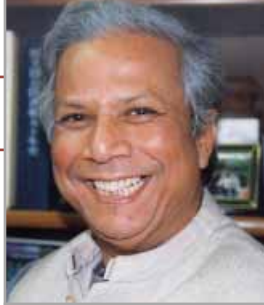
Il progetto attivato da Cna Bologna per sostenere le carriere “rosa”

Le lavoratrici chiedono credito

Si chiama “Competenze trasversali e carriere femminili: lavori ed eccellenza” ed è il progetto pilota di microcredito attivato da Ecipar Cna di Bologna nell'ambito di un programma europeo a sostegno dell'inserimento lavorativo e dei percorsi di carriera delle lavoratrici per svilupparne le competenze trasversali, facilitandone l'accesso al credito e incrementandone così l'autonomia. Il punto di partenza è stato il protocollo sottoscritto a dicembre 2005 da Provincia di Bologna, Ecipar-Cna Emilia-Romagna e Libra.net. Il progetto, che dovrebbe diventare un modello replicabile, ha portato al finanziamento di 25 attività tra professionali e imprenditoriali per un'erogazione complessiva, sotto forma di mutuo, intorno ai 550mila euro.

“L'esperienza pilota – spiega Lalla Golfarelli, responsabile delle

politiche sociali di Cna Emilia-Romagna – era finalizzata a donne la cui vulnerabilità sociale e professionale è dovuta alla tipologia contrattuale o all'assenza di mezzi propri. La Provincia di Bologna ha messo a disposizione 100mila euro. Carisbo ed Emilbanca hanno siglato un'apposita convenzione per l'accesso a un fondo di garanzia per le operazioni di credito, suddiviso al 50% tra i due istituti”. Le vincitrici del bando hanno anche usufruito di servizi di accompagnamento e supporto alla realizzazione dei propri progetti – forniti da Ecipar e Libra.net – in particolare seminari di approfondimento e attività di accompagnamento per l'accesso al credito, volte alla determinazione del proprio fabbisogno, tipologia e quantificazione, nonché alla preparazione e presentazione di piani operativi di richiesta e restituzione ■



**Yunus, il rivoluzionario
che si fidava degli uomini**

La Grameen Bank è stata la prima istituzione bancaria al mondo a concedere microprestiti non basandosi sulla solvibilità, ma sul semplice valore della fiducia. Un'idea rivoluzionaria che conta oggi più di 7 milioni di soci, con un tasso di restituzione dei prestiti superiore al 99%. Secondo il suo fondatore Muhammad Yunus, ospite dell'ateneo bolognese a metà marzo, "non c'è un unico modello di business. Esiste anche un business di tipo sociale. Un modello che funziona a Oriente come a Occidente e che dà respiro ai paesi in via di sviluppo, ma non solo".

criticità, oltre ai limiti del sistema creditizio. L'obiettivo era evidenziare le singole caratteristiche per creare uno strumento valido sia per i neoimprenditori che per le banche"

Altro protagonista è l'associazione Micro.Bo che, sfruttando la spinta dell'Università, il sostegno finanziario della Banca di Bologna e le garanzie economiche fornite da alcuni soci onorari (tra cui l'attore Alessandro Bergonzoni, l'imprenditrice Giovanna Furlanetto di Furla e Andrea Riffeser, amministratore delegato di Poligrafici Editoriale), ha rielaborato su scala locale il modello dell'economista Yunus. In due anni di convenzione con la Provincia di Bologna è arrivata a erogare 60 prestiti con un importo medio di 8.500 euro. Tra i beneficiari figurano commercianti (anche ambulanti), un fornaio, una sartoria, una macelleria, un gelatiere, un phone center.

"Micro.Bo – sottolinea il presidente Mauro Checcoli – agisce sul territorio con il supporto dei quartieri, erogando prestiti a coloro che normalmente ne sono esclusi e puntando sulla forza del gruppo. Ogni beneficiario, infatti, viene inserito in un gruppo di cinque persone e riceve il proprio contributo solo se il componente che ne ha beneficiato in precedenza ha rispettato gli oneri di restituzione della sua quota. Un meccanismo di controllo che, assieme alla brevità dei termini del prestito e all'obbligo della restituzione in rate settimanali, offre le garanzie per investire su soggetti indigenti, affidabili perché il gruppo li responsabilizza". L'obiettivo è dare risorse economiche, ma anche sostegno e aiuto psicologico in modo che persone normalmente escluse dal ciclo economico vi entrino come soggetti produttori. "L'elemosina – sottolinea Stefano Zamagni, docente di economia politica e presidente onorario del

master in Economia sociale attivato a Forlì – aiuta a sopravvivere, ma non a vivere. Per vivere bisogna imparare a produrre".

Mentre il microcredito muove i suoi primi passi, il Centro interdepartimentale per la ricerca e l'intervento sui gruppi dell'Università di Bologna (Cirig) lavora ad altri progetti: un dottorato interdisciplinare per studiare i rapporti tra economia e psicologia e un programma di formazione in grado di mostrare agli operatori sociali che è possibile passare da un welfare caritatevole a un welfare stimolo di creatività. Anche se, al momento, ruotano attorno al capoluogo gran parte delle iniziative sinora avviate, il resto della

regione non resta a guardare. Seppure con finalità diverse, a Reggio Emilia opera dagli anni '80 la Mag, cooperativa finanziaria nata per realtà del terzo settore; a Carpi (Modena) l'Ausl ha stretto una convenzione con l'Università di Bologna per il reinserimento di chi esce dalle comunità psichiatriche; a Parma, l'ateneo ha attivato un master di microfinanza; a Forlì funziona da qualche anno il primo corso di Economia del no profit istituito in Italia. Sul fronte degli istituti di credito, accanto alla Banca etica, si sono già schierate la Banca di Bologna, Emilbanca e Carisbo.

"La banca ha un ruolo di supporto – spiega Enzo Mengoli, direttore generale della Banca di Bologna – e per conto dell'associazione, che decide a chi e in che misura dare credito, si occupa delle erogazioni e degli incassi grazie al plafond messo a disposizione dai soci benemeriti e, in futuro, si augura anche dai contributi di istituzioni, enti e altri privati".

I prestiti sono concessi a tassi di mercato esclusivamente per attività produttive (escluso quindi il prestito per il consumo) e la restituzione deve

avvenire entro tempi brevi, al massimo in 24 mesi. Gli aspiranti "richiedenti microcredito" possono presentarsi con propri "progetti imprenditoriali"; in altri casi sono le associazioni a individuare, attraverso i quartieri, Caritas e altre associazioni, persone in stato di indigenza che potrebbero essere interessate all'esperienza. E come in India, anche in Emilia-Romagna le microimprenditrici sono spesso donne, svantaggiate nell'approccio con il credito. A loro era infatti destinata l'azione sperimentale di microcredito seguita da Ecipar Cna. "L'obiettivo – evidenzia Anna Lancioni, responsabile di Ecipar Cna per il progetto – è stato quello di promuovere e sostenere occupabilità, autoimpiego, inserimento lavorativo e percorsi di carriera di lavoratrici, e la creazione di nuove microimprese a prevalente partecipazione femminile. Un'esperienza che ora potrà essere messa a sistema per altre province" ■

SERVIZI

"Start up" accessibile

L'associazione "Terre d'acqua" per la microfinanza sul territorio

Sei comuni bolognesi al centro di un progetto di sviluppo del microcredito. Il servizio "Progetti d'impresa" della Provincia di Bologna ha infatti rinnovato con l'associazione Micro.Bo e i Comuni dell'associazione "Terre d'acqua" (Anzola, Calderara, Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni, Sant'Agata) un accordo diretto alla promozione della microfinanza sui loro territori. La convenzione comprende l'attivazione, in ognuno dei sei Comuni, di uno sportello per la consulenza e la concessione di finanziamenti ridotti necessari a far decollare piccole attività d'impresa, e per dare informazioni sulle possibilità di corsi di formazione per aprire un'attività imprenditoriale. "La presenza – afferma Antonio Barresi, responsabile del servizio Nuove imprese per "Progetti di impresa" della Provincia di Bologna – è garantita per due volte al mese in ognuno dei comuni".

Progetti d'impresa è il servizio per l'orientamento e il sostegno alla creazione d'impresa dell'assessorato Attività Produttive della Provincia. Dal 2004 si occupa anche di microcredito. Info: progimpresa@provincia.bologna.it

di Natascia Ronchetti



A Parma l'accordo tra i Comuni del territorio per una "cabina di regia" integrata

Prosciutto, un distretto per renderlo più forte

A Parma sono in molti a sostenere che se ne parlava da almeno dieci anni. Probabilmente non è necessario andare tanto indietro nel tempo. Certo è che già nel 2002 il Consiglio provinciale aveva individuato l'area territoriale: i 18 comuni della provincia dove adesso sta andando all'esame dei Consigli comunali l'accordo di programma, che – con un occhio di riguardo per l'ambiente e per le esigenze di espansione produttiva delle aziende – è l'anticamera della costituzione del distretto agroalimentare del prosciutto di Parma.

Dopo anni di gestazione il traguardo è a portata di mano, la cabina di regia potrebbe essere operativa già dalla fine di giugno per dare così al territorio – e quindi alle imprese – un governo concertato, tra pubblico e privato, per lo sviluppo sostenibile di un settore al quale si deve la produzione di venti milioni di pro-

sciutti all'anno, dei quali oltre nove con il famoso marchio della corona. I comuni interessati sono quelli di Collecchio, Sala Baganza, Felino, Langhirano, Lesignano Bagni, Traversetolo, Montechiarugolo, Fornovo, Terenzo, Medesano, Calestano, Tizzano Val Parma, Neviano Arduini, Berceto, Corniglio, Monchio delle Corti, Palanzano e Varano Melegari: in questa zona la filiera produttiva del prosciutto costituisce la spina dorsale dell'economia e la principale fonte di occupazione.

Se per il distretto vero e proprio bisognerà aspettare le norme applicative della legge nazionale, che prevede anche agevolazioni fiscali per le imprese, "oggi è sicuramente praticabile un programma di distretto – dice l'assessore regionale all'Agricoltura Tiberio Rabboni – che è governato dai sottoscrittori dell'accordo. Noi puntiamo a completare il percorso di approvazione prima dell'estate. Sarà così possibile relazionare in modo virtuoso il gruppo delle imprese con le azioni di carattere territoriale messe in

campo dagli enti locali. Questo attraverso l'adozione di regole uniformi per l'ampliamento degli insediamenti produttivi e con azioni che riguardano, per esempio, la mobilità e l'innovazione, ma anche il marketing, a cui la Regione può contribuire con l'attività che svolge nel campo della promozione. Questa idea di forte sinergia tra i progetti di sviluppo degli operatori economici e le azioni di supporto degli enti locali, provinciali e, per quanto ci compete, della Regione, può meglio finalizzare le attività di ciascuno e ridurre i tempi della burocrazia amministrativa".

L'accordo – che dovrà anche passare al vaglio delle associazioni di categoria e del Consorzio del prosciutto di Parma, cui fanno capo 171 aziende – è il frutto di uno studio commissionato e cofinanziato nel 2005 dalla stessa Regione e dalla Provincia di Parma. Risultato, l'individuazione di tre settori d'intervento, vale a dire la qualificazione e valorizzazione ambientale, la pianificazione urbanistica e territoriale e la definizione delle linee stra-

Fondamentale per lo sviluppo del comparto, sarà operativo già a fine giugno

tegiche del governo di distretto, individuando la cabina di regia nella Conferenza di programma, alla quale è affidato il compito di sviluppare la progettazione. Questo tenendo presente, come spiega l'assessore provinciale alla Pianificazione di Parma, Ugo Danni, anche le debolezze del settore, che paga lo scotto di "una frammentazione delle imprese e delle loro limitate dimensioni: sono in prevalenza aziende piccole che garantiscono un prodotto di qualità, ma che faticano a competere e a fare ricerca e innovazione: un tema che dovrà essere affrontato". Basta leggere la premessa dell'accordo per capirne le potenzialità: la strategia adottata è quella di una "qualificazione dell'area del distretto secondo criteri di sviluppo sociale ed economico che siano sostenibili in senso complessivo e che tengano conto delle esigenze degli attori istituzionali, economici e sociali del territorio". In pratica, dice ancora Danni, "l'obiettivo è quello di mettere a confronto istituzioni pubbliche e imprese per concordare gli interventi che il pubblico può fare sul territorio in tema ambientale e urbanistico e consentire alle aziende di mettere in evidenza quali sono le strategie di crescita, per esempio per aumentare la qualità del prodotto e per ampliare le quote di mercato. Si tratta di mettere insieme le azioni per garantire uno sviluppo sostenibile".

Sviluppo, dunque, attento alla tutela dell'ambiente – basti pensare che in quest'area si trovano quattro parchi protetti, di cui uno nazionale, e che la valorizzazione ambientale è considerata un valore aggiunto per il prodotto – e alle esigenze imprenditoriali.

Sono previsti interventi sulla rete fognaria e depurativa, ma anche due nuove aree sovracomunali di insediamento produttivo ecologicamente attrezzate che sono già state individuate al confine tra Collecchio e Sala Baganza e a Pilastro, tra Langhirano e Felino, e che saranno riservate solo a produzioni della filiera del prosciutto. I singoli Comuni garantiranno poi margini di espansione produttiva

individuando spazi per allargamenti aziendali. Langhirano, dove sono presenti 76 delle imprese aderenti al Consorzio, aspira ora a diventare la sede del distretto. Come altri Comuni interessati dall'accordo ha una certificazione Emas "che ci obbliga – dice il sindaco Stefano Bovis – ad avere un livello di qualità ambientale molto alto. Il nostro obiettivo è di arrivare a un territorio vasto tutto certificato e di produzione alimentare. Ci aspettiamo che gli interventi sulle infrastrutture abbiano la precedenza, che la produzione e la sua qualità possano essere discusse con i Comuni e che ci sia la possibilità di accordi con le imprese anche per quanto riguarda la commercializzazione" ■



IL PROGETTO

Il 2006 annata dei record per il marchio della corona

Due milioni di pezzi esportati, soprattutto in Francia e Usa

Un incremento delle esportazioni del 7,8%. È il nuovo record raggiunto nel 2006 dalle aziende produttrici del prosciutto con la corona. L'anno scorso hanno esportato oltre 1,9 milioni di pezzi (140mila in più rispetto al 2005). La Francia si riconferma il primo mercato per l'export (con una quota del 22,6% e una crescita del 3,2), seguita a ruota dagli Stati Uniti (con una "fetta" del 18,9%) e dalla Germania, che assorbe il 18,4% delle esportazioni. Da segnalare il forte incremento registrato in Giappone (con un aumento del 14,6%), che dopo gli Stati Uniti costituisce per le imprese del Consorzio il principale mercato extraeuropeo.

L'export rappresenta il 20% delle vendite, contro una media nazionale dell'agroalimentare che non supera il 15%, di cui una quota consistente (31%) è costituita dal prodotto preaffettato, la cui domanda è in crescita. L'anno scorso la produzione complessiva ha raggiunto i 9.443.000 pezzi con un giro d'affari complessivo, alla produzione, di 885 milioni di euro e, al consumo, di 1.800 milioni. Il volume delle vendite in Italia ha toccato i 1.300 milioni di euro, mentre il fatturato dell'export si è attestato

sui 150 milioni. Buone prospettive si attendono poi dall'apertura di nuovi mercati, come quelli della Corea del Sud e dell'Australia. Anche in questo caso un sostegno potrebbe arrivare dall'accordo di programma, accolto con favore dal presidente del Consorzio Stefano Tedeschi. "È giusto – dice – gettare le basi di una programmazione dello sviluppo di un comparto per evitare crescita abnormi non pianificate. Le nostre imprese guardano poi con particolare attenzione ai filoni di finanziamento che si accompagnano alla costituzione del distretto". Dal mercato, spiega, arrivano segnali incoraggianti dell'inversione di una tendenza alla flessione di cui ha sofferto il settore a causa di un eccesso di offerta: "Sul comparto generale abbiamo recuperato 2 punti percentuali, siamo oltre il 40 per cento di quota di mercato". Quanto ai nuovi insediamenti produttivi previsti dall'accordo di programma, "non siamo in un momento di esplosione, ma se sarà confermata l'inversione di tendenza, è ipotizzabile una crescita della domanda di espansione delle imprese, che stanno facendo ampliamenti soprattutto per i depositi di stagionatura e per gli impianti di affettato" ■

Pubb

IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

SINTESI RAPPORTO 2006

Il volume "Il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna - Rapporto 2005" edito da Maggioli, inserito nella collana Emilia-Romagna Economia, è frutto del quattordicesimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio. E' realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretta dal professor Renato Pieri e dall'Osservatorio Agroindustriale della Regione, coordinato dal professor Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.

1. Aspetti dello scenario internazionale

Un altro anno positivo il 2006 per l'economia mondiale. L'economia statunitense ha conservato il suo ritmo di crescita: nel 2006 l'aumento del suo PIL è stato pari al 3,4%, superiore a quello del 2005 (+3,2%). La crescita dell'economia europea è stata del 2,9% contro l'1,7% dell'anno prima. E' continuato l'eccezionale aumento del prodotto interno lordo delle economie emergenti, specie di Cina (+10,7%) e India (+8,6%). Malgrado ciò, è aumentato il numero di quanti nel mondo soffrono la fame.

Nello stesso tempo, i problemi della sicurezza energetica e della difesa del clima dalle emissioni di

gas serra hanno occupato un posto di primo piano nelle agende delle politiche nazionali e internazionali rafforzando l'interesse per i biocarburanti: il bioetanolo e il biodiesel possono offrire importanti vantaggi, ma quando sono il prodotto di tecnologie di prima generazione, causare gravi rischi.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

Lo scenario comunitario. La crescita economica nell'UE è stata particolarmente consistente nel corso del 2006. Infatti, il Pil dell'UE-25 è cresciuto del 2,9%, rispetto ad una crescita più modesta dell'1,7% nel 2005. Il 2006 si caratterizza, inoltre, per la fine del periodo di programmazione di

Agenda 2000 e l'avvio di un nuovo settennato di politiche comunitarie per il 2007-2013.

Si è registrata l'entrata a regime della PAC riformata e il rinnovato e definitivo spostamento di interesse sui temi dello Sviluppo rurale, della qualità e della condizionalità ambientale.

Il 2006 è stato un anno importante per la linee guida per lo sviluppo rurale dell'Unione e in particolare per l'assegnazione dei finanziamenti per il periodo 2007-2013. Dei 69,75 miliardi di euro previsti per il nuovo periodo di programmazione, oltre 33,01 sono stati riservati ai 12 nuovi Stati membri. In base ai criteri stabiliti l'Italia avrà una dotazione di circa 6.167,4 milioni di euro dal FEASR per il 2007-2013, il 14,3% in meno rispetto al precedente periodo.

Un altro tema è quello delle colture energetiche: nel 2006 è stata presentata una bozza di regolamento che apporta alcune importanti modifiche per incentivare tale produzione. La partecipazione allo schema di aiuti alle colture energetiche è infatti stato consistente solo nel 2006 con 1,2 milioni di ettari coltivati. Continua il processo di rielaborazione delle Organizzazioni Comuni dei Mercati con la previsione di giungere ad una OCM unica che raggruppi tutte le 21 OCM attualmente esistenti.

Lo scenario nazionale. Il 2006 è stato impegnativo per il settore agricolo nazionale che ha visto



dare forma compiuta alle trasformazioni iniziate l'anno precedente. La Conferenza Stato-Regioni ha approvato il "Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero", con una dotazione finanziaria per il triennio 2007-2009 di 85,27 milioni di euro. Legato al problema della ristrutturazione e riconversione del settore, è il tema delle bioenergie.

Nell'ambito degli interventi per la crisi aviaria, la legge 244/06 prevede l'acquisto da parte dello Stato di 17 mila tonnellate di carni di volatili e di altri prodotti avicoli da destinare ad aiuti umanitari. Le eccedenze produttive di latte in Italia (nella campagna 2005-06), rispetto alla quota nazionale disponibile, sono risultate pari a circa 641 mila tonnellate, che porteranno al pagamento di multe per circa 200 milioni di euro.

Tra il 2000 e il 2005, le aziende sono diminuite di circa il 20%, mentre la corrispondente riduzione della SAU è stata del 2,7%. La dimensione media aziendale cresce notevolmente passando da 6,1 a 7,4 ettari. La riduzione dell'occupazione agricola si attesta su quasi il 12%. I dati strutturali rivelano inoltre che in Italia solo il 10,3% dei produttori agricoli ha meno di 40 anni, e quindi le difficoltà del ricambio generazionale in corso. Per la prima volta dopo dieci anni si registra, secondo l'indagine INEA per il 2005, un calo del prezzo della terra (-1,8%), probabilmente agevolato dal clima di incertezza dell'entrata in vigore della riforma della PAC, che favorisce l'aumento di aziende con terreni in affitto, anche per assicurare la copertura completa dei nuovi diritti di pagamento.

Nella manovra finanziaria 2007 (legge 296 del 27 dicembre 2006) gli stanziamenti per il settore agricolo ammontano a circa 805,6 milioni di euro. Le misure contenute nella legge si possono suddividere in otto specifici assi d'intervento: competitività delle imprese con particolare riferimento agli aspetti societari e fiscali; internazionalizzazione delle filiere agroali-

mentari; sviluppo delle filiere dei settori agroalimentare e forestale; filiere agroenergetiche e del no-food; rilancio degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca; sostegno della competitività del territorio e sviluppo sostenibile; trasparenza e sicurezza per il consumatore e la semplificazione e l'efficienza dell'amministrazione; il lavoro, il risanamento e l'aumento della credibilità del settore.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

I redditi agricoli nell'Unione europea, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, sono cresciuti mediamente del 3,8% nel 2006 (nel 2005 erano calati di circa il 7%), mentre in Italia hanno fatto registrare una diminuzione di oltre il 3%.

La produzione agricola italiana, infatti, ha avuto un deciso calo nel 2006: quasi 44 miliardi di euro (-1,3%) rispetto al 2005. Il 2006 si è chiuso con una riduzione del valore aggiunto agricolo di 3,6 punti percentuali (a valori correnti), flessione che segue il dato molto negativo del 2005 (-12%). Per l'Emilia-Romagna, l'andamento risulta essere in controtendenza rispetto al dato nazionale. Il valore della produzione agricola nel corso del 2006 ha fatto registrare un consistente aumento dopo due annate consecutive di riduzione ed ha superato infatti i 3.550 milioni di euro, con un incremento del 2,6% rispetto al 2005 (figura 3.1). Si tratta tuttavia di un valore anco-

Figura 3.1 - Andamento della PLV a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2006 in milioni di euro



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura

ra inferiore alla media dell'ultimo quinquennio, ma indubbiamente rappresenta un'importante inversione di tendenza.

Il 2006 si caratterizza anche per il buon andamento sia del valore aggiunto agricolo, superiore all'anno precedente di circa l'1,7%, sia dei redditi agricoli che, secondo la stima ottenuta su un campione significativo di aziende appartenenti alla rete contabile regionale, hanno fatto segnare un miglioramento del 7,5% rispetto all'annata precedente, pur mantenendosi, in termini correnti, su livelli inferiori a quelli del 2003. La redditività delle aziende agricole ha fatto registrare forti disparità settoriali, con risultati particolarmente positivi per seminativi e frutta e negativi per gli allevamenti bovini.

L'annata 2006 è stata caratterizzata da una ripresa dei valori produttivi e da una tenuta dei quantitativi, t significativi se si considerano i problemi del comparto bieticolo-saccarifero e la difficoltà nel trovare colture alternative. Permangono problemi ed incertezze per produzioni, come il latte e il pomodoro da industria, di importanza fondamentale in Emilia-Romagna.

4. Le produzioni vegetali

A caratterizzare il 2006 è stato principalmente l'andamento climatico, che ha determinato una carenza di acqua nei primi mesi dell'anno. Ne hanno risentito maggiormente colture (mais, soia, pomodoro da industria) e numerose frutticole, con perdite di produzione soprattutto nelle provin-

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2006/2005		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	sup.	rese	prod.
Fruento tenero	176.800	164.450	65,1	63,8	11.507.780	10.494.720	-7,0	-2,0	-8,8
Fruento duro	22.256	32.190	66,1	60,4	1.470.480	1.943.800	44,6	-8,6	32,2
Orzo	33.460	36.800	50,7	51,6	1.695.960	1.899.950	10,0	1,8	12,0
Mais da granella*	109.086	109.540	86,3	80,5	9.409.152	8.819.413	0,4	-6,7	-6,3
Sorgo da granella	19.509	24.370	65,4	63,4	1.275.450	1.544.650	24,9	-3,1	21,1
Avena	1.021	896	28,7	30,4	29.280	27.265	-12,2	5,9	-6,9
Riso	5.813	6.495	57,4	55,4	333.938	360.080	11,7	-3,5	7,8
TOTALE	367.945	374.741	-	-	25.722.040	25.089.878	1,8	-	-2,5

* Al netto del mais dolce.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

ce occidentali e centro-occidentali, mentre meno interessate sono state le aree della Romagna.

L'andamento climatico ha influito sulle rese produttive di alcune delle principali specie frutticole (melo, pero e nettarine), delle colture industriali (tranne il colza) e dei cereali (escluso avena e orzo). Per quanto riguarda gli ettari investiti si registra, anche a seguito dell'applicazione della riforma della PAC, una forte riduzione degli investimenti a bietole e un conseguente aumento delle semine di cereali, come grano duro, sorgo e orzo (tabella 4.6), e di altre piante industriali come soia e girasole.

In contrazione anche le superfici investite a grano tenero, a mais e a pomodoro da industria. Il settore vitivinicolo si caratterizza per una buona produzione sia quantitativa che qualitativa delle uve e per una qualità dei vini più che soddisfacente.

Dal punto di vista del mercato, la produzione vendibile ha registrato un discreto incremento rispetto ai risultati ottenuti nel 2005. Ciò è dovuto ad un buon andamento del settore ortofrutticolo che ha compensato il risultato complessivamente negativo delle produzioni erbacee. Questo da imputare essenzialmente alle colture industriali per la fortissima contrazione delle superfici investite a barbabietola, mentre per i cereali l'incremento degli ettari e il buon livello di prezzo raggiunto hanno portato ad un aumento della PLV del 15%. Nel 2006 si è assistito ad una sostanziale modifica del comparto bieticolo regionale ed a una conseguente richiesta di trovare alternative produttive.

Bene l'andamento del settore sementiero, per le superfici investite e per i prezzi spuntati, scarse invece le rese produttive. L'attività di moltiplicazione delle sementi tuttavia, dovrà in futuro fronteggiare la sempre maggiore competizione di paesi esteri.

Infine, per l'ortoflorovivaismo, la forte competizione internazionale e la riduzione dei consumi, accompagnate da un andamento

stagionale particolarmente piovoso, hanno inciso sulla performance del settore, determinando una leggera flessione della PLV rispetto all'anno precedente, stimata, per il 2006, intorno ai 94,43 milioni di euro.

5. Le produzioni zootecniche

Per la zootecnia emilianoromagnola il 2006 è risultato un anno complessivamente positivo, caratterizzato da un buon andamento dei mercati con l'eccezione del comparto avicolo ancora tormentato dalle vicende legate all'avaria.

Il comparto bovino da carne ha saputo "tenere il passo" con l'evoluzione nazionale; dopo un 2005 nel quale le quantità prodotte avevano subito un calo del 5,2%, nell'ultimo anno sono diminuite appena dello 0,5%, mostrando capacità di reagire in situazione di quotazioni di mercato di sicuro interesse. La media annuale delle quotazioni è in crescita, sia per le merceologie, sia per quelle tipologie, come i vitelli da macello ed i tagli derivanti. Il miglioramento delle condizioni di mercato per i suini e per le cosce hanno portato una ventata di ottimismo anche in un comparto che l'anno prima era stato interessato da grosse difficoltà, tuttavia questo non frena lo spostamento di capi e allevamenti dall'Emilia-Romagna si spostano in altre regioni, dove i vincoli di tipo ambientale sono meno stringenti.

Il mercato avicolo si trascina gli strascichi dell'influenza aviaria almeno per tre importanti conseguenze: persistenti diffidenze dei consumatori, ridimensionamento del potenziale produttivo e difficoltà finanziarie per le imprese. Per questo, va vista con attenzione la partenza di uno specifico accordo di filiera. La produzione in quantità si è ridotta di un 5-6%, particolarmente a causa della perdita di capacità dall'anno precedente, scendendo così ad appena 220 mila tonnellate di peso vivo, anche se la ripresa delle quotazioni si è comunque tradotta in un aumen-

to del valore prodotto, valutabile al 2-3%.

Il mercato lattiero-caseario in Emilia-Romagna significa soprattutto Parmigiano Reggiano: questo formaggio infatti assorbe oltre l'80% del latte prodotto in regione ed influenza anche gli andamenti mercantili delle produzioni residue. Nel 2006, per la prima volta in questa decade, si è assistito ad una riduzione della produzione di Parmigiano Reggiano, che interviene a seguito di un periodo di continua diminuzione dei prezzi iniziata alla fine del 2003, ma non ha sortito alcun effetto nel migliorare le condizioni di mercato, dato che il prezzo medio è risultato inferiore del 10% rispetto al 2005. Tuttavia gli ultimi tre mesi dell'anno mostrano degli importanti recuperi, a dicembre la quotazione è arrivata sopra i 7,7 €/kg, realizzando un progresso del 3,5% in confronto ad aprile. La crescita delle quotazioni è poi proseguita anche nei primi mesi del 2007, riportando in positivo il differenziale a dodici mesi.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il credito agrario. Le imprese agri-

cole dell'Emilia Romagna sono ben sostenute finanziariamente dal credito agrario: a fine settembre 2006, era pari a 3.799 milioni di euro e rappresentava il 11,4% del credito agrario nazionale. Tale percentuale è superiore rispetto a quella relativa alla quota del credito totale regionale su quello nazionale, pari al 9,4% (tabella 6.1). La dinamica della consistenza di questa fonte di finanziamento presenta, nel periodo 2001-2006, un incremento significativo: rispetto ai 12 mesi prima è pari al 5,6%.

Di tale credito, 1.477 milioni di euro sono relativi alla componente di breve periodo, che costituisce pertanto il 38,9% della consistenza totale; i restanti 2.322 milioni di euro corrispondono al credito agrario con durata superiore a 18 mesi, pari al 61,1% del credito agrario totale. Le due tipologie di credito, negli ultimi cinque anni, presentano entrambe una dinamica crescente; tuttavia, è quello a medio lungo termine a caratterizzarsi per un aumento più sostenuto, rivolto quindi in modo preponderante al sostegno del fabbisogno finanziario connesso al processo innovativo delle imprese agricole.

Tabella 6.1 - Il credito in Emilia Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2006 (milioni di euro)

	Emilia-Romagna	Italia
	Credito agrario	
Credito totale (milioni di euro)	127.380	1.348.208
Credito agrario (milioni di euro)	3.799	33.194
- a breve termine	1.477	12.238
- a medio-lungo termine	2.322	20.956
Credito agrario / ettari SAU (euro)	3.410	2.512
	Confronti	
Credito totale (Emilia-R./ Italia)	9.4%	
Credito (agrario/totale)	3%	2.5%
Credito agrario (Emilia-R./ Italia)	11.4%	
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,3	1,2
	Variazione 2006/05	
Credito agrario	5.3%	5.6%
- a breve termine	0.8%	-1.6%
- a medio-lungo termine	8.3%	10.3%
	Credito agrario agevolato	
Credito totale agevolato	1.700	21.751
Credito agrario agevolato (milioni di euro)	82	1.114
- a breve termine	6	137
- a medio-lungo termine	76	977

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

Tabella 6.7 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 2002-2006 (in milioni di euro)

	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 05/04	Var. % 06/05
Concimi	92,849	95,911	98,137	93,780	91,659	-4,4	-2,3
Fitofarmaci	147,343	148,323	149,267	147,504	140,851	-1,2	-4,5
Sementi	73,823	74,811	75,209	70,3856	76,965	-6,4	9,3
Mangimi	226,128	229,548	244,211	215,276	217,907	-11,8	1,6
Totale	540,143	548,594	566,824	519,712	527,382	-7,0	1,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

L'impiego dei fattori produttivi.

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato, nel 2006, andamenti diversi.

Le quotazioni dei terreni agricoli, pur mantenendosi su valori sostenuti, sono state contrassegnate da un rallentamento della tendenza rialzista dell'ultimo decennio.

I valori comunque elevati di questi beni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto, con canoni in ulteriore riduzione.

L'andamento negativo della meccanizzazione agricola osservato nel 2005 si è aggravato, con cali consistenti delle iscrizioni di trattrici e riduzioni dei mezzi di maggiore dimensione economica (mietitrebbiatrici, macchine per la fienagione e la raccolta di produzioni industriali), di cui le imprese agro-mecchaniche rappresentano i principali acquirenti. Il settore ha subito gli effetti della riforma dell'OCM zucchero e del nuovo regime di aiuti per le produzioni cerealicole, che hanno indebolito la propensione agli investimenti degli operatori agricoli, già penalizzata dall'erosione della redditi-

vità nelle annate precedenti.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi è stata condizionata dall'elevato costo dei prodotti energetici, conseguente agli eccezionali rincari petroliferi, con ricadute anche sui costi di produzione dell'energia elettrica. Per i carburanti agricoli, le imprese hanno dovuto sostenere aumenti delle spese del 10%. Particolarmente onerosa la "bolletta elettrica", cresciuta nel primo semestre del 12% e gravata anche dal deficit di disponibilità idrica nel periodo di siccità.

Tra i mezzi tecnici, si è evidenziata una riduzione dei volumi di fitofarmaci e di concimi, conseguente alla stagionalità favorevole ed al ridimensionamento della coltura bieticola, con prezzi però particolarmente elevati per i fertilizzanti azotati. La ripresa delle quotazioni delle materie prime ha determinato il rincaro dei mangimi, con consumi stabili.

Per quanto riguarda il lavoro, l'ulteriore flessione dell'occupazione agricola (-1,2%) ha riguardato unicamente il lavoro autonomo (da 58.000 a 56.000 unità), mentre è aumentato quello dipendente, da 25 a 26mila lavoratori. Tra gli occupati dipendenti, cresce la presenza maschile, sostenuta dall'immissione di lavoratori immigrati a scapito della componente

femminile, che tuttavia sta assumendo maggiore importanza nell'imprenditoria agricola. L'industria della trasformazione alimentare è stata toccata da alcune importanti ristrutturazioni, nel settore saccarifero e delle carni, con ripercussioni occupazionali ed un maggiore ricorso alla cassa integrazione.

7. L'industria alimentare

La congiuntura. già nella seconda parte del 2005 i dati sono di segno positivo, e anche se la conclusione d'anno è complessivamente negativa, la crescita nel 2006 raggiunge il +1,2%, e nell'ultimo trimestre arriva a sfiorare il 3%.

L'alimentare mostra una propensione all'esportazione decisamente contenuta, anche se il trend è certamente positivo, con un aumento della quota delle imprese che operano sui mercati esteri dal 14,2% al 19,75%.

La struttura dell'industria alimentare. Nel 2006 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 57.879 imprese manifatturiere, delle quali 9.249 (il 16,0%) appartengono al settore alimentare e delle bevande. Emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere (-1,2), mentre aumenta il numero di quelle ali-

mentari, +12,0% in cinque anni. L'industria manifatturiera e quella alimentare regionali rappresentano ciascuna il 9% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano: carni, (22% delle imprese nazionali), lattiero-caseario, (concentra il 15% delle imprese nazionali), al pari del comparto mangimistico, poi i zuccherifici, 11,1% del totale, e le imprese pastarie (oltre il 9%).

Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare. Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è pari al 10,6%; di queste il 28,2% intende assumere. In termini di flussi le entrate, 2.550 unità, e le uscite di dipendenti, 2.280 unità, comportano un saldo positivo di 270 lavoratori (tabella 7.7): una crescita ancora minima, ma superiore a quella dello scorso anno a cui si aggiunge l'importante ricorso ai lavoratori stagionali. Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale riguardano per lo più figure operative. Tuttavia, oltre il 30% delle aziende segnala forti difficoltà di reperimento del personale, causato da un lato dalle insufficienti prospettive di carriera e dalla mancata disponibilità ad effettuare lavori che prevedono turni di notte e giornate festive e dall'altra da carenza della necessaria qualificazione ed esperienza e dalla concorrenza delle altre imprese; ciò comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario.

Importanti i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastico richiesto ai nuovi occupati e dalla prevalenza di assunzioni finalizzate ad un incremento dell'occupazione e non alla sostituzione di altro personale.

8. Gli scambi con l'estero.

I primi dati, ancora provvisori, sugli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il

Tabella 7.7 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2006

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	19.280	17.560	1.720	2.550	2.280	270
1-9 addetti	9.850	7.500	2.350	1.180	870	310
10-49 addetti	4.010	3.490	520	420	260	160
50-249 addetti	2.870	3.110	-240	360	340	20
da 250 addetti	2.550	3.460	-910	590	810	-220

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2006.

2006 un andamento positivo rispetto all'anno precedente e migliore rispetto a quello nazionale: le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 6,6%, a prezzi correnti, mentre le esportazioni crescono del 9,4%, raggiungendo rispettivamente i 3.963 ed i 3.464 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma si riduce marcatamente, scendendo a -499 milioni di euro, rispetto ai -551 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche perché riporta il deficit a prezzi correnti sul livello più basso degli ultimi sette anni.

L'Emilia-Romagna si caratterizza come una regione forte importatrice netta di prodotti agricoli, anche se nel corso degli ultimi due anni, il 2005 e il 2006, il saldo è migliorato molto passando dai -465 milioni di euro del 2004 ai -213 dell'anno successivo e, quindi, a -194 dello scorso anno, il valore più basso degli ultimi 6 anni. Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, invece, si nota un miglioramento per il terzo anno successivo; il saldo per questi prodotti, infatti, passa da -450 milioni di euro del 2003 a -305 milioni dell'anno scorso.

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nell'anno 2006 (milioni di euro a prezzi correnti)

	import	2006 *	saldo	Var.% 2006/2005		
				import	export	s.n. (a)
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	610	610	0	0,8	6,2	2,6
Animali vivi e prodotti di origine animale	149	23	-126	10,1	1,5	-1,9
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	38	1	-38	13,4	71,0	1,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	68	38	-30	-0,9	13,9	6,3
Settore primario	866	671	-194	2,6	6,5	1,8
Carne e prodotti a base di carne	1.337	797	-540	15,1	9,0	-2,5
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	515	46	-469	12,0	25,1	1,6
Preparati e conserve di frutta e di verdura	186	369	183	-0,9	0,9	0,8
Oli grassi vegetali e animali	302	123	-179	4,4	33,7	9,6
Prodotti lattiero-caseari e gelati	309	314	5	2,3	3,2	0,4
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	39	27	-11	13,5	23,1	3,9
Alimenti per animali	34	24	-10	-22,0	-5,4	9,2
Altri prodotti alimentari	279	793	514	11,0	9,4	-0,6
Bevande	96	298	202	-32,5	28,6	27,3
Industria Alimentare	3.098	2.793	-305	7,8	10,2	1,1
Agro-Alimentare	3.963	3.464	-499	6,6	9,4	1,3
Bilancia Commerciale	25.257	41.262	16.005	12,3	10,5	-0,8
ITALIA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	6.171	3.872	-2.299	4,0	3,5	-0,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.126	96	-2.030	3,8	3,7	-0,0
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	550	104	-446	5,3	1,8	-0,9
Pesci ed altri prodotti della pesca	842	240	-602	3,4	23,0	5,7
Settore primario	9.689	4.312	-5.377	4,0	4,4	0,2
Carne e prodotti a base di carne	5.273	1.794	-3.479	9,4	6,0	-1,2
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	2.895	326	-2.569	10,5	13,7	0,5
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.260	2.018	757	4,9	5,1	0,1
Oli grassi vegetali e animali	2.832	1.587	-1.245	9,5	10,2	0,3
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.880	1.494	-1.386	-0,9	2,3	1,4
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	594	767	173	21,6	-0,2	-9,6
Alimenti per animali	595	241	-354	3,9	23,6	6,8
Altri prodotti alimentari	2.361	5.064	2.702	2,0	10,2	3,4
Bevande	1.276	4.362	3.086	0,1	5,9	2,0
Industria Alimentare	19.968	17.653	-2.315	6,3	7,1	0,4
Agro-Alimentare	29.657	21.965	-7.692	5,5	6,6	0,5
Bilancia Commerciale	348.348	326.992	-21.356	12,6	9,0	-1,6

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

L'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader della distribuzione moderna italiana. Basta evidenziare come la densità dei punti vendita moderni, con riferimento a tutte le tipologie, abbia superato i 240 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 186 mq fanno riferimento alle due principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e mon-

tane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più evolute.

Il dato relativo al 2006 registra poi un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+9,6%), crescita che ha interessato tutte le province, a dimostrazione di come, una volta esaurita la fase di blocco delle autorizzazioni legata alla riforma del commercio, l'attività di apertura, ampliamento e riqualificazione dei punti vendita sia ripresa con notevole intensità. Questa crescita si deve

essenzialmente allo sviluppo degli ipermercati (+17,1%, con ben 6 nuove aperture) e dei discount (+11,5%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 31 nuovi esercizi). Il contributo dei supermercati è stato più limitato (+5,4%), ma anche questo segmento continua nel suo trend positivo.

10. I consumi alimentari

Le famiglie italiane, nel corso del 2006, hanno speso in media 869 miliardi di euro, facendo registrare

un aumento nominale della spesa complessiva del 4,2% rispetto all'anno precedente secondo i dati di contabilità nazionale dell'Istat.

Per quanto riguarda i consumi alimentari continua a verificarsi un aumento della spesa reale (2,8%) superiore a quello della spesa complessiva; situazione che si è osservata per la prima volta dopo anni nel 2005. Il livello medio di spesa totale delle famiglie italiane, secondo l'indagine sui consumi dell'ISTAT del 2005, è attorno ai 2.395 euro mensili, circa 16 euro

in più rispetto ai valori dell'anno precedente. Questi dati al netto dell'aumento dei prezzi rivelano una generale contrazione della spesa media mensile delle famiglie italiane (-1,2%). L'Emilia-Romagna continua a collocarsi tra le regioni con i più alti livelli di consumo in assoluto: 2.776 euro mensili, solo 16 euro in più rispetto al 2004. Ma se la spesa totale emiliano-romagnola è nettamente al di sopra di quella media nazionale (377 euro in più) non lo si deve ai consumi alimentari, che continuano ad essere al di sotto della media nazionale.

Analizzando la composizione percentuale della spesa alimentare in Emilia-Romagna si nota che le preferenze si sono spostate in parte verso il consumo di pane e cereali (oggi rappresenta il 16,3% dei consumi alimentari) e di carne (22,6%), che era in progressiva e quasi costante diminuzione da circa vent'anni. Dal 2002 sembra essersi rilevato un nuovo spostamento delle quote reali di spesa verso il consumo di grassi, il 3,8% del totale, che in combinazione con una contrazione della quota per frutta e verdura (da 17,2% a 16,7% della spesa alimentare) evidenzia un peggioramento delle abitudini alimentari rispetto alle raccomandazioni nutrizionali.

11. Le politiche regionali per il settore

L'azione della Regione è proseguita, anche su sollecitazione delle iniziative di concertazione avviate nel corso del 2005, nella ricerca degli interventi per la coesione e competitività del sistema agro-alimentare.

L'attuazione della riforma di medio termine della PAC ha visto l'applicazione definitiva del disaccoppiamento e la determinazione del premio unico da parte dell'Agrea, che nel corso del 2006 ha interessato in Emilia-Romagna oltre 51.000 beneficiari (domande) per un ammontare complessivo di impegni per 209,5 milioni di euro di titoli ordinari.

Il 2006 è stato, inoltre, l'anno che ha visto la definizione delle linee

Tabella 11.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2005/2007 (.000 di euro)

Fonte di finanziamento	2005	di cui nuove risorse	2006	di cui nuove risorse	2007	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	34.109	33.789	17.365	16.222	13.575	12.861
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	66.069	19.827	62.090	19.831	36.999	0
DPCM - funzioni conferite - settore ambiente	6.572	0	6.572	0	4.000	0
Legge 752/86	4.498	0	4.411	0	95	0
Programmi interregionali - nuova programmazione	9.868	0	5.040	0	3.775	0
Programmi interregionali - precedenti programmazioni	1.275	179	976	0	592	0
Assegnazioni specifiche -						
incluse risorse ex DPCM per attività APA	56.704	19.828	101.556	62.713	25.910	1.616
Legge 183/87	1.465	1.418	1.755	1.500	103	2
Risorse comunitarie FEOPA	2.106	2.028	2.528	2.147	168	3
Totale risorse	182.666	77.069	202.293	102.413	85.217	14.482

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

di intervento del Piano regionale di sviluppo rurale per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013.

La riforma dell'OCM zucchero ha portato al forte ridimensionamento del settore in Emilia-Romagna, con forti ripercussioni occupazionali e produttive. In regione è previsto il mantenimento di oltre il 50% della produzione nazionale di barbabietola, ma con notevoli ripercussioni sull'utilizzazione del suolo. La superficie coltivata a barbabietola si è ridotta a meno di 35.000 ettari nel 2006 (contro gli oltre 80.000 ettari nel 2005), ed è stata sostituita in larga parte da colture più estensive come i cereali, in particolare il grano duro, ma anche da soia e girasole. Il piano di ristrutturazione degli impianti industriali ha visto la chiusura di 6 zuccherifici, dei 9 presenti in regione nel 2005. La riconversione degli impianti chiusi prevede, oltre all'applicazione degli ammortizzatori sociali, la predisposizione di progetti definitivi che dovranno essere attuati entro due anni e quindi essere completati nel 2009. Il bilancio regionale, con oltre 202 milioni di euro per il settore agricolo nel 2006, ha visto un aumento consistente delle risorse rispetto all'anno precedente (+10%), dovuto però essenzialmente all'aumento delle assegnazioni statali specifiche, mentre è proseguita la flessione delle risorse proprie della Regione. Oltre 102 milioni sono rappresentati da "nuove risorse" (tabella 11.2).

Il 2006 ha visto un rafforzamento delle Organizzazioni di Produttori in ambito regionale. In merito ai contratti di filiera dei 7 progetti che coinvolgono anche la nostra Regione, 4 hanno completato positivamente l'iter istruttorio, sono stati approvati dal CIPE e, nel luglio 2006, sono stati sottoscritti formalmente i contratti col Mipaaf.

La Regione Emilia-Romagna ha proseguito politiche di valorizzazione dei prodotti agroalimentari verso obiettivi di qualità e sicurezza: in particolare le produzioni agroalimentari certificate, legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG, prodotti tradizionali) e quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate.

Nel 2006 si è verificato un radicale cambiamento per l'agriturismo italiano, con l'approvazione della Legge n. 96 del 20 febbraio 2006 "Disciplina dell'agriturismo", che ha ridefinito il quadro normativo nazionale del settore. Il 2006 è stato un anno in cui molti operatori hanno aperto una nuova attività agrituristica. Le aziende attive hanno raggiunto il numero di 774, aumentando in un solo anno del 18,3%. A tale incremento ha contribuito il completamento del PRSR 2000-2006, che ha finanziato numerose attività.

La ricerca e la sperimentazione, come evidenziato dalla stessa legge regionale dell'11 agosto 1998, n. 28, sulla "Promozione

dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare", svolgono un ruolo fondamentale. Per l'attività di ricerca sono stati erogati nel 2006 oltre 4 milioni e 420 mila euro che hanno consentito l'attivazione di 9 nuovi progetti di ricerca ed il proseguimento di 47 progetti poliennali avviati negli anni precedenti. Circa il 32% delle risorse è stato impegnato nella realizzazione e prosecuzione di 24 progetti di ricerca strategici.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

Il progressivo cambiamento degli strumenti di politica agricola comunitaria è evidente anche in Emilia-Romagna. Infatti, prendendo in considerazione gli impegni di pagamento che fanno capo all'AGREA, nel 2006 sono stati finanziati oltre 424 milioni di euro di aiuto pubblico, di cui quasi 392 milioni di competenza dell'Unione europea (tabella 12.1). La parte più consistente degli impegni ha riguardato proprio il pagamento unico aziendale che ha superato i 236 milioni di euro, con la prevalenza dei titoli ordinari e dell'articolo 69. Gli aiuti riferiti ai dispositivi di regolazione dei mercati hanno riguardato in regione oltre 126 milioni di euro, suddivisi fra prodotti ortofrutticoli e trasformazione industriale. Gli impegni effettuati in relazione al Piano di sviluppo rurale nel corso del 2006, ultimo anno del periodo di programmazione 2000-2006, si sono limitati a poco più di 61 miliardi di

euro, di cui quasi 39 milioni per le misure agro-ambientali, oltre 6,3 milioni per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti e 6,3 miliardi per l'insediamento dei giovani.

Il cambiamento profondo della struttura degli interventi della PAC rispetto agli anni precedenti è evidente nel corso del 2006. Gli interventi a sostegno dei redditi degli agricoltori hanno raggiunto oltre il 55% del totale degli impegni effettuati, dal 35% nel 2005. Gli impegni a favore della regolazione dei mercati sono stati nel 2006 circa il 30% del totale, contro il 33,5% nell'anno precedente. Infine, gli impegni relativi al Piano di sviluppo rurale, il cosiddetto "secondo pilastro", sono stati circa il 14% del totale (il 30% nel 2005), anche se, come ricordato, occorre considerare che il 2006 rappresenta l'ultimo anno di applicazione.

Per quanto riguarda l'OCM della frutta, per il settore degli ortofrutti freschi, l'ammontare dell'aiuto comunitario è passato da 18 milioni di euro nel primo anno di applicazione a circa 49 milioni di euro nel 2006, con un incremento annuo percentuale importante. L'intervento comunitario per i prodotti destinati alla trasformazione, è rilevante, con aiuti erogati ai produttori nel 2006 di oltre 57 milioni di euro.

Fra le diverse iniziative che la Regione Emilia-Romagna ha attivato per il sostegno delle produzioni ortofruttilicole è importante ricordare il marchio collettivo regionale "Qualità Controllata" (Q.C.), per valorizzare le produzioni eco-compatibili agricole e alimentari, fresche e trasformate, ottenute, sia in regione che fuori, secondo le regole definite negli specifici "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.). La campagna di valorizzazione a marchio ha interessato un volume totale di prodotti ortofruttilicoli di poco superiore a 3 milioni di quintali pari al 15,8% della produzione ottenuta e potenzialmente etichettabile come Q.C.

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2006 impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero domande	Quantità (ha o UBA)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	Di cui quota UE
Piano di sviluppo rurale				
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	-	-	-	-
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	308	-	6.330,69	3.165,35
Formazione (Misura 1.c)	-	-	-	-
Trasformazione/Commercializz. prod. Agr. (Misura 1.g)	13	-	6.306,84	2.365,07
Indennità compensativa (Misura 2.e)	1.374	-	3.836,34	1.918,17
Misure agro-ambientali (Misura 2.f)	7.839	-	38.769,17	19.384,58
Imboschimento terreni agricoli (Misura 2.h)	-	-	-	-
Altre misure forestali (Misura 2.i)	18	-	314,26	157,13
Tutela ambiente in relazione alla selvicoltura (Misura 2.t)	-	-	-	-
Comm.ne prodotti agricoli di qualità (Misura 3.m)	-	-	-	-
Tutela patrimonio rurale e villaggi (Misura 3.o)	-	-	-	-
Diversificazione attività settore agricolo (Misura 3.p)	162	-	5.287,12	1.982,67
Gestione risorse idriche in agricoltura (Misura 3.q)	-	-	-	-
Infrastrutture rurali (Misura 3.r)	3	-	244,33	109,95
Valutazione	-	-	-	-
Totale Piano regionale di sviluppo rurale	9.717		61.088,75	29.082,91
Leader Plus			518,50	281,60
Premio unico (Reg.(CE) n.1782/03)				
Titoli ordinari (beneficiari)	51.027	588.616 ha	209.477,00	209.477,00
Titoli da ritiro (beneficiari)	6.201	20.087 ha	6.018,00	6.018,00
Articolo 69 (beneficiari)	33.217	277.820 ha	14.278,61	14.278,61
Titolo IV (beneficiari)	858	8.607	2.393,25	2.393,25
Restituzione modulazione (beneficiari)	51.781	-	4.357,15	4.357,15
Totale Premio Unico	-	-	236.524,01	236.524,01
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofruttilicoli (Reg.(CE) n.2200/96)	13	-	48.874,36	48.874,36
Operazioni di ritiro ortofruttilicoli (Reg.(CE) n.103/04)	-	12.569t	1.717,13	1.717,13
Trasformaz. industriale ortofruttilicoli (Reg.(CE) n.1535/03)	18	1676848t	56.356,77	56.356,77
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (Reg.(CE) n.1443/99)	-	1534,58ha	8.162,56	8.162,56
Altre erogazioni Agrea*	-	-	10.892,24	10.892,24
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-	-	126.003,06	126.003,06
TOTALE GENERALE	-	-	424.134,32	391.891,58

* include formaggi e miele (dati 2004/05).

Fonte: ns elaborazioni su dati AGREA, Regione Emilia-Romagna.

13. Il nuovo piano regionale di sviluppo rurale

La riforma 2003-2004 della Politica agricola europea (PAC) ha aumentato notevolmente l'importanza del ruolo dello sviluppo rurale. Con l'approvazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio è iniziata una nuova fase che deve accompagnare e integrare le politiche di sostegno ai mercati. Il programma di Sviluppo

Rurale Regionale, assumendo gli obiettivi comunitari e del PSN (Piano Strategico Nazionale - nuovo livello programmatico introdotto dalla regolamentazione comunitaria), è stato approvato con Delibera dell'Assemblea Consiliare del 30 gennaio 2007, n.99 su proposta della Giunta regionale del 4 dicembre 2006, n.1741 e successivamente trasmesso all'Unione Europea per la definitiva valutazione nei sei mesi

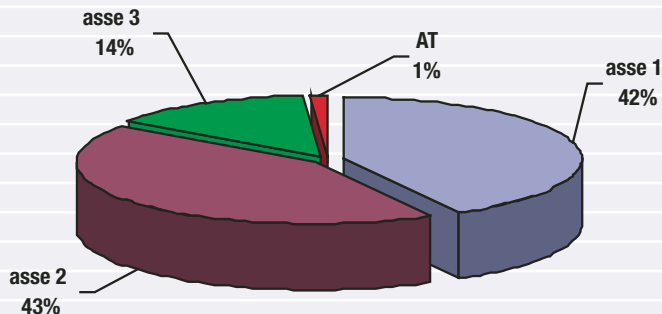
di tempo. I primi bandi dovrebbero essere emanati dalla Regione alla fine della prossima estate.

Il programma può contare complessivamente - considerando sia i finanziamenti provenienti dall'Unione europea che la partecipazione statale e regionale - su 934 milioni di euro, ben 75 milioni di euro in più rispetto alla precedente programmazione 2000-2006. Si articola su quattro Assi di intervento: l'Asse 1 "com-

pettività del settore agricolo e forestale” cui vanno 383 milioni di euro; l’**Asse 2** “miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale” con 397 milioni; l’**Asse 3** “qualità della vita e diversificazione delle zone rurali” che potrà contare su oltre 97 milioni e l’**Asse 4** “Iniziativa comunitaria Leader” con 48 milioni di euro. Vanno poi considerati circa 9 milioni di euro destinati all’assistenza tecnica (figura 13.8). Tali risorse pubbliche permetteranno di attivare investimenti privati per un importo analogo, mettendo a disposizione dell’agricoltura emiliano-romagnola una cifra che sfiorerà i due miliardi di euro.

Fra le priorità vi è il rafforzamento del ruolo della montagna, per consolidare nelle aree appenniniche la presenza di imprese agricole competitive in grado di svolgere un’efficace azione di presidio del territorio e di sviluppo dell’economia. Novità assoluta è la maggior attenzione al ruolo degli Enti territoriali. A Province e Comunità Montane andrà circa il 70% (dal 49%) delle risorse complessive per una migliore valorizzazione delle peculiarità locali e delle caratteristiche del territorio. Si stima che oltre l’80% delle risorse disponibili andrà direttamente agli agricoltori; quel che resta alle imprese agro-alimentari, alle cooperative ed ai loro consorzi, ad enti e istituzioni.

Figura 13.8 – Ripartizione percentuale delle risorse nei tre assi di intervento



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

14. Il sistema camerale a supporto della filiera agroalimentare regionale

La rete delle nove Camere di commercio e della loro Unione regionale da sempre assolve un ruolo rilevante a supporto della filiera agro-alimentare dell’Emilia-Romagna, con l’impegno a promuovere la qualità, l’innovazione e la produttività nell’agro-alimentare. Le Camere di commercio operano per la tutela e la valorizzazione, anche attraverso la promozione all’estero, dei prodotti tipici e di qualità. Forniscono poi sostegno ai programmi comunitari di sviluppo rurale. Ancora, svolgono un’essenziale funzione di regolazione e di trasparenza dei mercati. Contribuiscono, assieme alla Regione, con un insostituibile

apporto all’attività degli Agrifidi, volta a favorire l’accesso al credito delle imprese agro-alimentari. All’interno di questa ampia gamma di interventi, assai rilevante è l’impegno per la tutela e la valorizzazione delle produzioni locali.

Alla certificazione dei vini a denominazione di origine, le Camere di commercio hanno affiancato progetti per il riconoscimento comunitario o per i marchi collettivi dei prodotti tipici e la partecipazione a iniziative – dalle strade dei vini e del gusto ai sapori dei mestieri – tese anch’esse alla valorizzazione della pregevolezza e delle proprietà intrinseche delle produzioni agro-alimentari. La stessa motivazione vale per la collaborazione del sistema camerale ai progetti di promozione all’estero dei prodotti

agroalimentari, dell’Assessorato all’Agricoltura, in cui risultano coinvolti l’Enoteca regionale, le strutture consortili e il mondo associativo. Questi interventi di promozione, prima realizzati sulla base di convenzioni annuali e dal 2006 di un Protocollo quadriennale di collaborazione tra l’Assessorato all’agricoltura e l’Unioncamere regionale, rientrano nella partnership tra la Regione e il sistema camerale, condensata nell’Accordo quadro del 2006.

Un peculiare impegno è riservato a rendere pienamente operativa la Borsa Merci Telematica per dare vita a quelle “aggregazioni virtuali” dell’offerta di prodotti agroalimentari che, superando l’ostacolo degli scarsi volumi disponibili derivanti dalle limitate dimensioni aziendali, promuovano la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e il perfezionamento dei sistemi di commercializzazione, con l’uso delle moderne tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

All’attività per elevare la competitività del sistema delle imprese si affiancano il monitoraggio dell’andamento del settore e l’informazione economica (in cui rientra l’Osservatorio agro-alimentare) utile per gli operatori e per contribuire ad orientare gli interventi e le politiche di sviluppo.



Pubb

di Giuseppe Sangiorgi

Obiettivo dell'iniziativa, rafforzare la competitività delle imprese

Finanziare i "talenti" con il Fondo di Rotazione

Un ruolo di concreto sostegno alla nascita e alla crescita di imprese innovative. È quello assunto dalla Camera di commercio di Ferrara, che ha messo in campo uno strumento ad hoc: il Fondo di Rotazione per la gestione di interventi nella forma di partecipazione di minoranza al capitale sociale di pmi. La strategia della Camera estense nasce dalla consapevolezza che lo sviluppo equilibrato di imprese innovative è ostacolato dalle difficoltà del mercato finanziario nel provvedere al capitale di rischio, specie nella fase di avvio.

“Le nuove realtà imprenditoriali – spiega il segretario generale della Camera di Ferrara, Mauro Giannattasio – basate sulla conoscenza e provenienti dalle università e dal mondo della ricerca, o dotate di know-how originale, spesso incontrano problemi allo start up, visto

che non hanno altre garanzie da offrire se non il talento, la tecnologia e la qualità del progetto”.

Con la scelta di istituire il Fondo di rotazione, la Camera di Ferrara ha deciso di farsi parte attiva con un intervento che assume due aspetti. Uno esplicito, che consiste nella partecipazione dell'ente camerale al capitale di rischio, e uno implicito, che deriva della sua presenza e assicura al progetto industriale un valore di immagine e un consenso alla validità dell'obiettivo. “È un ruolo questo – aggiunge Giannattasio – che viene riconosciuto anche dalla stessa Commissione Europea, purché gestito secondo criteri di mercato”.

Le imprese beneficiarie rientrano nelle definizioni comunitarie di micro, piccola e media impresa (secondo la Raccomandazione delle Commissioni 316/2003/CE del 6 maggio 2003). Sono società di capitali già esistenti o da costituire secondo un preciso impegno temporale, con sede legale e operativa nella provincia di Ferrara, con progetti di sviluppo fortemente innovativi.



Vengono valutati elementi come il possesso di una nuova tecnologia di prodotto o processo, la presenza di una “business idea” innovativa, la provenienza del nucleo imprenditoriale dall'Università o dal mondo della ricerca (i cosiddetti spin off), una consolidata collaborazione con il mondo della ricerca scientifica.

“Il Fondo di rotazione – precisa il segretario camerale – consente di partecipare al capitale di rischio di queste imprese innovative con quote di importo relativamente contenuto, tanto che si parla di seed capital, soggette a liquidazione alle scadenze concordate. Quindi, di predisporre infrastrutture di servizi per promozione, selezione, accompagnamento e supporto. Infine, di gestire il rientro della Camera di commercio dalle quote investite alla data prevista, in modo da poter reintegrare il Fondo stesso”.

La dote iniziale del Fondo è stata di

Pmi innovative:
più garanzie
e aiuti economici,
in particolare
nella fase di start up

Nel riquadro,
Mauro Giannattasio
segretario generale
della Camera
di Ferrara

LA SCHEDA

Come ottenere i contributi

Piani di rientro da tre a cinque anni

L'intervento della Camera di Commercio prevede a favore di ciascuna impresa un ammontare massimo di 100.000 euro. È suddiviso nella sottoscrizione di una quota del capitale sociale che non potrà eccedere il 25% del capitale nominale complessivo, e nel conseguente versamento in conto capitale della somma residua, fino alla concorrenza del totale previsto.

La sottoscrizione delle quote è accompagnata da un patto di riacquisto, mediante il quale i soci si obbligano a rispettare uno specifico piano di rientro, alla scadenza dei 3 anni, con la possibilità di rateazione di una parte del capitale nei successivi 2 anni. Il termine permette agli imprenditori di realizzare il business plan e riacquistare le quote, e il meccanismo consente una continua alimentazione del Fondo che, “a rotazione”, potrà disporre di risorse per interventi a favore di nuove imprese. ■



Carlo Alberto Roncarati, presidente della Camera di Ferrara **“Ricerca e trasferimento tecnologico sono i nostri fiori all’occhiello”**

Favorire i processi di crescita e apertura di imprese. È la mission della Camera di commercio di Ferrara, che da oltre due secoli è vicina al tessuto imprenditoriale. È un lavoro capillare, che l'ente di Largo Castello sta portando avanti con slancio e nuove iniziative.

Presidente Roncarati, qual è l'obiettivo del Fondo appena attivato?

“È l'espressione di un rinnovato impegno per lo sviluppo economico locale. L'efficacia del Fondo di rotazione deriva dal fatto che, diversamente da altre forme agevolative, consente un sensibile contenimento dei tassi di interesse e incide profondamente nella gestione finanziaria dell'impresa. Non dovendo essere remunerato 'a mercato', presenta oneri finanziari più convenienti riguardo ai finanziamenti garantiti da un normale fondo rischi. Rispetto a questi, assicura una maggiore "leva" moltiplicativa. Il Fondo ha la capacità di raggiungere un target più mirato di imprese, e favorisce la diffusione dell'innovazione”.

Al centro delle scelte strategiche camerali c'è proprio l'innovazione.

“È la condizione prima perché un sistema economico possa competere. Lo sforzo è di insistere in un filone su cui Ferrara ha già molto investito. La nostra Università, il Consorzio Ferrara Ricerche, il Centro Ricerche Giulio Natta per la Chimica sono i fiori all'occhiello di una provincia che sta prestando attenzione al tema della ricerca e del trasferimento tecnologico. L'Associazione per l'Innovazione, presieduta dalla Camera di commercio, per volontà condivisa fra le compagini economiche, ha il compito di individuare e indicare al mondo della ricerca quali sono le principali esigenze.

ze. Si respira insomma un'atmosfera di forte dinamismo che fa ben sperare”.

Il bando per i progetti di internazionalizzazione, il programma “esportare con metodo”: un insieme di iniziative o espressione di un modello da seguire?

“Il nostro export è in crescita, ma occorre allargare la base delle attuali 600 imprese che esportano ora e che vanno in gran parte assistite e stimolate a rivolgere la loro attenzione a nuovi e promettenti mercati. La loro natura di pmi rende necessario un affiancamento cui la Camera si presta volentieri e che consiste in un insieme di attività che stanno producendo lusinghieri risultati. Certo, per esportare con profitto, l'improvvisazione quasi sempre non paga, bisogna usare un metodo: al riguardo abbiamo in corso iniziative per insegnare alle imprese quello migliore possibile”.

Il turismo è sempre più importante. L'ultima iniziativa è il marchio di qualità.

“Nel settore turistico si concentrano notevoli aspettative. La città d'arte Ferrara, il Parco del Delta del Po sono patrimonio dell'Umanità secondo l'Unesco, le testimonianze storiche e monumentali, le bellezze naturalistiche: tutto questo giustifica una vocazione. Purtroppo concorrenti agguerriti rendono difficile non solo ampliare, ma anche conservare le quote di mercato. Ecco perché abbiamo deciso di promuovere un marchio di qualità per alberghi e ristoranti, che tutelerà le aspettative del turista, attraverso il controllo costante degli standard, e sarà uno stimolo per gli operatori al miglioramento continuo. Abbiamo commissionato poi un piano di marketing turistico che offra indicazioni di comportamento cui attenersi da parte delle istituzioni e delle imprese. L'interesse degli operatori ci conforta”.



700mila euro per le iniziative promosse e di competenza del 2006 quando è stata varata. Sono già diverse le aziende che nei primi mesi hanno presentato domanda di contributo per progetti altamente innovativi che passano al vaglio di un apposito gruppo tecnico di valutazione. Questo comitato scientifico, composto da quattro esperti di alto livello professionale nella creazione di impresa e alta tecnologia, valuta le idee imprenditoriali sotto un duplice profilo tecnologico ed economico finanziario ed emette un giudizio finale di fattibilità.

Per il 2007, fra gli stanziamenti camerali di 750mila euro da erogare con appositi contributi nel quadro delle iniziative di promozione della nuova imprenditorialità e per il sostegno della finanza e del credito alle pmi, la parte del leone spetta proprio al Fondo di rotazione con 500.000 euro ■



L'agroalimentare è un'eccellenza riconosciuta di Ferrara. Quali prospettive per il futuro?

“Questo continua a essere uno dei settori più vitali, oltre a una produzione agricola di base diversificata e qualitativa. Ci sono diversi prodotti, trasformati e non, in corsa per il riconoscimento Dop-Igp dell'Unione Europea, mentre altri già li hanno ottenuti. Purtroppo le lungaggini burocratiche, ma potrei dire anche le inadempienze con cui ci troviamo a combattere, rendono il percorso irto di difficoltà. In ogni caso, le prospettive sono solide purché si abbia la capacità di organizzare l'offerta e di gestire con accortezza la fase commerciale.”

Pubb

Cooperative in regione I quarant'anni della svolta

Un'indagine su un mondo che da queste parti è sinonimo di modernizzazione e innovazione

di Rita Bigoni

L'Emilia-Romagna è generalmente riconosciuta come una delle culle storiche della cooperazione. Un movimento dai mille volti che si offre a diverse chiavi di interpretazione e lettura, ma anche un motore trainante che ha contribuito a disegnare il volto dell'Emilia-Romagna di oggi. La cooperazione è ed è stata uno degli elementi di modernizzazione dell'economia emiliano-romagnola, costituendo la più importante base ideologica dell'innovazione.

Dalla mutualità
solidaristica
alla sfida
del mercato
e dell'efficienza

Da poche settimane, in libreria si trova un volume che offre un'indagine puntuale e dettagliata su uno dei periodi che ha maggiormente caratterizzato il movimento cooperativo: i quarant'anni che intercorrono tra la seconda guerra mondiale e la fine degli anni Settanta. Si intitola infatti "La cooperazione in Emilia-Romagna. Dalla Resistenza alla svolta degli anni settanta", il libro di Tito Menzani pubblicato dalla società editrice il Mulino.

Giovane borsista presso il dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Bologna, Menzani, dopo tre anni di ricerche, è riuscito in un'opera quanto mai complessa, quella di unificare una tradizione storiografica prevalentemente autoreferenziale, costituita in larga parte da materiale prodotto proprio per volontà degli stessi organismi della cooperazione. Riunendo e sintetizzando tutti i contributi, il libro riconduce all'unitarietà il fenomeno.

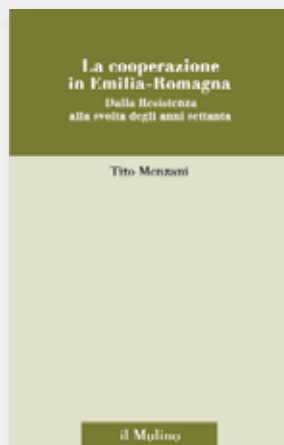
Un contributo offerto anche alla comprensione dello straordinario successo che la cooperazione ha

raccolto in Emilia-Romagna più che in altre aree del Paese. Il profondo radicamento della tradizione mutualistica, slegata da una matrice ideologica; il riuscito passaggio dalla logica della solidarietà a quella dell'efficienza, particolarmente evidente nella cooperazione di consumo grazie all'alleanza con i ceti medi; la modernizzazione operata in settori difficili, come quelli agroalimentare ed edile.

Nelle pagine del libro di Menzani si ritrovano le storie legate al periodo tumultuoso che ha costretto una realtà arretrata ad accettare la sfida della modernizzazione. Le storie tormentate dei soci delle tante cooperative che si sono confrontate con il mercato. E che afferiscono a diversi settori della cooperazione: da quella di consumo, che più delle altre è riuscita a proiettarsi nel futuro allontanandosi dalla società del lavoro, alla cooperazione agricola, il settore più arretrato, dove le lotte ideologiche sono state feroci e che ha trovato una risposta solo alla nascita delle cooperative agroalimentari.

Menzani, grazie alla sua analisi, offre quindi un tentativo di spiegazione del processo di affermazione del movimento cooperativo in Emilia-Romagna, ma inserisce altresì nella trattazione una nota polemica. Il libro prende infatti le distanze dai due più diffusi stereotipi legati al mondo delle cooperative: lo stretto legame con il Partito comunista – smentito dalla semplice osservazione della presenza di cooperative di tradizione socialista, ma anche cattolica, repubblicana e liberale – e i grandi sacrifici compiuti nell'immediato dopoguerra come unica motivazione del successo.

Tito Menzani, bolognese di nascita, è dottore di ricerca in Storia dell'impresa. Lavora a vari progetti di ricerca di storia economica, con specifica attenzione a quelle organizzazioni che si muovono tra mercato e finalità sociali, come le imprese cooperative. Tra le sue pubblicazioni, "La cooperazione edile nel Lughese e nel Faentino dalla Liberazione alla RES Coop", Ravenna, Longo, 2003 ■



La cooperazione in Emilia-Romagna.
Dalla Resistenza alla svolta
degli anni Settanta
Collana Storia e studi cooperativi,
Il Mulino 2007, pp. 448, euro 32

di Silvia Saracino

La parabola imprenditoriale di Giulio Bargellini, che insegnò il mestiere a Beghelli

Elettronica d'emergenza

Oggi la Ova parla francese

Quando ha firmato i documenti che sancivano la vendita della sua azienda, Giulio Bargellini racconta di aver pianto. Non lacrime amare, però, solo una tristezza tranquilla e consapevole di chi sa di fare il bene della sua "creatura", la Ova G.Bargellini

Dopo la vendita a Schneider Electric la storica impresa di Pieve di Cento guarda al futuro

spa di Pieve di Cento, nel bolognese. Dopo 53 anni sotto la proprietà di Giulio Bargellini, la storica azienda specializzata in apparecchiature elettroniche d'emergenza è entrata a far parte nel maggio 2006 della multinazionale francese Schneider Electric, tra i leader nel mondo nella distribu-

zione elettrica, automazione e controllo industriale (nei settori energia e infrastrutture, industria, terziario e residenziale). Il Gruppo è presente in 130 Paesi con 13mila rivenditori e 90mila collaboratori attraverso i brand Merlin Gerin, Square D e Telemecanique.

Come in tutti i fidanzamenti importanti, l'accordo è stato preceduto da un lungo corteggiamento da parte di Schneider che vedeva nella Ova una specializzazione mancante nel proprio ventaglio di prodotti, un'occasione importante per ampliare la gamma di offerta. E Giulio Bargellini - 74 anni - ha deciso di suggellare un rapporto che porterà la Ova a crescere e rafforzare la propria posizione nel mondo: "C'è un tempo per creare un'azienda e un tempo per venderla - commenta Bargellini - io non ho eredi in grado di continuare l'attività e a 74 anni, dopo aver condotto la mia azienda per 53, mi sono reso conto che per continuare a farla crescere avrei dovuto tirare fuori un'energia che non ho più. Quindi vendere a una grande multinaziona-

le presente in tutto il mondo è stato un ottimo affare per la Ova. Certo, l'età ha il suo peso, anche perché, precisa Bargellini, "l'imprenditore non è solo il proprietario della sua azienda ma ne è il motore, la forza che crea lo sviluppo. Per far crescere la Ova avrei dovuto traghettarla nei mercati di tutto il mondo, ma non ho le forze ad oggi per affrontare la sfida della concorrenza globale".

Bargellini fonda la Ova nel 1963 ma già dal '53 lavora, assieme a un socio, come stampatore di materie plastiche: insieme comprano la prima macchina per lo stampaggio al prezzo di 850mila lire, spendendo tutti i risparmi di famiglia. La passione e la formazione di Bargellini per i materiali elettrici lo porta ben presto ad applicare la plastica alle apparecchiature elettriche ed elettroniche e nel 1963 nasce la Ova che

guarda caso è l'acronimo di Ohm, Volt e Ampère. Bargellini inizia a lavorare nel mercato bolognese, poi si allarga a clienti dell'intera regione, sbarca anche in Lombardia e arriva a vendere in tutta Italia. Con un progresso lineare e costante, perché Bargellini non è mai stato un grande avventuriero e ai grossi rischi preferiva fare un passo alla volta, consapevole che da un momento all'altro poteva ripiombare nella povertà in cui era cresciuto. La Ova, piano piano, si è consolidata con due stabilimenti produttivi a Pieve di Cento per una superficie di 24mila metri quadrati, 300 dipendenti, una filiale commerciale a Bruxelles e un fatturato che nel 2006 era pari a 70 milioni di euro, di cui il 20% derivato dalle vendite all'estero, principalmente in Europa.

La Bargellini produce lampade por-

Giulio Bargellini
fondatore
Ova Bargellini



tatili, lampade di emergenza fissa, gruppi statici (soccorritori), materiale elettrico e accumulatori ermetici e il suo nome è diventato un simbolo nel settore delle apparecchiature d'emergenza. "Siamo stati i primi in Europa a fare questi tipo di prodotti", spiega Bargellini, che ha insegnato il mestiere anche a un tale di nome Beghelli: "Lavorava per me, poi si è messo in proprio. Fin dall'inizio era uno molto in gamba e svelto".

Il punto di forza della Ova è sempre stato il costante impegno nella ricerca e sviluppo – a cui veniva dedicato il 10% del fatturato – con una grande attenzione alla tutela ambientale. Bargellini, che si definisce "un inventore", ha sempre creato prodotti innovativi, affidandosi a uno staff di fiducia che realizzava le sue idee, e guadagnandosi così uno spazio sul mercato nei prodotti di alta gamma. Oggi la palla è passata alla Schneider, che essendo una multinazionale, investe parecchio in ricerca e sviluppo. "Alla Ova serviva un'organizzazione multinazionale che non riusciva ad avere: per essere multinazionali bisogna avere la capacità e la struttura per insediarsi profondamente in diverse nazioni del mondo" ■



IL FUTURO

Dalle missioni in Kenya alle collezioni d'arte donate alla cittadinanza

Un capitano d'azienda d'altri tempi

Bargellini è conosciuto non solo come uno degli imprenditori che ha fatto un pezzo di storia dell'economia bolognese, ma anche come un uomo che da sempre si impegna per aiutare le persone bisognose. A breve uscirà il suo nuovo libro che racconta vent'anni di missionariato in Africa, tutti dedicati ai bambini. Perché – racconta – quando vedi i bambini soffrire e sai che puoi aiutarli non puoi stare a guardare dalla poltrona di casa tua.

Bargellini è impegnato in Kenya dove ha fondato una struttura per bambini sordomuti, in cui ad oggi vengono assistiti circa 180 bambini, e di recente ha aperto un laboratorio dove si producono protesi che faranno sentire l'80 per cento dei piccoli africani. L'imprenditore si occupa inoltre di aiutare ospedali e organizzazioni umanitarie che operano in Africa portando periodicamente medicinali e materiale sanitario dall'Italia.

Dall'Africa a Pieve di Cento, dove Bargellini ha contribuito alla costruzione di una struttura socio riabilitativa che ospita i genitori di ragazzi disabili insieme a propri figli. Il progetto, denominato "Dopo di noi", è stato avviato dalle famiglie dell'Anffas di Pieve di Cento – Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva o relazionale – che hanno comprato il terreno

dove costruire la struttura. Il taglio del nastro – a ottobre del 2006 – ha aperto le porte di un comprensorio di miniappartamenti che ospitano le famiglie con disabili e una struttura per accogliere disabili rimasti soli per situazioni familiari d'emergenza. Bargellini si è impegnato fin da subito nella raccolta fondi per la costruzione degli appartamenti (finanziata da Regione Emilia-Romagna, Cassa di Risparmio di Cento e associazioni intercomunali) coinvolgendo anche gli imprenditori del territorio, e ha sempre cercato di far conoscere alla popolazione locale la realtà delle famiglie con disabili. Famiglie che molto spesso si chiudono al mondo esterno rimanendo sole con il loro dramma.

Per diffondere la conoscenza del problema nella realtà locale e creare quindi una rete di comprensione e volontariato, Bargellini contribuisce alla realizzazione delle iniziative dell'Anffas e ha organizzato nel suo Museo di Arte Contemporanea a Pieve di Cento una mostra fotografica che ritrae i ragazzi e i genitori durante momenti di svago. Il "Museo d'arte delle generazioni italiane del '900 Giulio Bargellini" – inaugurato nel 2000 all'interno di un vecchio magazzino agrario ristrutturato – raccoglie oltre 2000 opere realizzate da oltre mille artisti del secolo scorso, da Modigliani e Balla, da Mirò a Maccari ■



Pubb

Le nuove frontiere della "bioecocosmesi"

Presentata al Cosmoprof di Bologna la prima "beauty farm" fai da te

di Antonella Cardone

Intuire quali saranno le nuove tendenze del mercato, poi declinare secondo questa chiave un classico oggetto di consumo, arricchendolo con le più moderne tecnologie. Ed ecco pronta un'invenzione che ha le potenzialità di rivoluzionare un intero settore: si chiama Mybeautyfarm, ed è la prima macchina per fare i cosmetici in casa. È stata presentata per la prima volta in primavera al Cosmoprof di Bologna, il Salone internazionale della bellezza, dalla azienda produttrice.

Dopo il brevetto, ha conquistato la certificazione di "naturalità" dall'istituto Icea

La macchina, del

tutto simile a un robot da cucina, miscela assieme secondo la giusta potenza e l'equilibrato calore le materie prime: olii, acqua, profumi, sostanze nutrienti come estratti vegetali e vitamine. A seconda delle materie prime inserite si possono ottenere creme anti età, per pelli grasse, idratanti, creme corpo riducenti contro tutti gli inestetismi, cellulite, adiposità, rilassamento. È pensata per l'uso casalingo (funziona con una normale presa da 220 volt) o per le piccole attività di estetisti, massaggiatori o parrucchieri. La preparazione di ogni crema, che va poi conservata in frigorifero, dura non più di mezz'ora. Ovviamente, dosaggi, istruzioni e accorgimenti da usare, sono tutti contenuti nelle istruzioni fornite dall'azienda con il robot.

Gli ingredienti di base sono venduti direttamente dall'impresa produttrice - l'umbra Biosamia - e sono tutti di derivazione naturale e biologica, senza l'impiego di Ogm, concimi e diserbanti, cosicché si possono realizzare cosmetici certificati secondo gli standard della bio-ecocosmesi di

Icea, il principale istituto di certificazione del biologico in Italia. "La macchina per i cosmetici fai da te - spiega Alessandro Spadoni, responsabile bio ecocosmetica di Icea - offre un'opportunità in più al crescente numero di consumatori interessati ai cosmetici bio ecologici. Questi prodotti di bellezza fanno bene a chi li usa, perché non contengono veleni, e fanno bene all'ambiente perché vengono realizzati con processi il più possibile ecologici".

Dopo la registrazione del brevetto industriale e la presentazione alla fiera Bologna, la macchina per fare i cosmetici in casa sarà messa in mostra anche al Las Vegas Cosmoprof del prossimo luglio e allo Shanghai Cosmoprof del gennaio 2008. La fase di commercializzazione è ancora in fase di studio, ma la strategia di marketing è già pronta e punta su parole d'ordine cui i moderni consumatori sono molto sensibili. Naturalità, perché si utilizzano ingredienti naturali; sicurezza, perché si realizzano creme per il viso e corpo senza conservanti e coloranti che potrebbero causare allergie; economicità, perché una crema corpo o viso può arrivare a costare dieci volte meno di un prodotto industriale.

Intanto le cifre nazionali dicono che la cosmesi di origine biologica si conferma in crescita: secondo i dati Icea, aumentano il numero dei prodotti messi in vendita e quello delle case cosmetiche certificate, che contano anche grandi nomi ben noti al pubblico femminile dall'Erbolario a Bottega Verde fino alla Guaber con la Coswell spa. In tutto se ne contano ormai 73; cioè 30 in più di un anno fa (più 70%). Il grosso si concentra nella nostra regione (17 aziende), seguono Lombardia (12) e Toscana (11). Le altre sono distribuite tra Veneto, Liguria, Umbria, Marche, Trentino, Sicilia, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte. Sono invece 13 le imprese straniere, concentrate per lo più in Grecia, ma presenti anche in Gran Bretagna, Spagna e Francia. Il fatturato complessivo del settore della cosmesi bio nel 2006 è stato di 3,5 milioni di euro: più che raddoppiato rispetto al milione e mezzo dell'anno prima ■



di Alberto Nico

A Parma l'unica azienda in Europa che fabbrica amplificatori in legno pregiato

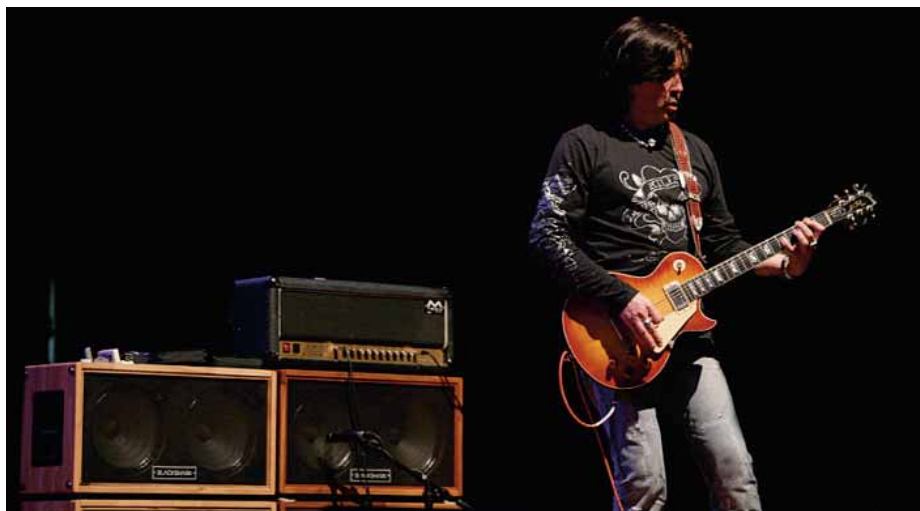
Diffusori Blackshark Qualità per audiofili

Un capannone alle porte di Parma e un'idea di business che si basa su un concetto semplice ma efficace: "fare un prodotto che non abbia concorrenti". Detta così sembra facile per la parmense Blackshark, piccola impresa hi-tech specializzata in casse e amplificatori per chitarre elettriche.

Ma le cose si complicano e la sfida si fa più dura quando si scopre che il settore "è tutto controllato dalle multinazionali inglesi, tedesche e nordamericane". Nonostante ciò la produzione della piccola impresa emiliana corre, e il business pure, non solo in Italia (si veda

box a lato, n.d.r).

L'idea vincente è stata quella di costruire diffusori e amplificatori in legno pregiato e di proporli prima all'estero e poi nel Belpaese. "Attualmente - spiega il titolare di Blackshark, Vittorio Capitani - siamo gli unici in Europa e i secondi nel mondo a realizzare questo tipo di prodotti in legno pregiato. La materia prima è di provenienza in parte



nazionale, come rovere e noce, e in parte brasiliana, come l'inoko". Tutti legni disponibili sul mercato e tutti utilizzati fino all'ultimo grammo, grazie a una tecnologia produttiva che prevede solo l'1% di scarto.

"Abbiamo infatti sviluppato una tecnica di taglio particolare che esalta le caratteristiche del prodotto per la diffusione sonora e permette di abbattere gli scarti" continua Capitani.

Legno pregiato, macchine sofisticate, quindi, e un business fondato sulla qualità che si rivolge ad una nicchia

di mercato in forte espansione: Blackshark è infatti un'azienda giovane, ma è riuscita in due anni ad accreditarsi come fornitrice presso alcuni dei chitarristi italiani più famosi, che collaborano con la società come endorser. È il caso di Maurizio Solieri (sul palco insieme a Vasco Rossi), Luca Colombo (Celentano), Andrea Rigonat (suona con Elisa) e Giuseppe Scarpatò (accompagna Edoardo Bennato). "La nostra idea vincente è stata quella di utilizzare i legni pregiati e tradizionali, in modo da offrire un prodotto di alta qualità e realizzato interamente a mano" continua il titolare che non nasconde come una accelerazione al business e alla sua organizzazione produttiva sia stata offerta anche da alcune esperienze formative internazionali cui ha partecipato.

Blackshark, infatti, l'anno scorso è stata selezionata tra 50 aziende di medie e piccole dimensioni dell'Emilia-Romagna nell'ambito di "Pass Pmi", il progetto relativo ai Piani di marketing internazionale per le piccole e medie imprese, curato da Cna regionale, che ha organizzato una serie di incontri tra gli imprenditori emiliano-romagnoli partecipanti e i



Legni tradizionali e lavorazione hi-tech per conquistare un promettente mercato di nicchia

manager internazionali di alcune delle aziende al top mondiale, come Toyota, Sony, Ibm, Pirelli, Harley-Davison, Volvo e Dell.

Innovazione e cura di tutti i particolari, dunque, come fattore competitivo per l'affermazione di un prodotto 100% "made in Italy". Particolare attenzione, infatti, è stata data alle finiture dei diffusori: le verniciature o la levigatura, per esempio, variano da pezzo a pezzo in base alla porosità del legno. "L'utilizzo di materiali di altissima qualità – precisa Capitani – permette inoltre di evitare curvature delle superfici e di ridurre i movimenti impercettibili naturali che caratterizzano tutti i legni in generale, grazie anche a tecniche particolari di lavorazione con innesti e all'impiego di legni lamellari, in modo da offrire più compattezza all'assemblaggio dei componenti e rispetto delle qualità naturali del materiale". Il problema infatti è che sul mercato attuale di amplificatori, casse e diffusori per chitarre e bassi elettrici "si trovano quasi esclusivamente prodotti standardizzati, concepiti e realizzati a livello industriale, che spesso

presentano problemi di qualità delle prestazioni". Le principali multinazionali che controllano il settore ricorrono a impianti produttivi da tempo delocalizzati in Cina, spesso anche con le relative strutture amministrative. E così, spesso, non è sempre possibile mantenere costanti i livelli qualitativi della produzione. Scelta diametralmente opposta quella fatta da Blackshark, che "punta molto anche sul valore intrinseco del materiale ligneo, come valore aggiunto e distintivo del prodotto".

Attualmente la produzione viaggia a un ritmo massimo di 50 diffusori (cabinet, nell'accezione anglosassone) al mese, con un costo a pezzo che varia dai 400 ai 1.500 euro. "Nonostante siano diffusori fabbricati, rifiniti e montati a mano – commenta Capitani – il costo al consumatore finale non si differenzia molto dai prezzi dei più comuni prodotti disponibili sul mercato ma realizzati a livello industriale".

Ora la linea Blackshark, che ha avviato anche una collaborazione per l'innovazione di prodotto con

Deepdesign di Milano (del designer emiliano Matteo Bazzicalupo e della lombarda Raffaella Mangiarotti), dispone di sei tipologie di diffusori e di tre di amplificatori per chitarra, che variano sia in base ai materiali che alla potenza. Per il basso, invece, la linea al momento include due tipologie di diffusori. Oltre a questi prodotti, la pmi parmense ha realizzato anche Isobox, "un diffusore pensato per le registrazioni in studio che contiene al suo interno un registratore ad alta fedeltà", e sta proponendo anche una linea di tracolle per chitarra e basso in vera pelle ■



LA FILOSOFIA

Come far vincere a una piccola impresa la sfida della globalizzazione "Andare dove il mercato tira, per tornare in Europa più forti"

■ Il consiglio che sento di dare a imprese di piccole dimensioni come la mia è questo: in un contesto come quello attuale è necessario aprirsi verso l'esterno, confrontandosi costantemente con altre realtà per imparare le pratiche più efficaci e trovare sistemi di integrazione e collaborazione a più livelli". Il titolare di Blackshark Vittorio Capitani, forte di questa convinzione, non ha perso tempo: fatti due conti è stato facile capire dove "tira" la domanda mondiale e puntarci gran parte dell'espansione commerciale del proprio business. "In Italia il mercato dei diffusori vale circa 8.000 pezzi all'anno – nota – mentre negli Usa il volume è di circa due milioni".

E così la strategia di Blackshark ha puntato allo sbarco sul mercato a stelle e strisce, come "porta d'accesso successiva anche per penetrare a fondo sul mercato italiano". Con una rappresentanza commerciale in California, la società sta gradualmente avviando contatti di distribuzione dei prodotti prodotti presso punti vendita qualificati a New York, Miami, Chicago e a Londra. "Sul mercato statunitense i prodotti sono lanciati con almeno sei mesi di anticipo rispetto a tutte le altre aree commerciali del mondo – spiega l'imprenditore – una buona

affermazione di Blackshark negli Usa è utile dunque anche per avere un significativo rimbalzo commerciale in Europa".

Che i prodotti dell'azienda parmense siano particolarmente apprezzati Oltreoceano lo rivela anche una forte commessa di 2.500 pezzi al mese arrivata recentemente dagli Stati Uniti, "che tuttavia al momento non siamo riusciti a soddisfare anche perché oltrepassa sia nostri limiti produttivi attuali che quelli legati alla reperibilità del legno", ammette Capitani.

Grazie alla crescita che si sta verificando nelle vendite Usa ("molto meglio del previsto"), il fatturato dell'azienda alla fine dell'anno dovrebbe registrare un aumento del 60% rispetto al giro d'affari del 2006. Tra le novità per 2008 vi è anche un progetto di forte innovazione di prodotto per il quale Blackshark ha partecipato a un apposito bando del ministero dell'Industria, per ottenere finanziamenti a fondo perduto e consentire anche la creazione di nuovi posti di lavoro. Allo scopo verrà anche costituita una nuova società che dovrebbe gestire la produzione di nuovi sistemi di diffusione sonora per esterni al momento in fase di brevettazione, ecologicamente compatibili e dotati di significative innovazioni tecnologiche ■



di Dario Giordano

Da San Lazzaro di Savena, i migliori sistemi per il monitoraggio idro-meteorologico

Ambiente sotto controllo grazie alle soluzioni Cae

“Oggi meglio di ieri, domani ancor meglio”. Poche parole, ma estremamente efficaci, in grado di riassumere tutta la storia e la filosofia alla base di un'azienda. Molto particolare, come nel caso della Cae, nata come Computer Applications Engineering nel 1977 a Bologna per volontà di quattro ingegneri elettronici (Giancarlo Maria Pedrini, Alfredo Luigi Lo Vecchio, Paolo Bernardi e Franco Bertolani) specializzati in telecomunicazioni e ricercatori della Fondazione Bordini, e con una missione ben determinata: fornire a enti pubblici e privati tecnologie per il monitoraggio del rischio ambientale, in relazione al cambiamento meteorodinamico, di aree critiche.

Utile netto del 7%, l'azienda emiliana è punto di riferimento per gli enti pubblici di tutta Italia

La sede e gli stabilimenti attuali si trovano in via Colunga a San Lazzaro di Savena, in un complesso che ospita cento dipendenti (cinquanta dei quali sono ingegneri), a conferma di un deciso orientamento alla ricerca e alla preparazione tecnico-operativa. La struttura di Cae è divisa in vari reparti, ognuno diretto da un coordinatore che fa riferimento direttamente al CdA. Cifre importanti, quelle prodot-



te dall'azienda: il fatturato del 2006 è stato di 15 milioni di euro, con un utile netto del 7% circa.

Ma cosa produce Cae? “Ci occupiamo di sistemi di monitoraggio idro-meteorologico – racconta il direttore commerciale, l'ingegner Francesco Chierici – in particolare di stazioni con centraline dotate di sensori collocati in vari punti di un territorio. I sistemi inviano dati via radio a computer, che hanno il compito di scaricarli. Vendiamo soluzioni complete: non ci limitiamo alla produzione di singoli sensori e centraline, ma anche del loro controllo e della loro manutenzione. Il 98% del nostro business consiste nella misurazione di parametri idro-meteorologici come temperatura, pioggia, vento, umidità, radiazioni solari, misura della qualità dell'acqua in invasi idropotabili per il controllo di paratie e pompe, ad esempio in zone di bonifica”. Cae è il principale riferimento per enti pubblici con scopi di protezione civile, ad

iniziare dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e dalle sedi regionali della Protezione Civile, per gli uffici idrografici regionali, istituti di ricerca e Consiglio Nazionale delle Ricerche, enti provinciali, numerose università e le Arpa. Unico cliente semi-privato è l'Eni, che si è rivolto all'azienda bolognese per il monitoraggio del moto ondoso nell'Adriatico in relazione alla presenza nella zona di piattaforme petrolifere dell'Agip. Consolidatasi in Italia, Cae ora guarda anche all'estero, con l'acquisizione in questi ultimi anni di un ruolo importante anche nel contesto internazionale: i suoi interventi vengono spesso approfonditi negli incontri dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale. “Al momento non abbiamo grosse realizzazioni fuori dall'Italia – prosegue Chierici – all'estero abbiamo iniziato a guardare da poco tempo, anche se stiamo già promuovendo alcuni importanti proget-

Al centro, la sede Cae
Sotto, la stazione di rilevamento sul Monviso
A destra, il Centro funzionale di Napoli





ti soprattutto in Sud America ed estremo oriente. Tuttavia, non avendo grossa concorrenza in Italia, abbiamo deciso di puntare anche fuori dai nostri confini, sia per mantenere vivo lo spirito del confronto, sia perché ci sono Paesi che in questo momento hanno assoluta necessità di salvaguardare la vita umana». Cae non offre solo la fornitura di sistemi, ma anche servizi, che ormai rappresentano il 50% del fatturato, in particolare per quanto riguarda la manutenzione. «Il segreto del nostro successo è quello di assistere e accompagnare costantemente il cliente – prosegue Chierici – per garantire il massimo nelle prestazioni. È un servizio chiavi in mano: ci occupiamo non solo della fornitura dei sistemi, ma anche dei progetti, delle installazioni e delle relative richieste di permessi, oltre che del monitoraggio del buon funzionamento delle nostre apparecchiature» ■

I SERVIZI

Diagnostica a distanza e prevenzione dei guasti

I tecnici garantiscono la totale affidabilità del sistema anche in condizioni critiche

La catena Cae: un lungo percorso che va dagli studi di fattibilità e valutazione delle risorse fino all'assistenza tecnica e alla manutenzione dei sistemi. Il primo passo consiste nel capire e valutare le esigenze del cliente: questa caratteristica emerge in modo evidente nella fase preliminare dello studio di fattibilità e della preventivazione. Ogni progetto nasce, così, con la linearità necessaria per supportare progressivi livelli di sviluppo sia per quanto riguarda l'approfondimento di esigenze specifiche, sia in senso orizzontale (ampliamento ad altre aree e integrazione sinergica con altri sistemi). Il secondo passaggio consiste nella progettazione delle reti, partendo dalla raccolta di informazioni, dalla loro successiva distribuzione, centralizzazione, elaborazione e trasformazione in conoscenza, per passare in seguito alla fase operativa dell'installazione, con l'inserimento definitivo nel territorio da controllare delle apparecchiature di misura. Le stazioni automatiche vengono così posizionate in luoghi ben definiti, spesso impervi, con strutture solide e in grado d'essere oggetto di manutenzione, che offrano la massima affidabilità e resistenza nelle situazioni critiche. I ripetitori, ad esempio, sono installabili solo in siti spesso affollati di strutture simili o sulle cime dei rilievi, con ovvie difficoltà logistiche e di raggiungibilità. Le apparecchiature di centrale, al contrario, vengono inserite armonicamente negli uffici che le ospitano, spesso all'interno di contesti urbani complessi.

Si passa poi alla fase dell'assistenza tecnica, facendo attenzione in particolar modo al fatto che i dati raggiungano tutti gli utilizzatori, specialmente nei momenti critici e in condizioni avverse. Mantenere inalterate le prestazioni di ogni componente del sistema di monitoraggio durante la sua intera vita è il compito esclusivo del servizio di assistenza tecnica. La qualità delle prestazioni nel tempo è assicurata dalla manutenzione preventiva, attraverso interventi programmati, mentre la manutenzione correttiva interviene, con

rapidità ed efficienza, sui guasti e sui malfunzionamenti. La continuità del monitoraggio e la sua qualità sono così mantenute sempre al massimo livello. La raffinatezza dei collegamenti e le potenzialità della diagnostica on line permettono di intervenire anche a distanza, per via telematica. Le operazioni eseguite in telemanutenzione, anche sulle apparecchiature periferiche più distanti, abbreviano i tempi di fuori servizio e consentono interventi correttivi mirati, che spesso riescono addirittura a precedere le segnalazioni dei clienti.

Infine l'ultimo passaggio, quello della manutenzione di sistema, che consiste anche nella previsione di possibili malfunzionamenti. Il controllo a distanza del buon funzionamento dell'intero sistema, eseguito quotidianamente dai tecnici Cae esperti nell'analisi delle prestazioni di ogni singolo componente, consente buone previsioni sui possibili malfunzionamenti e l'esecuzione di interventi correttivi mirati prima che i guasti si manifestino. Qualunque modifica a una di queste componenti, crea una perturbazione di cui Cae tiene conto con gli aggiornamenti di sistema, per garantire che tutti gli utenti continuino a ricevere i dati necessari e che le varie reti si scambino le informazioni corrette ■



L'INNOVAZIONE

Prevedere il futuro grazie a una goccia d'acqua

Il nuovo pluviometro in grado di anticipare le catastrofi naturali
È il migliore secondo l'Organizzazione Meteorologica Mondiale

È il più affidabile, e può aiutare a salvare vite umane perché, inserito nei sistemi di monitoraggio in tempo reale, prevede il verificarsi di catastrofi naturali come alluvioni, straripamenti e frane. È il pluviometro realizzato da Cae, che ha ottenuto il riconoscimento dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale: il prodotto dell'azienda bolognese costituirà il modello internazionale con cui si dovranno confrontare tutti i produttori del settore. Il pluviometro di Cae è stato da poco presentato a Ginevra durante la fiera organizzata in occasione del 15° Congresso dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale. Il Congresso riunisce, ogni quattro anni, i delegati dei 105 Paesi che compongono l'Organizzazione. Quest'anno sono stati affrontati temi molto attuali quali il riscaldamento del pianeta e le sue conseguenze. Le conclusioni sono il punto di partenza per la stesura del rapporto delle Nazioni Unite sul clima.

Una vetrina d'eccezione dunque per il prodotto made in Cae, che ha ottenuto il riconoscimento dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale dopo accurati test pensati per sondarne l'affidabilità, la durata nel tempo, la precisione: parametri fondamentali per stabilire l'efficacia di uno strumento applicato in un campo importante come il monitoraggio ambientale, in cui ogni errore rischierebbe di tradursi in una previsione errata e dunque in un potenziale danno alla popolazione. Il pluviometro di Cae garantisce, infatti, una corretta misurazione delle precipitazioni che si traduce in dati affidabili trasferiti in tempo reale agli enti competenti. Il software progettato dall'azienda bolognese si occuperà di elaborare i dati, facendo scattare l'allarme qualora il livello delle precipitazioni rischiasse, ad esempio, di far straripare il bacino sotto osservazione, consentendo alla Protezione civile di attivarsi tempestivamente per evacuare gli abitanti delle zone a rischio ■

Pubb



Brevetti, marchi e design Emilia-Romagna leader

La tutela della proprietà industriale è divenuta una necessità per tutte le imprese, per distinguere i propri prodotti e servizi e valorizzare l'innovazione. Le crescente attenzione delle aziende regionali al tema, testimoniata dal numero dei depositi di brevetti e marchi, è frutto anche del lavoro degli studi di consulenza

La tutela della proprietà industriale è ormai un asset irrinunciabile per le imprese nell'economia odierna, dominata da una competizione globale sempre più serrata e agguerrita nella produzione di beni e nella fornitura di servizi. L'innovazione rappresenta un elemento fondamentale per la sopravvivenza delle imprese così come adeguate strategie di tutela dei titoli di esclusiva industriale per impedire a terzi di trarre vantaggi dagli sforzi compiuti per lo studio ed il lancio di un prodotto, svilendo il risultato economico dell'attività di sviluppo svolta. E' divenuta una necessità, dai grandi gruppi industriali e multinazionali, alle medie e piccole imprese, contraddistinguere i propri prodotti e servizi da quelli, di diversa qualità e provenienza, disponibili sul mercato.

I brevetti, i modelli, i marchi, i diritti di design e di autore e quelli sul software, costituiscono per l'impresa un patrimonio di importanza insostituibile. La protezione esclusiva offerta da questi strumenti ne rafforza la posizione, crea condizioni di vantaggio sulla concorrenza, contribuisce alla valorizzazione del capitale, allo sviluppo dell'impresa e della sua immagine, ed a conquistare e mantenere segmenti crescenti di mercato.

“Marchi, brevetti e disegni industriali sono in grado di rafforzare il legame produttore-consumatore al di là dell'elemento prezzo, facendo leva su innovazione e qualità - spiega Ludovica Agrò, direttore dell' Ufficio italiano brevetti marchi (UIBM) - e sono anche in grado di far viaggiare tra i mercati i prodotti e i servizi offrendo mezzi per tutelare il valore economico, che i marchi ed i brevetti rappresentano, da azioni di contraffazioni. Questo è possibile solo se si estende la tutela dal mercato di partenza a quello di arrivo. La proprietà industriale - aggiunge Agrò - andrebbe sempre integrata alla strategia di internazionalizzazione delle imprese. Perché aumenta la capacità dei prodotti e dei servizi di circolare tra i mercati, e amplia le strategie di scambio economico-commerciale e finanziario internazionale. I brevetti e gli altri titoli di proprietà industriale dovrebbero essere visti come dei creatori di valore, di nuove opportunità per operare sul mercato e per reperire risorse finanziarie”.

Tra le imprese italiane si sta consolidando la tendenza a valutare la tutela della proprietà industriale come un imprescindibile fattore competitivo. Secondo le statistiche sui brevetti depositati all'European Patent Office (Epo), l'Italia è la quarta nazione per

Pubb

numero in rapporto alla popolazione. La brevettazione in Emilia-Romagna è concentrata nell'area dei "processi e macchine per lavorazioni, veicoli ed accessori" (45%), poi nei "beni per la persona o la casa, salute e benessere" (quasi il 20%). Da una classificazione più disaggregata, oltre un quinto dei brevetti riguarda il packaging: con quasi il 7% del totale, l'Emilia-Romagna è leader europea di questa tipologia. La capacità innovativa regionale trova riscontro anche nei settori ceramico, biomedicale, alimentare, meccanico.

L'Emilia-Romagna e il capoluogo Bologna appare il crocevia degli inventori che tutelano le proprie idee con un brevetto. La Camera di commercio di Bologna nel 2006 ha ricevuto 1.014 domande di brevetto (mediamente più di 84 al mese) con un crescita di quasi il 15 % rispetto al 2005.

"Dietro questo risultato - sostiene Gian Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Bologna - c'è un grande impegno di imprese leader nel packaging, motoristica e meccanica. Tuttavia non è solo il frutto della abilità inventiva di poche grandi realtà, ma anche della capillare capacità di innovare delle piccole e medie imprese e della ricerca che fa capo al polo universitario bolognese".

I dati sono alti anche sul fronte della tutela dei marchi con un incremento nel 2006 di quasi il 14%, il maggiore in Italia, che rispecchia l'esigenza delle imprese bolognesi di investire sulla

capacità distintiva del brand. Parallelamente Bologna ha registrato un vero e proprio boom delle invenzioni che affinano prodotti e tecniche già esistenti: nel corso del 2006 esse sono aumentate del 46%. Stesso interesse per la tutela dei modelli di design cresciuti del 43% in un anno.

Dietro queste cifre c'è un lavoro che va avanti da tempo. "Da qualche anno - aggiunge Sangalli - abbiamo avvertito una forte esigenza delle imprese di saperne di più riguardo i rischi della contraffazione e su cosa fare per prevenirli. Abbiamo allora sviluppato un servizio che accompagna chi desidera tutelare le proprie innovazioni, permettendo di effettuare ricerche nelle banche dati internazionali per verificare se l'idea innovativa o il marchio hanno davvero i requisiti di unicità richiesti dalla legge per garantirne la tutela."

Le buone performance e la crescente attenzione delle imprese, sono frutto anche dell'impegno di importanti studi di consulenza che hanno contribuito a far comprendere l'importanza, anche economica, della tutela dei diritti di proprietà industriale.

Molto importante è la collaborazione costante con le imprese e gli studi specializzati in diritto industriale che sanno orientare le aziende in un settore in continua evoluzione non solo dal punto di vista normativo, ma soprattutto sul fronte delle sempre nuove tecniche di contraffazione.

Racheli, tutela della proprietà intellettuale e non solo

Leader nel settore, è nata oltre 80 anni fa, e offre un'innovativa gamma di servizi

Racheli è una delle società leader nel settore della Consulenza in Proprietà Intellettuale che opera in Italia e nel mondo. Fondata dall'ingegner Adele Racheli che, all'indomani del primo conflitto mondiale decideva di esplorare il complesso settore della tutela dei beni immateriali, dal 1925 fornisce un'ampia gamma di servizi di consulenza e assistenza nel deposito e registrazione di marchi, brevetti, modelli, domain names, opere dell'ingegno, software e indicazioni geografiche a livello nazionale, internazionale e comunitario.

"I nostri servizi - afferma la dottoressa Iris Bilardo amministratore delegato della società - sono rivolti a tutti gli operatori economici che vogliono valorizzare la propria immagine, i propri prodotti, servizi e processi innovativi attraverso gli strumenti di tutela della Proprietà Intellettuale, quali brevetti, modelli e marchi. I brevetti ed i modelli, consentono infatti di proteggere gli investimenti di risorse umane ed economiche richiesti dall'innovazione. I marchi sono invece collettori di clientela, in grado di attivare e di rendere stabili i rapporti tra clienti e impresa. Brevetti, modelli e marchi - aggiunge Iris Biliardo - essendo cespiti patrimoniali a tutti gli effetti, arricchiscono il patrimonio aziendale; consentono di poter usufruire di agevolazioni fiscali e finanziamenti; costituiscono un valido deterrente contro la contraffazione; permettono al titolare, attraverso la concessione di licenze a terzi, di entrare in quei mercati in cui non dispone di proprie unità produttive".

Racheli offre inoltre servizi di assistenza giudiziale e stragiudiziale avvalendosi dello studio legale BMB Bilardo Bacchini Mazzitelli, con il quale ha instaurato un rapporto di collabo-

razione preferenziale e ne condivide i locali. Per venire incontro alle richieste dei clienti, ha aderito al progetto di network J NET attraverso cui è in grado di proporre - di concerto con professionisti esperti nelle materie del diritto civile, amministrativo, penale e tributario - servizi sempre più completi. E' in tale ottica che Racheli ha recentemente avviato un rapporto di cooperazione con la Globalnes s.r.l., società di assistenza e consulenza alle imprese, che fornisce servizi telematici registro imprese, entrate, Inps, distribuzione banche dati Infocamere, Legalmail, adempimenti derivanti dal d.lgs. 196/2003, consulenza amministrativo-burocratica, domiciliazione legale, fiscale e postale.



La dottoressa Iris Bilardo,
amministratore delegato della Racheli

Pubb

Il marchio, alcuni consigli per una protezione efficace

L'importanza di procedere alla registrazione secondo l'avvocato Giovanni Lecce

Un percorso graduale, nell'attività di consulenza e assistenza tecnico-legale in materia di proprietà intellettuale e industriale, ha portato la Dott. Giovanni Lecce & C srl a diventare una realtà consolidata e affidabile.

Avvocato Lecce, lei si occupa da molti anni di tutelare la proprietà industriale italiana. Quale è lo stato attuale del "Made in Italy": siamo ancora famosi nel mondo per i nostri prodotti?

"Certamente sì, anche se la concorrenza internazionale impone una sempre maggiore attenzione alla qualità del prodotto e alla prevenzione della contraffazione".

Riguardo ai falsi, le ultime notizie di cronaca sono allarmanti. Secondo l'Alto Commissariato per la lotta alla contraffazione, l'Italia è al primo posto in Europa per consumo di beni contraffatti. Solo nei primi sei mesi del 2006 sono stati confiscati sei milioni di pezzi falsi di provenienza prevalentemente asiatica. **Pare allora che tutelare un marchio serva a poco...**

"No guardi, è proprio il contrario. Tanto per incominciare, sono proprio i marchi famosi ad essere contraffatti, e ciò dimostra il valore che i consumatori attribuiscono al marchio. Poi, se un marchio è registrato, ci si può difendere: senza un marchio o un brevetto la merce non potrebbe essere fermata alle dogane o, se già entrata nel territorio dello Stato, essere confiscata. Davanti ad un attacco le armi vanno affilate, non deposte".

A cosa si riferisce?

"Ad esempio, è fondamentale impostare da subito una tutela estera del marchio. Oggi le imprese devono confrontarsi con un mercato globale. Inoltre le merci sono esposte o vendute su internet e il marchio circola immediatamente anche all'estero. Il solo deposito nazionale può essere insufficiente. Meglio quindi ottenere un marchio comunitario o internazionale. Il marchio comunitario con costi limitati offre una protezione per dieci anni rinnovabili in tutti i 27 paesi

dell'Unione Europea. E il valore, anche economico, del marchio risulta potenziato in quanto tutelabile e azionabile in tutta Europa".

Il marchio comunitario limita la contraffazione?

"Sì, anche sotto questo profilo ci sono dei vantaggi: con un'unica istanza si può segnalare il proprio marchio letterale o figurativo a tutte le 27 dogane europee. Esse, potranno così bloccare le merci recanti un marchio contraffatto. A seguito di un contraddittorio e accertato l'illecito, le merci contraffatte saranno distrutte".

Dunque, registrare il marchio da subito e a livello internazionale. Cosa altro si può consigliare?

"Registrare bene! Il "fai da te" non è più possibile. In primis il marchio deve essere efficace sotto l'aspetto commerciale-pubblicitario. Poi bisogna verificare che non sia interferente con altri marchi simili, che la classificazione merceologica sia corretta ed esaustiva, che le domande siano redatte senza errori. Il consiglio è di affidarsi sempre ad un esperto del settore".

L'avvocato Giovanni Lecce accanto ad un'immagine dell'attuale sede di Milano in via Fratelli Ruffini 9.

Lo studio, fondato quasi 40 anni fa, si è poi esteso a Brescia, Reggio Emilia, Crema e ha una rete di esperti in tutti i paesi industrializzati



Fischetti & Weber, idee protette da professionisti qualificati

Attilio Porsia, Bruno Porsia e Dino Porsia: sono i tre soci, attivi da anni nel settore della Proprietà Industriale, che gestiscono attualmente una delle realtà più consolidate. Lo studio Successori Ingegnere Fischetti & Weber-Dr. Porsia è stato infatti fondato a Genova nel 1910 dagli ingegneri Nicola Fischetti e Adolfo Weber. Nel 1933 fu rilevato dal dottor Giuseppe Porsia e dal 1973 si è trasformato in società professionale.

Attilio, Bruno e Dino Porsia si avvalgono della collaborazione di professionisti qualificati, per lo studio che comprende due sedi: quella principale di Genova e la succursale di Bologna, nata dalla continua espansione e dalla costante crescita di attività.

Lo studio offre servizi di consulenza nell'ambito di problematiche riguardanti brevetti e marchi nazionali ed internazionali, oltre, e questa è una particolarità, a varietà vegetali nazionali ed internazionali. Tutto questo, agendo direttamente presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (U.I.B.M.), l'Ufficio per l'armonizzazione del Mercato Interno (U.A.M.I.), l'Ufficio Brevetti Europeo (E.P.O.)

l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (O.M.P.I.) e l'Unione Internazionale per la Protezione di Nuove Varietà Vegetali (U.P.O.V.)

"Dal punto di vista legale, - dichiara Attilio Porsia - il nostro studio è in grado di gestire qualunque tipologia di vertenze inerenti alle varie problematiche (quali contratti di licenze e cessioni, contraffazioni e altro) della proprietà industriale, grazie anche alla collaborazione con strutture legali specializzate in Italia ed all'estero". Lo studio Fischetti & Weber dispone anche di una serie di professionisti che possono garantire altre fasi indispensabili.

"Dal punto di vista tecnico - precisa Attilio Porsia - lo studio è in grado di produrre in proprio tutti gli elaborati necessari al deposito di brevetti e marchi sia in Italia che all'estero grazie alla collaborazione consulenti tecnici versati nelle discipline ingegneristiche e chimiche, e di disegnatori specializzati presenti all'interno che si avvalgono di avanzati strumenti informatici di elaborazione grafica per i marchi e di disegno per i brevetti".

Pubb

Bugnion Spa, un consulente prezioso per una regione all'avanguardia

La società opera dal 1968, nel campo della consulenza in Proprietà Industriale

La tutela della Proprietà Industriale ha cessato di essere un "fiore all'occhiello" di pochi illuminati imprenditori per assumere sempre più i connotati di una necessità per la crescita e la difesa dell'attività e del mercato delle imprese italiane. In questo senso, le aziende dell'Emilia-Romagna si distinguono per capacità imprenditoriale e lungimiranza: le innovazioni portate in vari settori e l'attenzione posta nella tutela del proprio patrimonio tecnico e di immagine ne fanno dei leader nazionali. Bologna e le altre province della regione sono infatti ai primi posti per i depositi di brevetti, modelli e marchi. Bugnion SpA, nata nel 1968 con sede a Milano, è presente in Italia con dodici uffici ed ha attivato una rete di collaboratori in grado di affiancare i propri consulenti, tutti professionisti regolarmente abilitati, nella gestione degli interessi dei clienti in Italia e all'estero. "Le imprese – spiega l'ingegner Luciano Neri direttore dell'Ufficio Bugnion di Modena – devono intraprendere adeguate strategie d'impresa con oculati piani di acquisizione, protezione e sfruttamento economico dei diritti di proprietà industriale per ricavare valore dal loro know-how. Stanno così maturando la consapevolezza dei vantaggi della brevettazione, i cui costi rappresentano un investimento".

Bugnion SpA offre un servizio che comprende registrazione e tutela in corso d'esame amministrativo di brevetti e marchi, valutazione dei relativi portafogli, assistenza stragiudiziale e in corso di causa, servizi di ricerca d'antiorità, che pone particolare attenzione alle esigenze dell'impresa ed all'evolversi della realtà economico-sociale. Il titolo brevettuale costituisce un bene a tutti gli effetti disponibile e monetizzabile con cessione o licenza sulla tecnologia. "Tenendo d'occhio gli aspetti fiscali – aggiunge l'ingegner Luciano Lanzoni, direttore dell'Ufficio Bugnion di Bologna – il brevetto potrà essere iscritto a bilancio con il suo valore effettivo, certamente superiore alle spese per ottenerlo. La valutazione economica di un brevetto è operazione complessa, che rende necessaria l'assistenza del consulente in Proprietà Industriale." Il marchio, con l'uso e con la pubblicità accresce il valore commerciale, diventando un fattore rilevante per il reddito d'impresa.

Luciano Neri direttore dell'Ufficio Bugnion di Modena, che di recente si è trasferito nella nuova sede di Via Vellani Marchi 20



"Tutelare i propri marchi con la registrazione – spiega il dottor Franco De Berardinis, responsabile ufficio di Rimini – è il primo passo per fronteggiare la contraffazione. Far fronte all'aggressione commerciali di prodotti contraffatti dipende, in buona parte, dalla politica di marchio più adatta all'impresa, che il consulente in Proprietà Industriale potrà aiutare ad individuare."

I cinque uffici di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna e Rimini fanno di Bugnion la società leader in Emilia-Romagna per la consulenza in materia di tutela della Proprietà Industriale ed Intellettuale. Con oltre venti mandatarî abilitati e uno staff complessivo di oltre 70 persone operanti nei suoi uffici locali Bugnion SpA è in grado di offrire alle aziende della regione un servizio, sia di natura tecnica che legale, capace di soddisfare ogni esigenza.



Luciano Lanzoni, direttore dell'Ufficio Bugnion di Bologna

Marchi e brevetti senza frontiere

Diventeranno presto realtà i desk anti-contraffazione, centri che avranno lo scopo di assistere gli imprenditori italiani nella registrazione dei brevetti e dei marchi e di contrastare la concorrenza sleale. I centri di assistenza alle imprese italiane saranno aperti in Cina, India, Turchia, Russia, Repubblica di Corea, Taiwan, Brasile e USA, in tutti quei mercati cioè dove il problema della tutela degli imprenditori da fenomeni di contraffazione è concreto e, al tempo stesso, difficile da affrontare se non in una visione di sistema Paese. Questi desk sono previsti dall'art. 4 della legge 24 Dicembre 2003 n. 350, con la funzione di "uffici di consulenza e di monitoraggio per la tutela del marchio e delle indicazioni di origine, e per l'assistenza legale alle imprese nella registrazione dei marchi e dei brevetti e nel contrasto alla contraffazione e alla concorrenza sleale".

Tra le diverse funzioni che andranno a ricoprire sono previste quelle di portare un numero sempre più grande di imprese a conoscere ed utilizzare i diritti della proprietà intellettuale per creare valore economico, in Italia e all'estero. I centri potranno fornire informazioni gratuite di prima assistenza riguardanti, ad esempio, le modalità per depositare le domande e le procedure da seguire per ottenere un brevetto o la registrazione di un marchio. Svolgeranno anche una funzione di monitoraggio, affidata all'ICE locale, per conoscere la presenza delle imprese italiane nel mercato estero e i casi di contraffazione.

Il numero e il valore dei beni contraffatti è in costante aumento nell'Unione Europea. Il giro d'affari, infatti, ha raggiunto i 347 miliardi di euro (dati 2004) nel mondo, dieci volte in più rispetto ai dati del 1994. Nell'Ue, la contraffazione si calcola provochi perdite del 37%, con un'incidenza sui profitti di 2.9 miliardi di euro l'anno. Passando in rassegna alcuni settori, ammontano al 7,2% le perdite nel reddito annuale per la profumeria, al 5,8 % per i prodotti farmaceutici e all'11,5 % per i giocattoli e i prodotti sportivi. L'Ue ha appena approvato una direttiva sulla proprietà intellettuale, su proposta dell'europarlamentare italiano Nicola Zingaretti, che propone di armonizzare i codici penali dei 27 Stati membri al fine di garantire una vera lotta alla contraffazione.

RoncuZZi & Associati, fornitori di consapevolezza

R&A è una struttura di consulenza nata nel 2004 a Ravenna per fornire servizi di indagine, consulenza inerente a brevetti, marchi e modelli, oltre a seguire le domande relative in ambito nazionale ed internazionale dal punto di vista procedurale fino alla concessione, registrazione e oltre, attraverso un supporto amministrativo e strategico.

Nella convinzione che la capacità di innovazione rappresenti un'attività chiave nelle strategie competitive aziendali, RoncuZZi & Associati punta a sostenere una cultura d'impresa che pone al centro la conoscenza degli strumenti della proprietà industriale, tale da poter massimizzare la redditività delle iniziative collegate allo sfruttamento di un'idea innovativa o di un segno distintivo.

L'accresciuta tendenza del mercato a premiare chi si avvale di una comunicazione efficace, e chi produce beni e servizi innovativi, impone alle aziende di puntare solo su idee e segni liberamente sfruttabili rendendoli intangibili, per quanto possibile. "A questo scopo – dice l'ingegner Davide RoncuZZi – sono irrinunciabili le indagini sulla tutelabilità delle proprie idee: la sorveglianza del mercato e quindi delle privative della concorrenza, rappresenta un adeguato strumento di tutela degli asset immateriali, realizzabile per mezzo di strumenti adeguatamente calibrati".

Le informazioni su mercato e concorrenza possono essere impiegate per classificare quest'ultima in base all'effettiva capacità di rappresentare una minaccia e, assieme al monitoraggio di potenziali enti o soggetti investitori, per individuare partner cui condividere risorse per sviluppare attività. "In questo modo – sottolinea il titolare della R&A – è possibile migliorare la capacità di generare profitti anche con politiche di contenimento dei costi".

La consapevolezza del valore dei propri asset immateriali contribuisce a raggiungere gli obiettivi aziendali, valutare tempestivamente quali e quante risorse dedicare alle strategie di tutela e confermare la bontà del proprio business plan, dimostrando che l'investimento è al sicuro da indesiderate sovrapposizioni di attività della concorrenza. "Un consapevole sfruttamento degli strumenti resi disponibili dalle normative – conclude l'ingegner RoncuZZi – come quelli relativi alla tutela della proprietà industriale ed intellettuale costituisce una delle chiavi del successo per il controllo del rischio d'impresa".

Per questo, oltre a supportare direttamente le imprese, R&A collabora anche con organizzazioni di categoria, enti di formazione, ed alcuni docenti universitari in Emilia-Romagna organizzando seminari finalizzati ad incrementare la conoscenza degli strumenti della PI.



RONCUZZI&ASSOCIATI
Proprietà Industriale ed Intellettuale

Società Italiana Brevetti: esperienza e qualità dei servizi

■ Proteggere e gestire correttamente marchi, brevetti, know-how e in genere i diritti di proprietà industriale è essenziale per sviluppare e far crescere il valore delle imprese. E questo è il nostro mestiere da oltre un secolo". Così Antonio Pizzoli, consulente europeo in brevetti, sintetizza la mission di Società Italiana Brevetti (SIB): fondata più di 120 anni fa, nel lontano 1882, SIB è una società di consulenza specializzata esclusivamente nella tutela di marchi, brevetti, design, diritto d'autore e della proprietà industriale e intellettuale in genere, in ambito nazionale ed internazionale. Opera attraverso le sedi di Roma, Milano, Firenze, Varese e Verona, dove collaborano esperti in brevetti con specializzazioni in tutti i settori della tecnica, consulenti in marchi, legali e avvocati specializzati in proprietà industriale e intellettuale, e personale qualificato nella gestione di pratiche presso gli uffici brevetti e marchi di tutto il mondo.

"La nostra consulenza – aggiunge l'Ingegnere Pizzoli - copre tutti gli aspetti tecnici e legali della tutela di marchi e innovazioni. La gamma dei nostri servizi è completa e molto estesa, e spazia dall'analisi iniziale di quanto proteggibile e dal deposito delle domande di marchio, brevetto ed altri titoli di proprietà industriale alla loro difesa in caso di conflitti, violazioni o contraffazione".

L'attività di consulenza e supporto all'impresa di SIB si sviluppa attraverso alcune precise fasi.

"Conoscere il business e gli obiettivi del cliente - spiega l'Ing.

Pizzoli - è indispensabile per identificare le migliori soluzioni per la tutela e la valorizzazione dei suoi asset immateriali. Si parte con l'analisi del business del cliente, dei suoi obiettivi, della sua posizione concorrenziale e delle prospettive di espansione verso mercati o settori diversi. Quindi si instaura una garanzia di rapporto fiduciario: tutte le informazioni trasferite dal cliente ai nostri consulenti, sin dalle fasi interlocutorie, vengono considerate e gestite come strettamente confidenziali. Il cliente viene seguito nel tempo dagli stessi consulenti di riferimento e personale di assistenza specializzato facilitando e velocizzando così i rapporti. Non meno importante è il fatto che il cliente viene informato prima dell'inizio di ogni procedura del costo di tutte le fasi essenziali.

Laddove disponibile, viene utilizzato il deposito dei documenti online per ridurre al massimo i costi delle procedure".

**Antonio Pizzoli,
European Patent Attorney
presso la sede milanese di SIB.**



Pubb

Intellectual Property Services, tutela nei Paesi emergenti

Più di 30 anni di esperienza multinazionale. E' questo il background di Intellectual Property Services (Ipser) che oggi è collegata con un gruppo di uffici in ben 12 nazioni e oltre al supporto di questa organizzazione multinazionale, si avvale di una rete capillare di corrispondenti in tutti i paesi del mondo, con cui si occupa di tutti gli aspetti della proprietà industriale, dai depositi alle ricerche computerizzate, alla gestione dei portafogli di brevetti, modelli e marchi.

Temi di sempre maggiore attualità perché, spiega **Sergio Riccardi amministratore delegato di Ipser** "di fronte alla tumultuosa invasione di prodotti a basso prezzo provenienti dai paesi asiatici ed alla crescente globalizzazione dell'economia, sono venuti a galla i difetti cronici del mondo industriale italiano" mentre "Le autorità governative ed i mass media reclamano ad alta voce che le aziende italiane si impegnino nella ricerca e nell'innovazione, questi sono invece molto spesso snobbati, perché si privilegia l'acquisizione immediata di denaro anziché investire nel futuro dell'azienda".

Così fioriscono incontri, convegni, simposi, dibattiti in cui "esperti in proprietà industriale ed intellettuale e anche altri improvvisati suggeriscono soluzioni per rendere l'Italia una nazione all'altezza di quelle ove questi problemi sono stati affrontati e risolti, spesso dimenticando che esiste una classe di ottimi professionisti italiani che si avvalgono di altrettanto buoni colleghi locali in grado di risolvere questi aspetti con risultati reali e duraturi".

Per Sergio Riccardi occorre "mettere in guardia dal facile ottimismo che basti registrare un brevetto od un marchio per eliminare la concorrenza delle imprese locali nei paesi emergenti. Infatti quando là si deve ricorrere alle vie giudiziarie od amministrative molte volte ci si scontra con un marcato protezionismo. Lo diciamo -sottolinea -perché a differenza di molte persone che ne hanno solo sentito parlare, noi queste esperienze le abbiamo fatte sul campo, intervenendo alle udienze presso le autorità locali".

E' quindi importante registrare i marchi ed i brevetti in questi paesi, "purché ci si avvalga di professionisti esperti innanzitutto in Italia, che si appoggiano in genere ai migliori colleghi locali".

Un rimedio efficace è però già in casa, e consiste nel bloccare le merci contraffatte in dogana ed agire civilmente e/o penalmente contro gli importatori e rivenditori non solo italiani, ma in tutte le nazioni europee e nordamericane. "Rimane basilare registrare sempre brevetti e marchi nei paesi industrializzati che sono i maggiori consumatori.- conclude Riccardi - Per ottenere dei brevetti validi è più che giusto investire in ricerca ed innovazione, ma nell'ottica di vederne i frutti non nell'arco di mesi, ma per una crescita duratura delle aziende e quindi del sistema economico italiano".

FIDINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA DIVENTA COOPERATIVA

Crescita del volume degli impegni in garanzia che nel corso del 2006 hanno superato i 180 milioni di euro e deciso aumento del numero degli associati: queste le principali evidenze emerse nel corso dell'assemblea di Fidindustria Emilia-Romagna, che dal 1° maggio si è trasformata in cooperativa.

L'attività di Fidindustria nel 2006 si è svolta in una fase in cui la crescita del PIL nazionale si è attestata intorno al 1,9% e le prospettive del 2007, pur in aumento, sono comunque tra le più basse in area euro e distanti da quelle dei paesi emergenti o degli Stati Uniti. Riteniamo fondamentali per affrontare efficacemente la concorrenza internazionale, alcuni passaggi: creazione di reti per la ricerca e lo sviluppo, potenziamento degli investimenti in innovazione tecnologica, accesso al credito.

Un cauto ottimismo viene dall'indicata ripresa dell'industria in senso stretto che ha visto un incremento del valore aggiunto prodotto pari al 2,4%, mentre era addirittura in calo nel 2005. Questo ci porta a ben sperare per una ripresa dei finanziamenti a supporto di investimenti produttivi nel 2007. Tale ottimismo è anche confermato dall'andamento dei dati export che nella nostra regione ha realizzato un significativo +9% (dato reale +5,4% e superiore alla media nazionale), trainato soprattutto dai settori in cui la nostra economia è maggiormente vocata: moda, prodotti non metalliferi, agroalimentare e metalmeccanica. Riteniamo fondamentale che il prossimo Piano Regionale possa ulteriormente supportare questo buon risultato e consolidarlo anche nel medio periodo. Nonostante l'importante fase di delocalizzazione che ha coinvolto anche le nostre imprese, la cultura del saper fare può ancora essere uno straordinario vantaggio competitivo. Occorre sostenere anche con efficienti mercati dei capitali tanto di debito, quanto e sempre più di rischio. Il compito dei Confidi dovrà essere proprio quello di contribuire ad una maggiore efficienza del sistema del credito e magari rendere più accessibile il mercato del capitale di rischio, da noi ancora troppo limitato. Alcuni dati specifici sull'operatività: nel 2006 sono state presentate 536 domande di finanziamento per un totale di 161.5 milioni di euro rispetto alle 611 pervenute nel 2005 (per complessivi 186.5 milioni di euro).

Le domande presentate sulla convenzione ordinaria nel 2006 sono state 56 (103 nel 2005) per un totale di circa 17.5 milioni di euro (26 milioni nel 2005).

Parte importante dell'operatività è stata determinata dalla misura 1.1 del Piano Regionale 2003-2005 per un totale di circa 69.5 milioni di euro a fronte di 181 domande presentate (nel 2005, 39 milioni di euro a fronte di 106 domande). Sono diminuiti gli interventi in controgaranzia a favore dei confidi provinciali: 154 a fronte di 31 milioni di finanziamenti (nel 2005 erano stati 226 per circa 51 milioni di euro).

Ha continuato ad essere particolarmente apprezzato dalle imprese l'intervento sul consolidamento delle passività onerose previsto dalla misura 1.2 del PTAPI: nel 2006 131 domande per un totale di quasi 42 milioni di euro, rispetto alle 138 operazioni del 2005 per 47 milioni di euro. 17 di queste operazioni sono state realizzate su prestiti partecipativi per circa 5 milioni. Nove sono state le domande per i finanziamenti alle nuove imprese per circa 950 mila euro (nel 2005 6 domande pari a 700 mila euro).

Invitiamo tutti gli interessati a rivolgerci domande di approfondimento all'indirizzo di posta elettronica fidindustria@consorzifidi.it

a cura di:



Pubb



Notizie dall'Unione Europea

EURO PARLAMENTO CONTRO PIRATERIA E CONTRAFFAZIONE

Il Parlamento europeo ha adottato il 25 aprile 2007 a Strasburgo una proposta di direttiva che prevede pene detentive e fino a quattro anni di reclusione e ammende comprese tra 100.000 e 300.000 euro, per chi commercializza prodotti falsificati o che violano la proprietà intellettuale. L'intento è quello di proteggere imprese e consumatori dalla contraffazione, pratica che incide sul PIL europeo per 8 miliardi di euro l'anno e che sovente mette a serio rischio la salute dei cittadini europei. La contraffazione e la pirateria forniscono inoltre linfa vitale al crimine organizzato e il contrasto a tali fenomeni non è certo agevolato dal sistema frammentario di leggi in vigore nell'Unione europea. Le misure previste dalla proposta di direttiva riguardano il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale «nel contesto della contraffazione e della pirateria». Inoltre, si specifica che per "diritti di proprietà intellettuale" si intendono: diritto d'autore, diritti connessi al diritto d'autore, diritto sui generis del realizzatore di una banca di dati, diritti dei creatori di topografie di prodotti semiconduttori, diritti relativi ai marchi (nella misura in cui l'estensione ad essi della protezione del diritto penale non sia in contravvenzione delle norme sul libero mercato e sulle attività di ricerca), diritti relativi ai disegni, indicazioni geografiche e denominazioni commerciali (nella misura in cui sono protetti dal diritto nazionale in quanto diritti di proprietà esclusiva).

Sono esclusi dal campo di applicazione i diritti di brevetto, poiché si è deciso di colpire solo coloro che deliberatamente commettono violazione per ottenere vantaggi commerciali.

RIF: Banca dati Scad plus - 20070504ST006277
e RIF: 20070420IPR05539

Normativa comunitaria

AGGIUNTA DI VITAMINE E ALTRE SOSTANZE NEGLI ALIMENTI

Il regolamento n. 1925/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio armonizza le disposizioni legislative, amministrative e regolamentari in materia di aggiunta di vitamine, minerali e altre sostanze negli alimenti, ad esclusione degli integratori alimentari. Il provvedimento elenca le sostanze che possono essere

aggiunte agli alimenti e stabilisce le disposizioni in merito. In particolare, viene consentita l'aggiunta delle sole vitamine e dei soli minerali normalmente presenti nei cibi e quindi assunti con l'alimentazione.

Al fine di evitare qualsiasi confusione in merito al valore nutritivo degli alimenti con aggiunta di sostanze, si fa divieto di aggiungere in alimenti freschi, così da non indurre il consumatore a preferire alimenti elaborati artificialmente per l'erronea convinzione che sia opportuno assumere la maggior quantità di vitamine o minerali possibile. Inoltre, alcune sostanze sono aggiunte agli alimenti sotto forma di estratti o concentrati e possono comportare apporti nettamente superiori a quelli che verrebbero ingeriti nel quadro di una dieta adeguata e varia. Tali pratiche, non del tutto sicure e vantaggiose, vengono regolamentate dal provvedimento, che rende gli operatori del settore alimentare responsabili della sicurezza dei prodotti che immettono sul mercato, addossando loro l'onere della prova quanto alla sicurezza dei loro prodotti. Il regolamento, in vigore dal 19 gennaio 2007, si applicherà a decorrere dal 1° luglio 2007, tuttavia i prodotti immessi in commercio o etichettati prima di tale ultima data che non sono conformi alle disposizioni potranno essere commercializzati fino alla vendita di tutti gli stock, ma non oltre il 31 dicembre 2009.

Rif: G.U.U.E. L 404/06; Banca dati Merlino
www.mondimpresa.it/Pagine.aspx?idMenu=24

Recepimento del diritto comunitario

SOCIETÀ COOPERATIVA EUROPEA

Il decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 48, di attuazione della direttiva 2003/72/CE, disciplina il coinvolgimento dei lavoratori nelle attività delle società cooperative europee (SCE) previste dal regolamento n. 1435/2003. Esso stabilisce che gli organi di direzione o di amministrazione delle entità giuridiche partecipanti predispongano il progetto di costituzione di una SCE e prendano con tempestività le iniziative necessarie, comprese le informazioni da fornire circa l'identità delle entità giuridiche partecipanti e delle affiliate o succursali interessate, nonché circa il numero di lavoratori, per avviare una negoziazione con i rappresentanti dei lavoratori delle entità giuridiche sulle modalità del coinvolgimento dei medesimi nella costituenda SCE. A tal fine è istituita una delegazione speciale di negoziazione, rappresentativa dei lavoratori di tali entità giuridiche. La designazione dei membri della delegazione

speciale di negoziazione deve essere compiuta in proporzione al numero dei lavoratori con contratto di lavoro subordinato in ogni Stato membro dalle entità giuridiche.

La normativa applicabile alla procedura di negoziazione è quella dello Stato membro in cui si intende collocare la sede sociale della Società cooperativa Europea. Nel caso di una SCE costituita mediante trasformazione, l'accordo prevede che il coinvolgimento dei lavoratori sia in tutti i suoi elementi di livello quantomeno identico a quello che esisteva nella cooperativa da trasformare in SCE. Il decreto istituisce anche le procedure per la costituzione della delegazione speciale di negoziazione applicabili alle SCE costituite esclusivamente da persone fisiche o da una sola entità giuridica e da persone fisiche.

(Rif.: G.U.R.I. n. 85/07)

Bandi comunitari e appuntamenti

PROGRAMMA PROGRESS CONDIZIONI DI LAVORO

Nel sito della Direzione Generale "Occupazione, Affari Sociali, Pari opportunità" della Commissione è stato pubblicato un invito a presentare proposte in merito al programma Progress.

Il bando è suddiviso in tre settori distinti, ciascuno con propri specifici obiettivi:

- migliorare le competenze in materia di ristrutturazione, relativamente all'anticipazione, alla preparazione e al supporto sociale nell'ambito di tali processi (soprattutto a livello europeo e da un punto di vista comparativo), incoraggiando l'innovazione e lo scambio di informazioni, lo sviluppo delle capacità da parte di coloro che svolgono un ruolo attivo nel promuovere e sviluppare buone prassi in Europa;
- migliorare la comprensione da parte dei lavoratori degli aspetti relativi alla salute e al benessere sul lavoro nel quadro dell'adeguamento ai rapidi cambiamenti nel mondo del lavoro;
- promuovere la partecipazione finanziaria dei lavoratori con iniziative per favorire lo scambio di informazioni e buone pratiche, accrescere la conoscenza dei sistemi di partecipazione finanziaria, contribuire ad una maggiore comprensione dei vantaggi relativi a questi sistemi e degli ostacoli per il loro sviluppo futuro e formare le parti sociali nella gestione dei sistemi di partecipazione finanziaria.

L'invito si rivolge alle Amministrazioni nazio-



nali, Centri di ricerca, Enti regionali, Organizzazioni internazionali, Parti sociali, Persone giuridiche, Università. Sono ammesse le candidature provenienti da Stati Membri dell'Unione Europea e paesi EFTA/SEE. Le domande dovranno essere inviate entro il 3 settembre 2007 per i progetti che hanno inizio tra il 1/11/2007 e 22/12/2007. Ulteriori informazioni sul bando sono disponibili sul sito della DG Occupazione, Affari sociali e Pari opportunità, nella sezione dedicata.

Rif.: http://ec.europa.eu/employment_social/emplw eb/tenders/tenders_en.cfm?id=1225;

Banca dati Merlino

www.mondimpresa.it/Pagine.aspx?idMenu=24

INVITO A PRESENTARE PROPOSTE PER AZIONI NEL SETTORE DELL'ENERGIA

La Commissione Europea invita a presentare proposte per azioni nel settore dell'energia nell'ambito del programma «Energia Intelligente-Europa».

Il bando si riferisce al programma specifico istituito nell'ambito del Programma Quadro per la competitività e l'innovazione (CIP) e prevede misure dirette in particolare a:

- incoraggiare l'efficienza energetica e l'uso razionale delle risorse energetiche attraverso le azioni del programma comunitario SAVE;
- promuovere le fonti d'energia nuove e rinnovabili e incoraggiare la diversificazione

energetica attraverso le azioni del programma comunitario ALTENER;

- promuovere l'efficienza energetica e l'uso di fonti d'energia nuove e rinnovabili nei trasporti attraverso le azioni del programma comunitario STEER.

Il bando finanzia anche le Iniziative Integrate, ovvero le misure che riguardano due o più delle azioni precedenti o che si riferiscono ad alcune priorità comunitarie

Le proposte dovranno essere presentate entro il 28 settembre 2007 alla DG Impresa e industria.

Ulteriori informazioni si trovano nel sito http://ec.europa.eu/energy/intelligent/call_for_proposals/index_en.htm

Rif.: G.U.U.E. C 86/07

PROGRAMMA ATLANTIS COOPERAZIONE TRA UNIVERSITÀ E ISTITUTI DI FORMAZIONE DELLA UE E DEGLI USA.

La Commissione UE invita a presentare proposte a valere sul programma Atlantis, finalizzato al sostegno di progetti di cooperazione tra Università e istituti di formazione localizzati nella UE e negli Stati Uniti.

L'invito riguarda le seguenti azioni del programma Atlantis:

- transatlantic Degree Consortia Projects - Progetti di consorzi riguardanti le lauree transatlantiche:

l'iniziativa riguarda il sostegno a istituzioni di livello universitario e d'istruzione e formazione professionali costituite in consorzi misti CE/USA al fine di realizzare progetti comuni anche con la mobilità transatlantica degli studenti;

- excellence Mobility Projects - Progetti di mobilità di eccellenza: l'azione supporta i progetti nel campo dell'elaborazione di programmi d'insegnamento internazionali.

- Policy-oriented Measures - Misure mirate alle politiche:

riguarda i progetti multilaterali a cui partecipano organizzazioni operanti nel settore dell'istruzione terziaria e della formazione professionale allo scopo di rafforzare la collaborazione tra la Comunità Europea e gli Stati Uniti per lo sviluppo dell'istruzione terziaria e della formazione professionale. I progetti devono essere presentati da consorzi costituiti da almeno 3 istituti universitari/organismi di istruzione e formazione professionale, di cui 2 con sede in diversi Stati UE e 1 negli USA.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: EACEA-EU-US@ec.europa.eu

Education, Audiovisual and Culture Executive Agency (EACEA)

Unit P4 Erasmus Mundus

Avenue du Bourget, n°1 - BOUR 00/38

1140 Brussels

Belgio

Rif.: http://ec.europa.eu/education/programmes/eu-usa/index_en.html

Unioncamere Emilia-Romagna

Via Aldo Moro 62 - 40127 BOLOGNA

Tel. 051 6377045 - Fax 051 6377050

E.mail: laura.bertella@rer.camcom.it

Eurospertello Ufficiale EIC IT 369

Camera di Commercio di Ravenna

Viale L.C. Farini 14 - 48100 RAVENNA

Tel. 0544 481443 - Fax 0544 218731

E.mail: euroinfo@ra.camcom.it

C.I.S.E.

Camera di Commercio di Forlì-Cesena

EIC RELAIS

C.so della Repubblica 5 - 47100 FORLÌ

Tel. 0543 38213 - Fax 0543 38219

E.mail: eurospertello@ciseonweb.it

PROMECC

Camera di Commercio di Modena EIC RELAIS

Via Ganaceto n. 113 - 41100 Modena

tel. 059 208270 fax. 059 208520

E.mail: anna.mazzali@mo.camcom.it

Eurospertello

Camera di Commercio di Parma EIC RELAIS

Via Verdi 2 - 43100 PARMA

Tel. 0521 210241 - Fax 0521 282168

E.mail: anna.tanzi@pr.camcom.it

I.D.D. Ufficio l'Internazionalizzazione

Camera di Commercio di Reggio Emilia

EIC RELAIS

Piazza Vittoria 1 - 42100 REGGIO EMILIA

Tel. 0522 796236-796242 - Fax 0522 796300

E.mail: idd@re.camcom.it

Ufficio Internazionalizzazione delle imprese

Camera di Commercio di Rimini EIC RELAIS

Via Sigismondo, 28 - 47900 RIMINI

Tel. 0541 363735 - Fax 0541 363747

E.mail: estero@rn.camcom.it

Eurospertello

Camera di Commercio di Bologna

P.zza della Costituzione 8 - 40128 Bologna

Tel. 051 6093286 - Fax 051 6093225

Posta elettronica:

commercio.estero@bo.camcom.it

Eurospertello Ferrara

EIC RELAIS

Via Darsena, 79 Ferrara 44100

Tel. 0532 783813 - Fax 0532 783814

E.mail: eurospertello@fe.camcom.it



Rete degli Eurospertelli delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna relais EIC IT 369

Pubb

Pubb